

LUCIA SCHIAVINATO

Scritti

Perchè vinca l'amore

Pratutto per il principio
che: il freddo è un uccio
e così come le sperte mess
trankus al d'ghore perloc
ulio vi benedica tutti e
no con la salute dell'an
ella del corpo. La vita dev
ta una devazione di p
' rinuncie: le frenno col
pochi di tratten d'cembrole
ed d'aus d'irne nelle puel:

a cura di mons. Lino Cusinato



Dario De Bastiani Editore

LUCIA SCHIAVINATO

Scritti

Perchè vinca l'amore

...tutto per il principio
...: il freddo è un uccio
... corpo ma le parti non
... al Signore perché
... ilio vi benedica tutti e
... con la salute dell'an
... del corpo. La vita dev
... una devazione di pe
... minuzie: le furono vol
... di tanta di consolazione
... anni di vita nelle mani

a cura di mons. Lino Cusinato



Dario De Bastiani Editore

INTRODUZIONE

Il libro presenta una raccolta di pensieri di Lucia Schiavinato, rubati alle sue lettere circolari indirizzate alle Volontarie della Carità, l'Istituto secolare da lei fondato; ordinati allo scopo di abbozzare le idee - forza della sua spiritualità e il carisma del suo Istituto. Disperse nel mondo, raccolte nei «Piccoli Rifugi» per i più poveri tra i poveri, e che sono case aperte a tutti, le sue figlie avevano bisogno di sentire la voce della madre sempre presente, rincuorante, stimolante, esigente, per non perdere il senso delle fatiche quotidiane; anzi per dare valore d'amore ad ogni servizio, incontro, esperienza interiore. Per questo ella scrive, quasi conversando, con una frequenza intensa e fedele, preferendo, e traendone motivo spirituale, le scadenze liturgiche delle feste annuali.

Quale potrà essere la pedagogia di una madre? Non tiene lezione. Piuttosto interroga il suo cuore, per parlare, da cuore a cuore, di quanto la sua anima costantemente coltiva, a contatto col suo Signore, con la vita della Chiesa e con la realtà del mondo. In lei, donna matura nella fede, mirabilmente feconda secondo lo Spirito, l'infinito amore di Dio donato agli uomini in Cristo Gesù, trova totale accoglienza; la pulsante vita della Chiesa - nella stagione che prepara e poi vive la grande riforma conciliare - ha risonanza ricca e profonda, quasi connaturale, nei modi comunitari, anzi parrocchiali, acquisiti nella esperienza giovanile dell'ambiente veneto; le ansie, i dolori, le aspirazioni e le tentazioni del mondo contemporaneo - davvero di tutto il mondo, davvero tutte le sofferenze - hanno corrispondenza d'amore.

Così questi pensieri rivelano principalmente il cuore e l'anima di Mamma Lucia, proprio mentre ella non parla di sé, né di sé si preoccupa, ma delle sue figlie, dei poveri del mondo, dell'avventura della Chiesa nella storia, della esaltante missione di edificare il Regno di Dio, cui ogni discepolo del Signore è chiamato.

Senza alcuna preoccupazione letteraria, scrive di getto, come parlando: confida, raccomanda, implora, suggerisce; sincera, appassionatamente convinta, sempre sicura di essere compresa dalle sue figlie, come ella comprende le loro difficoltà, i problemi, i bisogni, e gode riconoscente per la loro testimonianza generosa.

Chi è Mamma Lucia? La sua vita spirituale ci è rivelata per molti aspetti da questi suoi scritti, frantumati in parole d'amore. La sua esperienza terrena sta ancora nella memoria di molti fortunati che l'hanno conosciuta, ma già incomincia ad essere affidata ai testi, alle narrazioni e alle riflessioni messe per iscritto. Ultima biografia, pregevolissima, è quella di Savio Teker, che descrive le tappe di una vita straordinaria, intensa, costantemente incarnata nella storia degli uomini, iniziata e coltivata in ambiente veneto e consumatasi in orizzonti mondiali.

Lucia Elenora Schiavinato nasce il 31 ottobre 1900 a Musile di Piave, un Comune a ridosso della più popolosa S. Donà, a pochi chilometri dal mare di Venezia. Il padre Guglielmo è cassiere di banca, la madre Pia Stalda è maestra elementare: da questa, Lucia prende il carattere forte e intraprendente, dal padre la bontà del cuore. Nel 1907 la famiglia si trasferisce a S. Donà, dove Lucia, ultima di tre fratelli, non va oltre la quinta elementare, a causa della malferma salute. La prima guerra mondiale travolse la cittadina in zona di combattimenti; ma dal 1915 S. Donà poté contare sulla guida spirituale di un giovane, eccezionale pastore, mons. Luigi Saretta. Nel fervore della ricostruzione materiale e spirituale del primo dopoguerra, Lucia ventenne è in prima fila nella Gioventù Femminile di Azione Cat-

tolica e nelle Conferenze di S. Vincenzo, dove per sè e per gli altri curò la formazione spirituale e l'esercizio della carità. Nè si limitò all'ambito parrocchiale (che resterà a lungo privilegiato), ma accettò anche compiti diocesani e zionali, che le diedero occasione di conoscere il santo vescovo cappuccino mons. Andrea Giacinto Longhin, donato da Papa Pio X a Treviso, e assimilarne i principi di riforma: eucaristia, seria formazione spirituale, generosità nelle opere di carità. Del 1924 è il suo «Programma di vita» dove mette per iscritto l'ideale di consacrazione secolare, in servizio ai poveri e ai malati. Nel Natale del 1935 apre il primo «Piccolo Rifugio» quale risposta a una necessità urgente: curare un'anziana paralitica abbandonata da tutti. In pochi mesi, nelle stanze prese in affitto, le ospiti diventano una ventina; dopo un anno c'è anche una sezione maschile. Lucia segue un corso d'infermiera volontaria «per essere in regola con le autorità» (era il tempo del fascismo). Accanto a lei collabora fin da principio una seconda Volontaria, mentre un centinaio di famiglie esprimono la solidarietà in mille aiuti concreti; anche i gruppi parrocchiali le sono vicini. Nel 1938 nel Rifugio inizia l'adorazione eucaristica perpetua.

Nel '40, con l'eredità paterna e tanti aiuti, compra una casa adiacente alla sua; così il Piccolo Rifugio ha una nuova sede per i quarantacinque ospiti: anziani soli, bimbi abbandonati, handicappati fisici e psichici, anche gravissimi. E c'è una cappella, dove tutta la solidarietà parrocchiale trova alimento nell'adorazione eucaristica.

Negli ultimi anni della seconda guerra mondiale in casa sua accolse ebrei e partigiani, ed il 10 ottobre 1944 il Rifugio subì un bombardamento con morti e feriti. Costretto ad emigrare a Campodipietra, si ricompose nel luglio del '45.

Nel dopoguerra Lucia, spinta dal suo parroco, entra nella vita politica, per contribuire alla ricostruzione materiale e morale della città. Dal 18 aprile 1945 ella siede in consiglio comunale, e riceve l'assessorato all'assistenza socio-sanitaria e all'istruzione. Fu per lei una esperienza intensissima, che si concluse di fatto nel 1947, sebbene re-

stasse in politica come consigliere comunale e poi provinciale ancora fino al 1955.

Tra il '47 e il '50 Lucia coltiva il sogno di unire al Rifugio un monastero di Clarisse dedite alla carità, venute da Vienna (in comune c'era l'Eucaristia) e accolte nella sua casa. L'autorità ecclesiastica renderà presto irrealizzabile tale progetto. L'Istituto secolare delle Volontarie della Carità, l'idea a lungo coltivata, prende inizio nel dicembre 1954 con la consacrazione delle prime dodici sorelle.

Nel gennaio '55 viene aperto a Roma, sul Monte Mario, un secondo Piccolo Rifugio; seguono quelli di Ferentino (Frosinone); di Vittorio Veneto nel 1957; di Campocroce di Mogliano (VE) nel '59; di Verona nel '60 e di Trieste nel '62.

Nel 1956 mons. Giuseppe Carraro, già ausiliare di Treviso, diventa vescovo di Vittorio Veneto; tra Lucia e questo Pastore si fa strettissima la collaborazione che maturerà, quando mons. Carraro diventerà vescovo di Verona, nella erezione dell'Istituto secolare delle «Volontarie della Carità» (18 febbraio 1968).

Dopo la legge Merlin (1958) la Schiavinato è in prima fila nell'opera di riabilitazione delle ex prostitute; il primo centro in Italia era stato aperto da lei già nel 1957 a Campocroce di Mogliano (Treviso). Altri centri seguiranno denominati «ville Madonna della Neve», a Bologna, Rimini e Cappelletta di Noale.

Intanto i Rifugi si sono moltiplicati; le volontarie sono diventate un centinaio. Mamma Lucia sente il bisogno di mantenere forti i contatti con le sue figlie e con i tanti collaboratori che la sostengono. Nel 1958 esce il primo numero di «Amor vincit» il mensile indirizzato a quanti condividono il suo ideale di carità. Nel 1959 manda alle stampe «Vigila», piccola guida spirituale per le Volontarie. Nel contempo continua a spedire fedelmente le sue lettere circolari.

Durante il Concilio mons. Carraro mette Lucia in contatto con il vescovo brasiliano di Ruy Barbosa, col quale si concretizzerà il progetto di aprire i Piccoli Rifugi oltre oceano, nell'America Latina. Il

primo sarà quello di Itaberaba (1964); in pochi anni diventeranno sette, nel Maranhao, in Acre, nell'Amazzonia, con una attenzione speciale ai lebbrosi, ma sempre vicini alle condizioni di estrema povertà delle popolazioni.

Mamma Lucia moltiplicherà i suoi viaggi negli ultimi dieci anni di vita, tanto che gran parte del tempo lo trascorre in America Latina. Di ritorno dal Brasile, nel maggio 1976, venne operata d'urgenza per tumore all'intestino. Muore all'ospedale di Negrar (Verona) il 17 novembre successivo, all'età di 76 anni.

I pensieri di Mamma Lucia che qui pubblichiamo tendono a far conoscere a tutti la sua spiritualità e il carisma del suo Istituto; per dirlo con le sue stesse parole, sono offerti «a coloro che sanno cogliere il profondo significato di quanto è scritto nel Libro Sacro: Dio ha comandato a ciascuno di prendersi cura del suo prossimo». Ovunque essi tendono a diffondere più largamente e profondamente nella Chiesa questa straordinaria testimonianza evangelica del nostro tempo. Alla Chiesa universale, e al mondo, infatti essa appartiene.

Per questo è doveroso spiegare al lettore la laboriosa operazione compiuta sui testi originali, anche per avvertire dei limiti che essa ha comportato. Punto di partenza sono state le lettere circolari alle Volontarie, conservate in fogli ciclostilati. Non quindi tutti gli scritti di Lucia, e forse neppure tutte le lettere circolari, poiché qualcuna di esse può essere andata perduta.

Da questo pur copioso materiale, padre Giovanni Venturelli, incaricato dall'Istituto, ha estratto un certo numero di testi, ordinandoli secondo alcune idee-forza che apparivano dominanti, e che perciò possono essere considerate i tratti originali dell'esperienza spirituale della Schiavinato e della vocazione delle Volontarie. In questo lavoro diligente e attento egli si è lasciato guidare dai titoli già indicati negli originali, ed ha proposto un ordine di capitoli che traccia, com'è possibile constatare, un «crescendo» di orizzonte spirituale. Si

parte dalla vocazione cristiana (1); dalla missione della donna (2) chiamata a realizzarsi in pienezza secondo l'originalità ricevuta da Dio; dalla fede che trova nell'Eucaristia il suo alimento (3); dall'apostolato come dono della propria vita in dimensione ecclesiale e mondiale (4); per elevarsi poi alla scelta dei consigli evangelici (5) come risposta totale all'amore di Cristo; all'umile servizio fatto per amore di Dio che illumina la vita di gioia (6); alle esigenze dell'amore di carità nei Piccoli Rifugi (7); per dilatarsi infine nella totale consacrazione a Dio secondo obbedienza, povertà e castità (8); e nella maternità spirituale che, sull'esempio di Maria, porta nel cuore tutte le sofferenze e le aspirazioni del mondo, per la edificazione del regno di Dio nel mistero della redenzione (9).

A questo punto della elaborazione, il materiale mi è stato affidato, affinché con alcuni ulteriori interventi concordati lo portassi alla pubblicazione. Ho sentito di non dover ricusare all'incarico, perché da molti anni ero affascinato dall'esperienza dei Piccoli Rifugi ed avevo seguito da vicino la vita delle Volontarie.

Non ho messo in discussione il lavoro già compiuto, che mi sembrava buono, anche perché non avevo gli originali per una eventuale verifica. Si trattava anzitutto di scegliere definitivamente i destinatari: non più solo le Volontarie, come originariamente, ma i cristiani di oggi che volessero conoscere Lucia Schiavinato dall'interno della sua anima. Di conseguenza aggiustare i testi, per aiutare ad accostarli con profitto spirituale.

Il primo intervento è stato quello di liberare i pensieri di Lucia dal contesto originario delle lettere. Perciò essi sono stati «frantumati» in frammenti contenenti un'idea compiuta, ed enumerati in progressione, al fine di rintracciarli con maggiore praticità; solo di alcuni è stata mantenuta la datazione o l'occasione liturgica da cui sono nati, perchè questo può contribuire a coglierne la forza.

Quanto alla titolazione, sia dei capitoli che dei raggruppamenti interni ad essi, ho scelto di volta in volta tra i titoli originali e quelli

della prima elaborazione, talvolta ne ho proposto di nuovi, avendo essi solo valore indicativo.

Sono stati eliminati i riferimenti più specifici all'Istituto delle Volontarie, conservando però il discorso diretto ad interlocutrici femminili. Mi sembra in tal modo di favorire il lettore, chiunque sia, a sentirsi destinatario spirituale delle parole di Mamma Lucia, avvertendo i legami con le sue figlie. Del resto la Schiavinato ha costantemente voluto il suo istituto secolare intrecciato nella solidarietà di tutti i cristiani sensibili alle esigenze della carità evangelica.

Infine mi sono permesso la libertà di alcune correzioni sui testi: contenendo certe ridonanze espressive (Lucia scriveva come se parlasse), precisando la punteggiatura, eliminando le ripetizioni e l'abuso delle maiuscole. È una licenza, limitata all'indispensabile e compiuta dopo aver meditato a lungo il testo, che mi è parsa coerente con la nuova destinazione degli scritti.

Sicuramente non bastano questi pensieri, anche se ordinati, a comunicare compiutamente la spiritualità di Lucia Schiavinato e il carisma delle Volontarie della Carità; altri testi vi contribuiranno. Ma fondatamente si può ritenere che in essi la sostanza c'è tutta, espressa in parole d'amore.

«Perché vinca l'amore», abbiamo intitolato la raccolta, che parafrasa la testata del periodico «Amor vincit» fondato da Lucia, perché decisamente l'amore del Cristo ha travolto la sua grande anima, facendole sperimentare che esso, e solo esso, vince tutto il male del mondo. Facendo esperienza di questo amore nell'adorazione eucaristica, Lucia è vissuta intensamente perché esso fermentasse nel mondo intero, accorrendo prontamente presso i più poveri, piegandosi ad ogni bisogno e sofferenza.

Tale ansia ella ha cercato di trasmettere alle sue figlie, neppure ricusando di correggerle e di rimproverarle, soprattutto confidando loro la sua passione spirituale. Di quest'ansia sono pervasi i pensieri

che pubblichiamo. Lucia, come ha faticato con tutte le forze e per tutta la vita, così anche ha scritto «perché l'amore vinca».

E perché vinca, l'amore deve mantenere intatti i suoi connotati evangelici ed ecclesiali, ma principalmente dev'essere amore «cristiano». Mamma Lucia è una donna «vinta», conquistata da Cristo; ogni pensiero rivela questa esperienza d'amore. Non dobbiamo dimenticare che i suoi scritti sono nati dall'incessante adorazione dell'Eucaristia, dalle notti trascorse davanti all'ostensorio o al tabernacolo, dopo giornate spese a servire i fratelli.

Cristo è la rivelazione di Dio Trinità, è la manifestazione e la misura dell'amore di Dio. Durante tutta la sua vita, in un crescendo di esperienze, Lucia di nient'altro si è interiormente preoccupata che di guardare a Cristo, restando anche fisicamente davanti a Lui, di ascoltarlo da vera ed affascinata discepolo, e di imitarlo fino ad assimilarsi a lui. Da lui si è sentita sempre amata; la fede era per lei obbedienza d'amore.

Della vocazione la Schiavinato ha una concezione singolare, che ripropone il paradosso cristiano. Ella è un'anima essenzialmente contemplativa: l'adorazione perpetua, il progetto delle Clarisse, la frequentazione delle persone e delle esperienze mistiche del nostro tempo, lo confermano. Ma dell'amore ella sente prepotentemente le urgenze operose in soccorso ai bisogni umani. Così si spiega come si sia costantemente mantenuta nella collocazione laicale della chiesa (affrontando difficoltà esteriori e ricerche interiori), e con spirito profetico abbia operato perché la chiesa accogliesse la novità spirituale ed apostolica degli istituti secolari. Potremmo dire di essere di fronte a una «mistica attiva» (qui è il paradosso). L'iniziativa di grazia è interamente riconosciuta a Dio, all'origine e sempre. Dio è principio di vita, Creatore del mondo; Dio salva gli uomini col suo amore e costruisce il suo regno nella storia; Dio guida ed alimenta la sua Chiesa, purificandola ed educandola con molteplici prove anche dolorose. Dio parla alle singole persone; in modi ineffabili si comunica, misteriosamente

le conduce, diversamente le chiama, con la sua forza interiore le sostiene. Per Lucia questa iniziativa di Dio continuamente presente è Gesù, il Cristo, il quale in ogni cristiano, in ogni uomo, e in ogni avvenimento della storia, compie la sua missione d'amore.

E la parte dell'uomo qual è? Quella di «lasciarsi adoperare», di diventare docile strumento di Cristo, di permettere che egli viva ed operi in ciascuno, senza frapporre ostacoli. In ciò sta la massima attività della fede, e tutta l'ansia apostolica. Poiché l'obbedienza d'amore è risposta che tende a farsi uguale, che si nutre di imitazione.

Come ama Cristo? Donando la sua vita al Padre per amore, morendo sulla croce nel totale sacrificio di sé, parlando agli uomini dell'amore di Dio, facendosi vicino ad ogni persona bisognosa per soccorrerla, facendosi uomo tra gli uomini, per amare condividendo. Lucia vuole amare come ama Cristo, perché ama il suo Signore, sentendosi da lui immensamente amata. C'è nella spiritualità della Schiavinato il tono fortemente carmelitano di Santa Teresa di Lisieux.

Nè ci meraviglia, ricordando che la Storia di un'anima è stato un classico della spiritualità veneta nella prima metà del XX secolo, parte integrante del rinnovamento spirituale promosso da S. Pio X. Contemplazione ed ansia apostolica è stata una fusione di fede che ha dato al laicato quella forza straordinaria che costituisce la novità più significativa del nostro tempo.

Su questo fondamento è costruito tutto l'edificio spirituale di Mamma Lucia e il carisma delle Volontarie della Carità, cristiane consacrate che vivono nel «secolo». Quale impegno ascetico domanda il lasciarsi plasmare da Cristo eucaristico! A cominciare dal lavoro su se stesse, sul proprio carattere, sulla femminilità che è dono prezioso da far brillare di autentica umanità e da realizzare in pienezza, nella dimensione della fecondità spirituale. E poi la vocazione, che non deve smorzarsi nell'appartenenza a un istituto, ma tendere co-

stantemente al suo unico scopo: la santità, cioè la totale risposta d'amore all'amore di Dio, in unione a Cristo.

E il sacrificio, la mortificazione, che nell'umiltà interiore (cioè nel rapporto amoroso e costante con Dio) fruttificano in sentimenti di gioia, che devono caratterizzare i Piccoli Rifugi. Queste case, che devono restare piccole anche se immerse negli enormi bisogni del mondo, saranno veri «rifugi» solo se alimentate in tutto e solo dall'amore di carità. Ogni ospite è Cristo, che domanda amore, e che con adorazione dev'essere servito. Così che non c'è differenza di clima tra la cappella dove è custodita l'Eucaristia e le stanze dove si serve e si condivide la vita coi malati.

C'è anzi un passaggio, in questa spiritualità, che è cruciale. Il malato non va soltanto amorevolmente curato nel corpo, ma va educato nella fede a fare dono d'amore della propria sofferenza, in unione a Cristo crocifisso per la salvezza del mondo. Per questo non abbiamo voluto togliere dalla raccolta quel gruppo di pensieri in cui Mamma Lucia insiste su questo impegno delle sue figlie. Il dolore chiede di essere evangelizzato. Questo che altro significa, se non accogliere in sé l'amore di Gesù, che ha salvato l'umanità nel dono totale compiuto sulla croce? E come potrà la Volontaria, ogni cristiano, evangelizzare il dolore in questa dimensione eucaristica, se non si fa credibile ed eloquente, anzi affascinante, con la propria vita di fede, protesa all'offerta?

Sicuramente colpiscono l'ardore apostolico, l'apertura ecumenica, le intuizioni profetiche, e l'abnegazione di un servizio missionario che ha fatto proprie le dimensioni mondiali; come impressiona la prontezza con cui Lucia capta i bisogni dell'umanità e le aspirazioni del nostro tempo. Ma il vertice della sua spiritualità - se vogliamo, il sigillo della sua santità - sta nell'aver percorso ed indicato il sentiero eucaristico dell'offerta, e quindi della piena valorizzazione,

al dolore e alla sofferenza umana. Se ciò scandalizza, è lo scandalo della croce, dove l'amore ha già vinto, dove solo può continuare a vincere. Da dove ha cominciato a rinascere la nuova umanità; dove ha preso inizio il regno dei cieli, al quale ogni uomo-figlio porta il suo contributo, liberato da valutazioni terrene, per l'amore che lo unisce al Signore crocefisso.

Lino Cusinato

1 - L'IDEALE

Non può fare senza di me

1. Cristo ha chiamato *me*.

Qualche volta mi viene fatto di pensare che abbia scelto modi e mezzi minuti, quasi insignificanti, e un momento o dei momenti quasi inopportuni.

Ma il suo metodo è dei più semplici. Egli è la semplicità per essenza. Bisogna che ce ne ricordiamo per non sentirci pressoché offesi o per non sottovalutare le cause seconde, messe sul nostro cammino, per portarci al punto d'incontro.

L'importante è che io sappia valutare, in tutta la sua entità, l'offerta divina; anzitutto nella sua entità sostanziale, che è di prima assoluta importanza per me.

2. Nulla di più grande e più alto e onorifico e inebriante ed entusiasmante per una creatura è arrivare alla certezza che il suo nome è segnato dall'eternità..., a fianco della Croce, sul Calvario.

Sì, anzitutto là.

Perché là si inizia e si diparte il piano della Redenzione universale, cioè il piano della salvezza *di ogni uomo*.

Il Cristo non ha compiuto la Redenzione? Sì, in quanto egli ha assolto la missione affidatagli dal Padre, ed ha acquistato per l'umanità meriti infiniti.

Ma è stabilito, dal piano della Redenzione, che ogni uomo abbia sulle spalle gli altri uomini, e che perciò ognuno, unito al Cristo, aiuti alla salvezza universale.

Il Cristo però ha bisogno di una collaborazione più stretta, più impegnativa di quella che può dargli un cristiano qualunque. Ha bisogno di anime totalmente ed esclusivamente dedicate a lavorare con lui.

Questa è la vocazione. Non altro. Questo è l'altissimo onore a cui si viene chiamati, quando Dio chiama, e noi sentiamo di dover dire: *presente*.

Presenti a questo piano divino e aderenti a tutte le sue particolari esigenze.

Non c'è un compito, un affare, un commercio, una professione, un ideale più alto sulla terra.

Esso risiede, dall'eterno, nella mente del Padre che, porgendo il Figlio incarnato all'umanità, ha già segnato per tutti i secoli, sino alla fine del mondo, ogni anima, assegnando doti e grazie speciali a ciascuna, perché, chiamata all'esistenza sulla terra, prenda il suo posto di lavoro e di collaborazione a fianco del Cristo.

Dio che mi ha chiamato, *non può fare senza di me*. Ne andrebbe la salvezza di chi sa quanti fratelli e della dilatazione del suo Regno.

Ciò che devo fare io, non può farlo un'altra anima: è segnato, sul suo dividere le mansioni, il mio compito preciso.

Per svolgere questo compito tutto è preparato: le doti naturali, le grazie soprannaturali, l'ambiente, le persone, tutte le cause seconde, anche le più insignificanti... Tutto porta una freccia che segna il campo di lavoro, la meta.

3. Può darsi che il mio egoismo mi suggerisca pensieri di viltà: poteva lasciarmi tra la folla il Signore, nelle mie comodità, nella mia insignificante vita. Sarebbe tutto più facile e più gradito e più comodo.

Ma quando egli mi offre se stesso per compiere il connubio tra il mio cuore e il suo Cuore, quando si dona a me nell'Eucaristia, mi assicura i più grandi meriti per la mia eternità, quando mi dà la certezza del suo continuo aiuto e, con la voce del suo Sangue, mi chiama ad aiutarlo a salvare il mondo..., è una pazzia senza nome voltargli le spalle, come il giovane ricco.

Sì, chiederà allo strumento che si affini; e mi purificherà, chiedendomi di giorno in giorno delle rinunce.

Dovesse costarmi la vita, il mio annullamento per sublimarmi in lui, il mio buttarmi sulla breccia, il lavorare con tutte le mie forze, dimenticando me stessa per la redenzione dei fratelli, per aumentare la sua gloria nel mondo:

Questo ideale vale più della vita.

Convincermi del grande dono della vocazione e della divina missione affidatami.

Rendere grazie per l'onore avuto e perché sono assetata di amore: «Non si dà amore maggiore che dar la vita per gli amici».

Lasciarsi adoperare

4. Qui si tratta del dono della vita e dei talenti; di tutto ciò che sei stata capace di cavare da te stessa e di quello che vi è ancora dentro di te in potenza; del quale forse tu stessa non ti rendi conto, come se non esistesse.

Non c'è nulla - per quanto si possa considerare cosa da poco - che si abbia il permesso di trascurare in noi, di quanto depresso in noi da Dio. E se, oltre che da doni di natura e di grazia, sei maggior-

mente favorita da una buona educazione e da cultura, più ancora sei responsabile.

Non credere che esserti donata completamente voglia dire mettersi con le mani in ozio, ed eseguire soltanto gli ordini quando vengono dati.

Sarebbe una interpretazione ben meschina dei consigli evangelici e dello spirito di perfezione.

Tu hai *ricevuto*: fuori tutto, *non è tuo*, è dei tuoi fratelli. Non un soldo si sotterra, e non si fa lo gnorri, per risparmiare la fatica di tirar fuori. «Il Regno dei cieli è come un padre di famiglia che tira fuori dal suo sacco roba nuova e roba usata».

Tu non sei tua per niente. Sei chiamata per il Regno dei cieli; sei padre di famiglia. Che cosa tiene per sé il padre di famiglia? La fatica, i sacrifici, le notti insonni... per gli altri: tutto.

Lascia che la grazia ti forgi, ti chieda. Che il tuo prossimo esiga.

5. Non *puoi* dare? Tu sei la meno competente a dirlo.

Sai perché?

Perché mille vapori notturni o meridiani ti impediscono di valutarti, di pesare quanto puoi dare. Tu saprai e molto bene quello che *vuoi* dare. E qui sei pienamente responsabile.

Lascia che ti si adoperi.

Non dire a priori: «Non sono capace». Prova, perché tu sai anche fin troppo bene che l'obbedienza fa miracoli.

E che, se non sai fare *bene*, lo saprai esercitandoti e pagando anche del tuo. È giusto.

Ma non basta: consapevole di quanto c'è da fare nel mondo, non puoi attardarti neanche un minuto.

C'è da fare?

Posso fare?

Perché non fare?

E non aspettare la «pappa pronta». Sbrigati a porre attenzione al problema che ti si para davanti, a considerare i pro e i contro, le difficoltà, i mezzi, l'aiuto e la collaborazione degli altri, di quanti più «altri» è possibile, per rendere completa in tutte le sue parti l'attuazione, dopo d'aver studiato insieme il problema.

È una cosa che riguarda te sola? Ancora di più poni ogni studio e prega; prega per non lasciar nell'ombra nessun dettaglio, per non lasciar incompiuta alcuna parte.

Rimboccati le maniche e tira fuori da te «roba vecchia e roba nuova». Quello che sai di saper fare e quello che ancora non ti sei provata a fare.

Sai chi aspetta?

Il tuo fratello, i tuoi fratelli, il loro bene, la loro anima; e, forse, inconsapevole di dover ricevere da te, il mondo intero.

Ed è scritto in capo al tuo libro, che *queste* opere, che *questo* apostolato, che *questi* fratelli sono legati al tuo carro.

Tu hai ricevuto; devi dare.

Non è per te; è per loro.

Questi sono i conti fatti da Dio, colmandoti di doni.

Non deluderlo, non lasciare i fratelli sul ciglio della strada, perché non hai voglia di escogitare i mezzi possibili a soccorrerli.

Ricorda. Il tuo fratello, tutto intero: con i suoi problemi di anima e di corpo, di famiglia, di relazione sociale, di povertà, di miseria morale, di rivolta.

6. No, non occorre che tu ti affanni, né che tu vada girando il mondo in cerca di problemi per aguzzare il tuo ingegno, e metter fuori il tuo spirito di iniziativa.

È dove Dio ti vuole che devi mettercela tutta, non altrove. Dove ti ha messa Dio? Certo a contatto con infermità dell'anima e del cor-

po, con un prossimo che, se non chiede aiuto, non è perché non ne ha bisogno. Uno, quando non mangia, muore d'inedia, ma non sente il sano appetito di chi si nutre tre volte al giorno.

Quanti fratelli ricusano l'aiuto? Per questo bisogna escogitare ogni mezzo: i vecchi mezzi, e i nuovi.

Stuzzicando l'iniziativa personale, si arriva anche a correre coi tempi.

L'importante è che tu vinca la pigrizia e ti metta sempre in prima linea. Non importa se per questo sarai molto adoperata. È proprio quello che tu vuoi, donandoti a Dio. Non è vero?

E allora constaterai una realtà, che sembra un fenomeno, ma che è una cosa normale. Come i muscoli, quando sono molto esercitati, possono sopportare le fatiche della corsa e i pesi, così chi si è esercitato a dare molto, ad essere sempre sulla breccia, a tirar fuori sempre nuove energie, moltiplica le sue possibilità di iniziativa e di attuazione, si arricchisce sempre più di esperienza, e si matura per il Regno di Dio, fino ad impreziosire ogni giornata, ogni minuto della sua vita.

Prova.

Sentirai crescere in te la forza di Dio, perché Egli ti investirà, come un vento impetuoso che trascina ogni cosa.

Mettersi alla pari

7. Vi raccomando l'istruzione. *Tutti* dovete in una maniera o nell'altra istruirvi. Non raccontatemi che non avete tempo. Chi *vuole*, lo trova.

(55-11-67)

8. Grazie a Dio che il Concilio vuole tutti più istruiti. E noi? Abbiamo necessità. Il tempo lo troveremo di certo. L'importante è desiderare e *volere* il sapere, anche a costo di sacrifici. Così tra i corsi di istruzione religiosa che seguirete, lo studio e l'apostolato esterno che dovrete fare, diventerete certamente preparate al vostro compito.

Persuadiamoci che dobbiamo uscire dall'ignoranza e metterci alla pari col mondo d'oggi, altrimenti ci isoliamo e un po' alla volta rimarremo delle creature rifiutate e lasciate in disparte.

(14-10-1967)

9. Vi viene un preciso dovere: dovete trovare il tempo per *istruirvi, aggiornarvi, seguire corsi di studio*.

Le più giovani devono applicarsi di più, ma tutte dovete applicarvi. E adattatevi volentieri ad applicarvi un po', per aggiornarvi. Ne guadagnerà moltissimo l'apostolato e anche la virtù. E si chiariranno ed allargheranno le idee. Questo ci aiuterà ad amare meglio e di più.

(21-11-1970)

10. Direi che ciò che può interessarci è *tutto*. Non vi pare? Dal momento che ormai con una immediatezza strabiliante i popoli si toccano, si parlano, si scontrano, si incontrano, ditemi voi che cosa può non interessarci, se ogni notizia buona e non buona arriva al nostro orecchio da tutte le parti e con qualunque mezzo, stampa, televisione, radio.

(26-10-1971)

11. Ora si aggiunge, per tutte, la necessità - dovere dopo il Concilio - di mettersi a studiare per aumentare la propria cultura; corsi di teologia e di sociologia, di specializzazione, ecc.

Che bello! Il Regno di Dio esige, in ogni angolo della terra dove ci troviamo, che da parte nostra si faccia il massimo sforzo, per diventare quello che dovremmo essere: autentiche testimoni di Cristo. Sempre più modellate alla forma di Dio, sempre più illuminate e coscienti, anche nel dettaglio, del grande compito affidatoci: nella sincronia del lavoro, nell'unità degli sforzi, con grande amore.

(14-10-1967)

12. Abbiate fame e sete di arricchirvi il più possibile, frequentando corsi, facendo incontri, dialogando con tutti.

Ormai non è possibile un dialogo o una conversazione che si esaurisca tra noi, sulle cose che ci toccano da vicino e hanno il limite forse della nostra parrocchia, o città, o nazione.

In mezzo a tanti errori e mali, non si può più sopportare interpretazioni errate, o dettate da principi errati di valutazione. Si farebbe un caos anche nella nostra testa, mentre Dio ci ha dotati, oltre che di intelligenza, anche di buon senso cristiano, se vogliamo adoperarlo.

In questo periodo di progressivismo e di contestazione, di disorientamento e di sconfinamento circa il rispetto della persona umana, Cristo ha bisogno di chi lo porti in mezzo agli uomini nell'integrità del suo piano di amore.

(26-10-1971)

13. In questo periodo di nuovo assestamento, si aggiunga anche questo sforzo: di adeguarci a quanto ci viene richiesto, per essere nella Chiesa e nel mondo quelle che dobbiamo essere.

(1-10-1970)

14. Continuate tutti i corsi di studio che avete intrapreso, anche se

vi costa. Specie quelli della Bibbia. Gustate i Libri Sacri sotto l'azione dello Spirito Santo.

Respirateli a pieni polmoni, amando e servendo in grande umiltà, gioia e pace.

(21-11-1970)

15. Si dilaterà il vostro spirito, e vi accorgete che l'orizzonte che avete davanti agli occhi è senza confine.

(Corpus Domini 1966)

16. State studiando per prepararvi a compiere meglio il vostro compito nella vita? Per servire meglio il Regno di Dio? Non proponetevi altra meta, perché - essendovi donate - ne rimarreste frustrate. Non perdetevi di vista questo fine, tenendo presente che non è la cultura che fa i santi, ma la grazia di Dio accolta con umiltà e generosamente corrisposta.

E attente ad un pericolo: la cultura generalmente tende ad inorgoglire...; sarebbe un *fracasso* nella vita di amore, e anche nel servizio. Cristo preferisce l'umiltà *sempre*.

(1-9-1971)

A cuore dilatato

17. Io vorrei che per rendervi più aperte, più sensibili e pronte a ricevere dentro di voi il mondo intero con tutte le cose belle e brutte che racchiude ogni giorno, vi proponeste sul serio di incontrarvi quanto più è possibile, non solo tra voi per intendervi e unirvi e crescere nel

Cristo, ma anche con quante più persone avete occasione di trovarvi; per scambiarvi le idee, per cercare nella luce, che viene dagli insegnamenti di Cristo e della Chiesa, la verità e la via, per dare anche noi il nostro apporto di chiarezza, di giusto senso cristiano e di collaborazione agli avvenimenti, che con tanta rapidità si susseguono.

(26-10-1971)

18. Ciascuna di voi non perderà occasione per chiarirsi le idee, parlando, conversando, chiedendo luce e dandone, desiderando incontrarsi; per controllare i diversi giudizi che vanno per la maggiore e che possono essere assolutamente errati. Il Vangelo è ancora e sempre il punto di paragone infallibile. Che cosa dice Cristo? Solo ci occorre uno sforzo, è vero, un po' di pazienza e, soprattutto, molta fede. Ma basta che noi vogliamo, la fede ci dà la *certezza*, e noi ci incamminiamo ogni giorno, con passo sempre più sicuro, sulle orme di Cristo, facendo camminare sulla stessa strada e allo stesso ritmo nostro anche gli altri.

Tanti altri. Più noi ci spalanchiamo agli incontri e cerchiamo assieme il cammino giusto, più diventiamo illuminate, sensibili, decise, e più comunichiamo certezza e verità. Facciamoci interpreti e serve attente, nel senso cristiano, della vita in tutti i suoi avvenimenti.

Non isoliamoci per quieto vivere. Sarebbe una colpa che potrebbe costarci cara. E non solo a noi, ma chissà a quanti altri.

Libro aperto, cuore spalancato, trovare - e volere prima - le occasioni d'incontro. Oggi è questo servizio che Dio e la Chiesa ci chiedono.

(26-10-1971)

19. Allargate quanto potete l'amicizia; spalancate le braccia, il cuore, e dispensate più gioia che potete. Anche della Provvidenza fate parte con chi ne ha più bisogno.

(21-11-1970)

20. Siate molto aperte, spalancate le porte, lasciate che qualunque prossimo venga a contatto, o voi andate da loro.

(29-5-1970)

Gli interessi di Dio

21. Vi voglio raccomandare vivamente una cosa: state ben attente alle notizie del telegiornale, seguite sempre gli avvenimenti che si susseguono, molti che fanno orrore e qualcuno anche di bello; sentite le notizie col cuore rivolto a tutta l'umanità (...).

Fuori, fuori, fuori, da voi stesse: il mondo è piccolo, non esistono distanze che in senso fisico; correte per il mondo con tutto il vostro zelo, ad abbracciare tutti i fratelli; occupate la mente e il cuore non solo per quei pochi che avete vicini, che dovete assistere e rieducare, ma per tutti quelli che vivono in qualsiasi schiavitù, che patiscono violenza, che danno la vita per la fede, che vengono imprigionati, oppressi e soppressi, che sono in pericolo per la fede... e fino a quando? E fino a quali conseguenze?

(26-8-1959)

22. Coraggio nell'allargare il vostro respiro interiore quanto è grande il mondo e fin dove arrivano gli interessi di Dio. Vogliate essere grandi, grandi, grandi: all'altezza delle grazie ricevute, e dei tempi. (...)

In alto! Col cuore dilatato, cattoliche nel senso più vasto della parola, entusiaste sempre, sempre audaci e gioiose!

(26-8-1959)

23. Impariamo ad aprirci sempre più, per ricevere tutto quello che gli altri ci possono dare e dare a nostra volta, il meglio di noi.

Purtroppo l'abitudine della vita, della giornata, delle occupazioni e la mentalità nostra, che si è formata un certo modo di vedere le cose e di valutare le situazioni, ci sono di grande ostacolo per la nostra libertà.

La libertà nello Spirito Santo è di cambiare metodi, luoghi, orari, di muovere qualcosa, di attuare agilmente, senza quelle nostalgie e sofferenze che vengono proprio da quel «me stessa», che ci impedisce a volte, veramente, di vedere e volere la volontà di Dio.

Capisco la nostra difficoltà; la capisco nel senso che ci occorre rilevare, umilmente e sinceramente, ciò che è *nostro* e che impedisce la nostra libertà. Che è poi libertà che dovremmo dare a Cristo, di adoperarci come *Egli vuole* e non come vogliamo noi.

Chiediamo di maturarci a quella dimensione verticale e orizzontale che Cristo e i fratelli aspettano.

Non prepariamoci a difendere noi stesse. Tutte insieme difendiamo gli interessi di Dio e della Chiesa.

(3-11-1973)

24. *Oggi c'è urgenza della massima apertura, se non si vuol rimanere indietro o perdere i contatti col mondo contemporaneo, e trovarsi senza quella novità e vitalità che è necessaria forza a rinnovare lo spirito interiore d'amore.*

Una *grande apertura e subito*, perché la necessità del bene urge alle porte, e non si può tenerle chiuse per eccesso di prudenza. Bisogna anche rischiare, per il Regno di Dio.

Se non si vogliono i rischi, si va alle calde greche, come si dice. Il Regno dei cieli verrà sempre vinto dai violenti e dai coraggiosi!

Ma occorre fuoco, e disciplina dello spirito.

(1-2-1975)

L'entusiasmo viene da Dio

25. Non dire che l'entusiasmo è una cosa effimera, perché viene dal sentimento; che perciò ora c'è, ora va a ficcarsi chissà dove, lasciando il posto magari alla malinconia e lo scoraggiamento.

L'entusiasmo di cui dovremmo essere sempre animate, *viene da Dio.*

Considera e impara bene.

L'entusiasmo è *l'amore*, che trasforma una creatura in un rogo ardente e che non le dà pace né di giorno né notte; che le fa escogitare tutti i mezzi possibili per dar gloria al suo Signore; che la rende impaziente che giungano i mezzi, le date, le persone, le circostanze per attuare quanto l'amore, che le arde dentro, le chiede. Al punto che le sembra impossibile che tutti non corrano con lei e che, anche chi dice di amare il Signore, vada a rilento, si lasci scappare le occasioni o non approfitti al massimo quando arrivano.

Al punto che ha necessità di cantare, anche quando è provata, perché sa che la prova è un fuoco che purifica, non soltanto il suo cuore, ma anche le opere di Dio. E tutto serve ad entusiasmarla di più: il sole che splende, le bellezze della natura, l'esigenza delle forti decisioni e delle coraggiose attuazioni.

Anche la pioggia, il vento, la bufera.

Sì, perché sa che almeno qualcuno dei fratelli approfitterà per temere di più il Signore e che, dopo l'uragano, splende di più il sole.

Anche nella realtà degli elementi naturali e delle prove scatenate dall'inferno.

Il Cristo ha vinto il mondo.

Il Cristo vincerà, mentre chiede più coraggio ancora, ancora più generosità e amore.

Un'anima entusiasta è un'ottimista per antonomasia. Il suo ot-

timismo viene dalla certezza della vittoria del Cristo per cui vive. E l'entusiasmo le viene dal suo ottimismo. Se Cristo ha vinto il mondo, aiutiamolo a vincere. La vittoria è certa: anche quando sembra che tutto porti al contrario. Egli vincerà sempre anche attraverso la nostra sconfitta. E poiché l'amore è vero, non importano neanche gli apparenti insuccessi: il Regno di Dio è *dentro di noi*.

Riguardo ai fratelli, noi non possiamo che accompagnare Cristo fino alla porta. Egli entra solo, e compie l'opera sua anche se noi non vediamo.

C'è chi semina e chi miete. Noi seminiamo l'amore con l'amore e ci fidiamo di Lui.

Egli non inganna e nulla disperde: conta sacrifici e preghiere. Perciò avanti fino all'ultimo respiro: è un magnifico divino invincibile generale, in capo a tutte le forze armate per il Regno di Dio. Il padre Lo ha mandato a guidare, combattere e vincere, attraverso i secoli; in ognuno dei suoi figli vuole continuare la passione, la preghiera dell'ultima Cena, i suoi insegnamenti tradotti nella realtà della vita.

Non vedi, *volontaria della carità*, che tutto ti trascina, ti costringe a correre, ad ardere, a consumare i tuoi giorni nella fiamma più pura?

Devi essere un'entusiasta per forza!!

26. Tirate fuori da voi tutto quello che è possibile! E sarà *moltissimo*, credetemi, purché Gesù Cristo sia la vostra *passione*.

Non rassegnatevi mai ad essere persone anche molto buone, ma che non si sbilanciano mai, non hanno un po' di ardire, hanno paura del giudizio degli altri. Hanno paura che lo spirito del mondo le derida e disprezzi. State sicure di questo: non importa. Opponete fermezza, fedeltà assoluta, *spirito combattivo*.

Oggi è necessaria non solo la testimonianza di vita, ma *Gesù Cri-*

sto predicato sui tetti; nel senso che in ogni occasione ci sia la parola fermissima, che rispetta ma che convince, che trascina.

(3-1-1976)

27. Imparate a godere la natura, posate gli occhi su un albero, un fiore, una foglia; tendete l'orecchio e intonatevi alle armonie delle bellezze e dei sussurri, e ringraziate il Signore.

(19-6-1962)

28. Non può non essere entusiasta un'anima che vive di Dio: ella continua a ricevere senza interruzione i fiumi di grazia che sgorgano dal Cuore di Cristo; e se la sua miseria a volte le impedisce di corrispondere con tutta generosità, lo Sposo è là ad aspettarla, quando a tu per tu, nell'adorazione di giorno e di notte, essa tratterà gli interessi della sua gloria.

Bontà e generosità senza misura, perché senza misura è l'amore di Dio che non si stanca mai: come non trasalire sempre di una gioia nuova? Come non traboccare di riconoscenza? Come non cantare a Dio il proprio piccolo, limitato amore, che vorrebbe avere le proporzioni di quello che riceve?

(9-5-1964)

Nessuno è nato maestro

29. Tu non aver l'aria di saper tutto, perché saresti ridicola; e poi l'umiliazione - che certamente presto o tardi ti arriverebbe - ti affloscierebbe all'istante.

Guarda gli altri. Nella Chiesa di Dio ci sono mille varietà di attività e di opere, una più bella, più utile dell'altra.

L'esperienza degli altri, nel campo del bene, serve sempre. Sia che riscontriamo lacune o cose non perfette, per evitare gli sbagli; sia che troviamo tutto ben fatto, per imitarlo.

Niente porte chiuse. Noi siamo *Chiesa di Dio*.

Nessuna gelosia del nostro bene: che tutti possano vedere e copiare; nessuna porta chiusa per ricevere e calcare le orme di chi ha lavorato prima di noi, se l'esperienza ha dimostrato che portano direttamente a Cristo.

Ricorda: fino alla morte tu dovrai sempre considerare la luce che ti viene da destra e da sinistra: per lodare Dio glorificato, per ricavarne vantaggio.

Se puoi evitare di camminare sbagliato, perché non fare come chi ha già camminato?

Se quella strada che vuoi percorrere non ti appare abbastanza sicura, perché non andare per quell'altra, già seguita da chi l'ha percorsa prima di te?

Tu dovrai sempre insanguinarti i piedi, perché sei tu che devi realizzare: ma non andare incerta, quando puoi essere sicura. E accetta con umiltà la scuola che ti viene data.

Che fatica, a volte, riconoscere che non è farina del tuo sacco, che non sono scoperte tue, ma che hai imparato dagli altri: non è vero?

Pazienza, umiltà, libertà da te stessa, purché non si ripetano sbagli già fatti.

E se ti occorre anche l'umiltà di chiedere, quale sicurezza per te, e che soddisfazione dai a chi ti aiuta.

A volte, per l'orgoglio di voler fare da sè, si perde un tempo che è prezioso, nel Regno di Dio.

Tutti lavoriamo per Dio: diamo senza gelosia, riceviamo con umiltà.

Si avvererà, ancor più, l'invocazione di Cristo: «Ut sint unum».

Prendere lo stampo divino

30. Grazie a Dio, Egli ha fatto l'uomo adattabile: corpo e spirito. Avete mai visto tante creature nella povertà più estrema? Si adattano, vivono.

Avete sentito? Cuore, vene, occhi, reni, cambiati con altri, o addirittura di plastica o d'acciaio. La gente arriva a star bene lo stesso: chiodi nel femore, innesti d'osso di vitello, plasma sanguigno chissà di chi: tutto va bene.

Il corpo si adatta al freddo, al caldo, arriva a sopportare molte rinunce, molto dolore.

La mente si adatta alla luce che riceve, si piega all'evidenza, accetta la logica. Tante volte accetta di lasciarsi imbrattare dall'errore.

La volontà freme, finché può, ma poi si adatta anche dove non vorrebbe; accetta, si piega: per amore o per forza. Grazie a Dio.

Tu sai che devi prendere lo stampo divino. La volontà di amare il tuo Dio deve trovare in te la sua forma. Allora l'ideale piano piano diventa realtà. E tu ti adatti *alla forma di Dio*.

Tu lo sai.

A volte è abbastanza facile, a volte anche molto difficile, secondo l'esercizio e lo sforzo che fai.

Adattarsi alla forma di Dio, in pratica, vuol dire: fa', in questo medesimo istante, ciò che ti viene chiesto.

Duttile, libera da te stessa, prontissima ad ogni evenienza e ad ogni circostanza; dovesse anche cambiare d'improvviso il corso dei tuoi pensieri, dei tuoi ordinari doveri, del tuo ambiente, dove ormai tutto è familiare e forse tutto gradito.

Balza, cambia, vai, corri felice incontro alla forma di Dio. Adattati senza brontolare, a tutto. Nessuno ti chiederà cose impossibili, solo la volontà di Dio.

Come fa male vedere un'anima immusonita, rattristata, perché

le è stato chiesto di spostarsi, di lasciare una piccola comodità, di trasferire un lavoro, il suo letto, le sue cose!

Che nulla ti trattenga. Dopo tutto, tu non vuoi fare neanche brutta figura, non è vero? Ma quante ne eviteresti, se ponessi attenzione alle esigenze del momento, correndo a soddisfarle.

Se poi sei in missione, sta attenta. Tu lo sapevi che avresti dovuto adattarti a molte cose; anche alla più estrema povertà. Non fare lo gnorri, non essere illogica, non brontolare, perché veramente ti devi adattare a tutto. Ringrazia Dio che te lo chiede, e sia per te un onore sopportare ogni rinuncia per amore di colui che si è degnato di farti simile a Lui.

Esércitati nelle piccole cose, e ti accorgerai che più chiedi a te stessa l'adattamento, più ti riesce.

Di quante cose possiamo far senza, perché non le abbiamo? A quante altre possiamo volontariamente rinunciare? E quante poche cose bastano all'uomo per vivere in pace e star bene?

2 - LA DONNA

Amare a pieni polmoni

31. Forse ti sarà facile, qualche volta. Vi sono creature che la gentilezza l'hanno nell'animo e perciò, essendo loro compagna indivisibile, solo quando la virtù è messa duramente alla prova, possono mancare.

Vi sono invece creature mai educate alla gentilezza. Bisogna che prima la conoscano bene, si rendano conto e si persuadano che la gentilezza dei modi è indispensabile per anime dedicate alla perfezione.

Ma bisogna avere anche la gentilezza dell'animo. Si trovano persone che avendo solo la forma esterna mancano molto spesso, non si possono toccare, sono scostanti, sono difficili nella loro vita di relazione, perché mancano di sensibilità verso gli altri.

È inconcepibile una maleducata che voglia essere gradita al prossimo, conquistare le anime e fare l'apostolato. Non riuscirà mai a conquistare nessuno.

32. L'animo si affina nell'amore di Dio e nel desiderio del bene degli altri. Può perfino non avere mai imparato una regola sull'educazione e sulla gentilezza, ma affinarsi tanto, interiormente, da diventare delicatissima con tutti.

Sappi diventarlo. Ti è necessario, perché la carità, alla quale appartieni per libera scelta, non può essere disgiunta dalla gentilezza.

E la carità vera non ti farà mai mancare verso il prossimo.

Non avrai motivo né di contristarlo, né di contristarti, poiché non ti sarà difficile anche controllare i tuoi atteggiamenti e il tuo modo di fare.

33. Ricorda che la gentilezza è il fiore della bontà. E che la bontà dell'animo viene dalla sorgente divina soltanto. Credi, a volte bisogna molto mortificarsi e controllarsi; finché diventa abituale il modo premuroso, sorridente e gentile di fare con tutti.

E se vuoi arrivare alla spontanea gentilezza, devi respirare a pieni polmoni l'amore, e volere il bene.

Sappi pensare agli altri: quale possa essere il loro stato d'animo; indovinare con quali parole e atteggiamento puoi essere più gradita. Indovina i loro desideri, i loro gusti, i favori che puoi fare. Non presentarti mai piena di fretta o contrariata in viso. Sii premurosa e piena di grazia.

Che tutti possano dire: - Come è cara questa persona! - Allora avrai il tuo prossimo nelle tue mani, e potrai fare a tutti un grandissimo bene.

34. Abbi il culto della lealtà, con tutti. Ricorda che c'è un doppio filo prezioso che ci lega gli uni agli altri: la lealtà e la fiducia.

L'ambiente in cui vivi è il grembo nel quale il Signore ti ha deposto, perché si compiano in te i disegni di Dio. Sii semplice e fidati, dal momento che gli altri si fidano di te.

Se riterrai necessario, dovrai sforzarti di esporre certi lati mancanti delle persone che devi aiutare; dovrai avere il coraggio delle posizioni chiare; potrai anche procurare disagi e disappunti...: ti è necessario agire con grandissima lealtà. Sia che si tratti di te, o di altri. Se fai una promessa mantienila. Se prometti un aiuto, dallo.

35. Le ambiguità portano a malintesi e a sospetti che possono veramente far molto soffrire. In tutto ciò che dipende da te, di cui sei responsabile, non permettere mai che si possa pensare una cosa per un'altra, e che sia diversa dalla realtà. Inganneresti il tuo prossimo, e sarebbe la peggior offesa che tu possa fargli.

Ricorda poi che la sincerità cammina a fianco della lealtà. Se per dovere di lealtà devi dire bianco al bianco e nero al nero, il tuo linguaggio sarà come insegna il Vangelo: «Sì sì, no no».

Non dire mai *ni*, non dire mai *so*.

Se la carità ti obbliga a non svelare qualcosa, gira al largo; almeno finché ti sarai consigliata e saprai con certezza come agire. Esagerare le notizie, aggiungere dettagli inesistenti, riferire parole non precise, anche se, press'a poco, del medesimo significato: sono vere mancanze di sincerità.

Se la sincerità riguarda te e le cose tue di fronte agli altri, non sottrarti per tema della brutta figura.

Se hai agito bene, non c'è nulla da temere. Se hai mancato, è giusta una riparazione. Così sarai più tranquilla in coscienza, e avrai rimediato dando buon esempio.

Comportati con semplicità

36. Non essere complicata, mai. Con nessuno. In niente. Nelle tue cose: sii molto ordinata e non tenere mai nulla che non ti sia veramente utile. Si tratta di osservare la povertà. Ma anche di arrivare alla semplicità.

Se possiedi qualcosa che non ti serve: donala, passala ad altri. Spogliati di ogni giudizio sul prossimo, sulle persone con le quali con-

vivi. Si tratta della carità? Sì, ma anche di arrivare alla semplicità.

Tu non puoi e non vuoi fare alcun giudizio negativo sulle persone, dentro di te, e meno che meno fuori di te. Per te, esse sono tutte buone, e nessuna è cattiva.

Manda via ogni pensiero sui giudizi che gli altri possono fare di te.

37. Non darti pensiero dei giudizi negativi, e anche dei giudizi esagerati sulle tue virtù. Mettiti in un canto. Cala una saracinesca. Credi: il prossimo s'interessa molto meno di te di quanto tu pensi.

Se pensa male, sei forse tu che gliene offri il destro? Tu sai che devi dare edificazione sempre. Potrebbe pensar bene? Che cosa sa del tuo interno? Chi sa quanto amor proprio nascosto c'è dentro di te, o quante intenzioni non rette?

Staccati dal giudizio che gli altri possono fare di te. Sei quella che sei davanti a Dio e basta. Obbedisci al dovere della edificazione, e poi: «Chi mi giudica è il Signore».

38. Non studiare atteggiamenti complicati. È sufficiente che tu non ti studi nel camminare, nel vestire, nel parlare, nell'atteggiarti. Quanta stupidità c'è nella ricerca di come presentarsi, e apparire più graditi agli altri!

Si diventa come chi si trucca per apparire più bella. Comportati con semplicità, sapendo che basta solo stare al proprio posto, senza complicare nulla. Così eviteremo anche di diventare ridicole.

39. Sii attenta alla semplicità anche nella relazione col direttore spirituale. Cercare di fargli vedere e capire una cosa per un'altra, mai! Quante volte purtroppo, per farsi dar ragione, si diventa ingiusti e bugiardi!

Dalla pienezza del cuore

40. Sii grata a tutti. A *tutti* i tuoi fratelli. Siamo un corpo solo: ogni membro tien saldo l'altro membro e, se v'è pericolo di infezione, lo fa stare sull'attenti per non rimanere infetto.

Tutti, ognuno, servono a me. Tutti nel Corpo Mistico sono per darmi aiuto o per riceverlo. Ed è meraviglioso vedere che la vita terrena è una trama che tutti in ogni momento concorrono ad intessere.

Se fosse solo trama di Dio! Ma tu devi intanto rendere grazie a Lui. Per te e per tutti.

Pensaci bene: il dono stesso della vita che cos'è? Pensa alla famiglia ove sei nata; al tuo battesimo, col quale sei stata subito introdotta nel Regno di Dio, ricevendo in seme le virtù teologali, ricchezza inesauribile e incalcolabile di tutta la tua vita e per tutta l'eternità. E poi, rifà la storia di tutti i doni di Dio, giorno per giorno fino ad oggi...

No, non puoi staccarti un momento dal bisogno e dal dovere di dire grazie in continuazione.

41. Pensa solo quali fonti di grazia sono le piccole croci e le prove che fin qui hai incontrato; le difficoltà, che hanno reso il tuo passo più deciso; le piccole amarezze, che ti son venute dagli altri e che, con certezza, ti hanno avvicinato di più a Dio, distaccandoti da tutti gli inutili o nocivi attacchi; i dolori, che non si possono evitare, e che rinfocolano la fiamma della fede, rendendoci più purificati e più buoni.

42. Se poi pensiamo a tutti i lumi dello Spirito Santo, alla sua assistenza nelle ore difficili, ai passi che ci ha aiutati a fare, alle grazie dell'orazione, al dono della comprensione di chi ci è stato vicino, e

dell'incomprensione che ci ha fatto sentire il bisogno di buttarci tra le braccia di Dio.

Se pensi alla forza della chiamata, che ti ha introdotto in un posto di privilegio nella Chiesa..., e poi ogni grazia che ne è seguita. Puoi calcolare tutto quello che hai ricevuto e che stai, senza interruzioni, ricevendo?

Il nostro grazie dovrebbe essere un inno costante sulle nostre labbra, per la pienezza del cuore che trabocca di riconoscenza.

43. Ricordati: ringrazia *sempre*. Anche delle umiliazioni che tanto ti pesano, anche delle contrarietà che attraversano i tuoi piani, anche di una indisposizione fisica. Il Signore lascia agire le cause seconde a loro modo, perché i capelli del tuo capo sono contati, e a lui preme anzitutto che tu ti eserciti nella fortezza, e che attraverso le piccole cose contrarie tu chieda a te stessa quanto più è possibile, per lasciarti piano piano possedere da lui.

44. Tutto è azione costante dell'amore di Cristo che vigila, ti segue, ti custodisce, ti vuole sua più che è possibile. Non sarà un grazie continuo la tua vita?

Quando la sua prodigiosa assistenza e la sua meravigliosa provvidenza lo rendono presente nel tuo campo di apostolato in mezzo ai poveri, agli infermi, alle prostitute, in missione, nel bosco e per le strade del mondo, nella tua carrozzella di volontaria inferma, come potrai resistere dal cantare la gratitudine per i benefici che ci manda?

45. E grazie sempre, ripetuto con calore ed amore, ad ogni fratello che, strumento di Dio, ti dà l'aiuto per gli altri fratelli affamati, ignoranti, bisognosi. Aiuto materiale, e aiuto di apostolato. E se vuoi,

fagli sentire il bisogno di aiutarti ancora, dandoti del denaro, il loro tempo, le loro abilità. Ma ringrazia ancora dei doni già ringraziati: tre volte.

Tu sai quanto la riconoscenza piaccia al Signore e sia necessaria ad incoraggiare gli uomini. Anche in vista del loro maggior bene: ogni opera buona è merito che copre davanti a Dio le miserie di chi dona. Grazie a Dio e a tutti.

Per lavorare di più

46. Quello della salute è un argomento *importantissimo*. La salute ti è stata data da Dio. Anzitutto per questa ragione la devi conservare; poi per te stessa; poi per il tuo prossimo.

Se sei inferma, bene: è vocazione nella vocazione. Egli ti ha chiamata all'infermità, perché questo è lo stato che ha scelto per lui stesso, per l'aiuto che vuole avere da te, per te, per il prossimo. Perché ti ha chiamata all'ideale della santità, la carrozzella o la protesi ti danno la possibilità di dare la massima gloria a Dio, servendo la Chiesa e i fratelli.

Ma anche per te vale il preciso dovere di fare tutto quello che puoi, e che gli altri vogliono tentare, per migliorare la tua condizione e farti star bene. Ed anche per te vale quanto è dovere sacrosanto delle persone sane.

47. Cara sorella, che ti sei donata per amare il tuo Dio con libertà, per essere totalmente disponibile al servizio del prossimo, tieni in grande conto la tua salute, e cerca di irrobustirla sempre più.

In ciò dobbiamo avere idee molto chiare. Se cerco di star bene, di nutrirmi, di riposarmi in modo giusto, non faccio che il mio stretto dovere.

Se il Signore mi ha chiamata ad assistere gli infermi, ad aiutare chi ha bisogno, a lavorare in missione in mezzo a mille disagi, o ad essere di aiuto in famiglia e nella parrocchia, col mio lavoro, io non posso cambiare le vie del Signore e ridurmi malata o così debole, esaurita, da non poter svolgere il mio compito. Vado contro la volontà di Dio e forse, ad un dato momento - dandomi troppo fastidio le indisposizioni - lo accuso di essere troppo esigente con me.

Mentre mi basterebbe solo un po' di sale in testa e un po' di spirito di obbedienza in più, per stare bene, per fare bene, senza sentire eccessivo il peso dei miei doveri, ed anche per essere virtuosa con minor fatica. Mettilo bene in testa: sii docile alle cure, non caricarti la coscienza sottovalutando la tua salute, che deve essere ottima, per quanto è possibile.

48. Ricorda: segno di buono spirito è voler essere sane. Vengono ugualmente i mali, quando il Signore vede che ci fanno bene. Ma noi guardiamoci dal debilitarci: può indebolirsi la forza dei muscoli, può scadere il funzionamento normale degli organi interni e, peggio, del cervello. Possiamo compromettere la forza e la ricchezza di pensiero, indebolire la memoria, afflosciare la volontà.

Il Signore ci prenderà quando vorrà, per inchiodarci sulla croce o per chiamarci a sè. Ma noi non dobbiamo accelerare di un istante l'arrivo. Abbiamo tempo di riposare in cielo. Ora: lavorare, soffrire, godere nella fede oscura; consumare i nostri giorni senza perdere un solo servizio al prossimo o un solo aiuto al Corpo Mistico. Aumentando ogni giorno più in amore e in saggezza e, perciò, in fecondità nella Chiesa.

3 - FEDE

Dio mi ama

49. Anzitutto credere fermissimamente, con certezza assoluta, nell'amore infinito e tenerissimo di Dio verso di te poveretta, ma scelta alla vocazione cristiana, all'apostolato.

Credere all'amore infinito di Dio, Uno e Trino, che senza alcun merito, ti ha attirata, dall'eterno, entro le operazioni divine della divina Trinità.

Sei stata oggetto della creazione e della redenzione, partecipe della vita divina col battesimo, e con tutto l'oceano di grazie e favori ricevuti e da ricevere.

Chi più di te, deve sentire il bisogno di far traboccare dal suo cuore la riconoscenza e il canto dell'amore, per ricambiare come puoi tanta prodigalità da parte di Dio?

Chi più di te è amata, perdonata e colmata di grazia?

50. Fede nella presenza eucaristica: di Cristo nella messa, nella comunione, nell'ostensorio, nel tabernacolo. Il Figlio di Dio, attende, invita, attira, rimane solo perché ama; e solo perché ama è sua delizia starsene in mezzo a noi.

Saper amare l'Eucarestia, circondarla di grandissimo rispetto, farla conoscere e amare, difenderla, esser pronta in ogni momento a dare la vita per questa fede nella presenza eucaristica. L'anima cre-

dente è tutta dell'Eucarestia, nell'Eucarestia, per l'Eucarestia. Ed è convinta che Dio la ama così da «contare i capelli del suo capo», tanto che nulla sfugge al suo amore. Perciò vede Dio, la sua disposizione o la sua permissione, in tutte le cause seconde, anche le più imprevisite e imprevedibili.

Dio mi ama: ciò basta a tenermi tranquilla in mezzo a qualsiasi contrasto, contrattempo, difficoltà, ostacolo, incomprendione, ingiustizia, disagio, fatica. Nella fame, nella sete, nella malattia, nell'abbandono più completo di ogni aiuto e conforto. Dio mi ama.

La passione dell'anima

51. Impara a stare con Dio. Non occorre dire molte preghiere. Bastano quelle indicate dai doveri di pietà.

Neanche occorre dire molte giaculatorie durante la giornata. Esse possono servire in principio, per alimentare lo spirito di fede e di unione. Ma devi arrivare a vivere *sempre insieme* col tuo Dio, alimentandoti di fede, di presenza eucaristica e di amore. Ne sentirai il bisogno crescente man mano che avvanzerai nella vita spirituale, e nella sete di testimoniare l'Amore e di attrarre le anime all'Amore.

Pian piano arriverai a sentire la necessità che la mano di Dio tenga la tua mano in ogni momento.

I tuoi pensieri, i tuoi sentimenti, le tue parole, ciò che vorresti fare per lui....

52. Tutto porta a sentire sempre più la necessità di stare con Dio: i doveri della carità, l'aiuto fraterno vissuto con fede tanto da diven-

tare il cibo tritato dall'amore che alimenta e sostiene la debolezza, l'incertezza, lo sconforto, l'inesperienza del fratello meno provveduto o più provato...

La sete di realizzare nel Corpo Mistico, nel mondo delle anime, nel mondo intero il disegno divino di salvezza...

Anche la necessità del sonno diventa un dovere di obbedienza che si adempie, ma quasi attendendo impazienti l'aurora per il ritorno alla coscienza e alla conoscenza della vita, dei doni di Dio, dell'amore di Dio, dei disegni di Dio, della sua gloria.

Tutto aiuta: le virtù teologali esercitate al massimo, i doveri di pietà, le esigenze morali, l'adorazione eucaristica notturna e diurna, l'attesa dei fratelli.

53. Animo! Nelle mani di Dio, nel cuore di Cristo realizza il motto paolino: «In lui siamo, ci muoviamo e stiamo».

Spirito di orazione è uguale a unione con Dio, uguale a rettitudine d'intenzione, uguale a presenza di Dio, uguale ad elevazione dell'uomo, ad assicurare il divino; è uguale a sfruttare al massimo i talenti, a rendere amore per amore, a soprannaturalizzare la vita, la giornata, il momento attuale; è uguale a permettere a Dio di dare la massima fecondità all'apostolato; è uguale a sicurezza, tranquillità, gioia perenne, aumento continuo nella grazia e nell'amore; è uguale all'incontro con lo Sposo quando chiamerà alle nozze, senza paura, col canto purissimo della meta finale raggiunta.

Vivi di Dio. Abbi sete di essere con lui sempre. Che egli sia sempre con te. Questo è valorizzare al massimo la vita.

54. Non so se abbiate mai riflettuto in quante maniere si possa pregare, con quale gamma di passione, con quale forza supplicante. Più o meno, le anime buone pregano tutte. Ma ciascuna di noi non deve essere come le tante anime buone che pregano, e che potrebbero an-

che non pregare: tanto è diventata una cosa abituale.

Il mese di maggio: il rosario, il «fioretto», e poi basta. Quasi che il nostro dovere filiale verso Maria fosse assolto. No, per noi, no. Il cuore deve infiammarsi, e la nostra volontà deve ardere nel cuore infiammato di amore verso la Madre che può salvare noi e i fratelli.

Questo è il mese delle «concessioni speciali» da parte del cielo. Occorre approfittare, e non perdere tempo.

(Maggio 1960)

55. Una missione eminentemente sacerdotale ci viene chiesta in questo tremendo periodo in cui si ripete il grido delle folle: «Non vogliamo che egli regni su di noi... il suo sangue su noi e sui nostri figli!».

Con una volontà ardente, instancabile, e una sete inestinguibile di salvezza, immergete, lavate i fratelli nel sangue di Cristo. Offrite a Dio, Cristo stesso che ha «tinto di rosso le vestimenta» per amor nostro; offritelo mille volte al giorno, ed anche la notte se vi svegliate.

E non crediate che questo possiamo farlo o non farlo quasi fosse affidato alla nostra generosità; noi abbiamo il sacrosanto dovere di farlo: anzitutto perché dobbiamo e vogliamo salvarci; poi perché siamo state chiamate a portare salvezza. Ed è un tremendo ruolo questo nel mondo. Il tempo passa velocissimo, e può portarsi via... quanti attimi di nullità, di incoscienza, di ignavia, di viltà, da parte nostra; e di grazia non fatta rendere al massimo nel Corpo Mistico!

La liturgia di Pasqua potrebbe essere salvezza e gaudio per il mondo intero, se tutti sapessimo celebrare, vivere, respirare il mistero che ogni anno si ricorda, e che dovrebbe veramente compiersi in mezzo al popolo di Dio. Purtroppo, forse neanche una fibra si muove nell'animo di folle intere. Ma sta a noi realizzare per tutti il frutto di amore del Dio-uomo. E non tanto con l'azione, che arriva forse solo un centimetro più in là del nostro naso e che spesso trova un terreno

secco, quanto piuttosto con la supplica dell'anima nostra.

Poco conterebbe la fedeltà all'adorazione del Sacramento se non fosse alimentata la sete di salvare a qualunque costo il mondo intero.

(Giovedì Santo, 1968)

56. Quando sentite parlare di defezione, pensate che essa non può venire che da una vita distratta, ormai dissipata, perché l'intimo contatto col proprio Dio non c'è più.

La fedeltà, e perciò il cammino lesto nell'ideale di perfezione che Dio ha assegnato, non può venire che dall'abituale intimo contatto con lui.

Che il Dio dell'amore sia sempre più da voi conosciuto, amato, respirato. Allora non occorrerà che andiate in cerca di come e dove portarlo al prossimo: voi lo avrete dentro e fuori di voi, e lo porterete dovunque e comunque.

(31-5-1968)

57. Preghiamo per tutti i nostri fratelli, e per il mondo. Se abbiamo motivo di dolerci perché non siamo generose, o perché nel nostro campo di apostolato ci pare di non realizzare abbastanza, supplichiamo maggiormente il Signore per il mondo intero, e interessiamoci del maggior numero possibile di nostri fratelli e dei problemi del Regno di Dio. A volte ci fossilizziamo perché non sappiamo dilatarci, e ci chiudiamo nella cerchia troppo ristretta del nostro ambiente. Dio ci ha fatti grandi. Parlate dei più urgenti problemi del mondo universo, specie di quelli che interessano la vita dello spirito. Trattatene con Dio nelle vostre adorazioni. Si dilaterà il vostro spirito e vi accorgete che l'orizzonte che avete davanti agli occhi è senza confini.

E più ci occuperemo degli interessi di Dio nel mondo intero, più ci sentiremo piccole e indegne per le nostre miserie.

(Corpus Domini, 1966)

58. Aprite la S. Scrittura! Gli insegnamenti dell'Antico Testamento, il Vangelo, le lettere degli apostoli, la vita dei santi: bisogna spogliarsi di se stessi ed immergersi in Dio per donarsi ai fratelli. Bisogna lasciar fare a Dio.

(27-7-1960)

Io sto con Lui

59. «Nella SS.ma Eucarestia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo nostra Pasqua e pane vivo che, mediante la sua carne vivificata e vivificante nello Spirito Santo, dà vita agli uomini i quali sono in tal modo invitati e indotti a offrire assieme a lui se stessi, il proprio lavoro e tutte le cose create» (P.O. 5).

Dell'Eucarestia non cercare di penetrare il mistero: ti rompi la testa.

Credi, credi, credi. Credere però con fede così viva, che veramente ci si possa chiedere in qualsiasi momento di pagare con la vita questa fede. Radicarla dentro di noi: Cristo è sulla terra ed è la fiamma che deve incendiare il mondo.

Lo si pensa nell'incarnazione, lo si pensa glorioso in cielo col suo corpo: non è difficile accettare, abituati come siamo a pensare al mistero della redenzione e della resurrezione. È più difficile riconoscerlo davanti ad un tabernacolo povero, forse sporco, solitario, dove un lumino si e no arde a stento. È vedere elevare l'ostia e il calice e ardentemente credere... Benché in aiuto alla nostra volontà di credere ci viene incontro la grazia.

60. È difficile anche per l'anima fedele ai suoi incontri eucaristici, ardere veramente di una grande fiamma di amore così da penetrare con la sua fede nella profondità e vastità, non dell'impenetrabile mistero eucaristico, ma del mistero della presenza di Cristo nel mondo. Ciò darebbe al suo zelo un potere bruciante; la sete di incorporare alla sua fiamma tutti i fratelli sparsi sulla terra, che vivono, forse inconsapevoli del dono, vicino ai tabernacoli.

61. Il Dio-uomo presente è il fuoco che è venuto a portare sulla terra. Sapere gli uomini, la stragrande maggioranza, con la mente e il cuore lontani da questo fuoco è angosciante per l'anima innamorata dell'Eucarestia. Dovrebbe ardere di zelo: quanto amore da immettere nel mondo, tra i fratelli ignari e colpevoli!

Ma bisogna che l'anima arda. Un povero amore, anche se non ha grandi infedeltà, non può avere la forza di comunicarsi al mondo, né di consumare le scorie della propria vita. Resterà sempre un povero amore che non brucia e non consuma. Non rassegnatevi mai a questo amore stiracchiato, che non si scomoda e non attira la fiamma con veri sacrifici. Ne è pieno il mondo, anche tra le anime consacrate; ma il mondo va come va.

62. Vorrei insegnare un segreto del quale ho parlato più volte, e che dovrebbe essere sempre presente alla mente.

Ogni tanto qualcuno chiede come e che cosa deve fare per ardere d'amore verso l'Eucarestia.

Non c'è che imparare a star là... Non perché è un dovere fare l'adorazione, ma perché abbiamo imparato a stare là, perché vogliamo star là... Perché prolungando la nostra sosta possiamo finalmente arrivare, attraverso l'aridità, la noia, il sonno, l'indifferenza, le distrazioni, a sentire il bisogno di lui, la sete della sua presenza, l'unione col suo cuore eucaristico spalancato sul mondo delle anime e

impaziente di comunicarsi. Ma bisogna essere costanti. Bisogna inchiodarsi sul banco, anche se si cade dal sonno; bisogna fortemente volere contro tutto e contro noi stessi: Egli è là. Io sto con lui.

La parte che egli metterà di fronte a una volontà tenace, sarà certamente del cento per uno. Bisogna saper attendere con fedeltà e costanza.

63. Non c'è niente che faccia più rabbia al demonio di un'anima che voglia stare davanti all'Eucarestia; egli sa ciò che gli potrà venir sottratto per questa vicinanza che pian piano potrà divenire unione intima tra l'anima e il suo Cristo eucaristico; e farà di tutto per distoglierla.

Il gioco gli è facile: ci sono tante cose da fare; basta l'ora esatta di dovere; si sta scomodi; fa caldo; fa freddo; fa male alle ginocchia, alla testa; ci sono persone che aspettano; mi sono dimenticata questa cosa; sottraggo alla salute... tutte scuse che portano via, e impediscono o vorrebbero impedire di scendere in profondità, di arrivare al silenzio interiore, di impedire al Cristo di svolgere la sua azione intima, delicata, silenziosa di grazia, che dovrebbe portare l'anima sempre più vicina al suo cuore, nella contemplazione del suo mistero di amore, sempre più sensibile e attenta a ciò che egli vorrà esigere.

Certo sempre più, perché sempre più divenga canale di salvezza per i fratelli, edificazione che trascina, fa bene al cuore, rinnova la vita di quante persone le sono vicine, dividono con lei la giornata, il lavoro, l'apostolato, i sacrifici, le rinunce.

64. Noi non ci accorgiamo, ma che enormi perdite per il mondo intero, se l'anima non segue docile la sua maturazione eucaristica, se non arriva a contemplare il suo Dio, a chiudersi nel seno della Trinità, a gustare il mistero del Figlio di Dio fatto uomo e rimasto tra gli uomini sotto le specie eucaristiche.

Dovremmo essere convinti tutti, ma almeno noi, che il mondo va male, non tanto per le cattiverie che vi sono, ma per il bene che non viene immesso, perché impedito dalla mancata unità col Cristo di quanti potrebbero ottenere grazie senza numero.

65. Se sapessimo veramente che significa avere Dio con noi! Ma non lo sappiamo. Siamo troppo distratti. Dovremmo rinnovare in continuazione la nostra fede nell'Eucarestia, perché cresca, divenga certezza, riempi l'anima di grazia, e perché aumenti la fiamma dell'amore.

Non sappiamo a volte valutare cosa voglia dire rendere più viva la fede, per la ripetizione degli atti di fede. Ma più noi crediamo, più aderiamo, più ci rendiamo attenti al cuore di Cristo che arde nell'Eucaristia, in questo mistico stato vittimale, per applicare il piano della Redenzione a tutte le anime, attraverso tutti i momenti del tempo, in comunicazione di fratelli fra di loro e con lui. Ma occorre il fermento.

Se noi potessimo capire questo, se potessimo avvertirlo nell'intimo nostro, diventeremmo «anime in corsa», tutte prese dalla divina angoscia della salvezza di tutti nell'amore. L'amore non è forte se non è forte la fede. E la nostra fede non può essere forte se non è invocata e ottenuta da Dio.

66. La presenza eucaristica che viene dalla sempre rinnovata offerta sacrificale del Cristo al Padre, custodisce il segreto della irremovibile divina volontà di applicare la salvezza ad ogni anima.

Questa incessante implorazione del Cristo eucaristico, quanto poco è sentita! Non solo dalla folla degli uomini incapaci di capirla perché immersi nell'indifferenza e nel peccato, ma anche dalle anime scelte.

Sembra che il Cristo sia là per confortarci e deliziarci, mentre egli è là per trascinarci nella voragine dell'amore salvifico, che non

si nutre di dolcetti ma di immolazione misticamente sofferta e offer-
ta da lui al Padre e a noi, voluta e vissuta da noi.

Misticamente sofferta! Nel Getsemani egli ha coperto il tempo
e l'umanità col suo sangue.

67. Capire il Cristo vivo, che fa arrivare fino a me ed a ciascuno
dei miei fratelli l'inaudita passione e mi offre di riceverla con amore
e di collaborare perché ogni anima la accolga!

Il mistero eucaristico è il mistero della salvezza e le sacre specie
sono là a continuare la Messa e ad invitare alla propria Messa.

Tutta la gamma della fede e dell'amore degli uomini verso l'Eucarestia, attraverso tutti i tempi, ci parla della collaborazione data, e di quella purtroppo rifiutata o comunque non data al piano universale.

E poiché il mistero di Cristo è il mistero dell'amore di Dio verso gli uomini, come dovremmo correre sulle orme di questo Cristo, e comunicare per lui col Padre!

Fuoco che dà la spinta

68. Quanto è grato il Cristo alle anime che pongono ogni cura nell'intendere e vivere questo processo dell'amore! Egli le ricompensa svelandosi sempre più in profondità e comunicando un amore sempre più purificante e trasformante.

Ognuna dovrebbe farsi oggetto di questa operazione eucaristica

di trasformazione. Poiché tutto poi viene trasformato, e l'anima riesce a svolgere la propria missione nel mondo senza grandi sforzi; ella infatti vive il Cristo.

Fucina del Regno di Dio sulla terra, egli aspetta che l'anima si accorga di lui e lo voglia compagno di lavoro durante la giornata, in attesa di poter starsene con lui a ringraziare, cantare, interessarlo di tutto.

Difficilmente si sa valutare il dono. L'anima dovrebbe permearsi della presenza eucaristica. Anche quando ne è lontana.

69. La terra è costellata della presenza reale del Cristo. Dove non arriviamo noi arriva lui al cuore dei fratelli, perché il suo cuore è in mezzo a noi, batte col nostro, misura tutte le nostre difficoltà, soppesa tutte le nostre fatiche, e vorrebbe che dividessimo con lui responsabilità di iniziative, ansie, preoccupazioni e gioie dell'apostolato.

70. Insegniamo agli altri questo «andare» verso l'Eucarestia, facciamo apprezzare questo dono di «presenza» sulla terra, aiutiamo a credere nel Cristo vivo sotto le specie, a riflettere su questo amore inaudito, a penetrare il mistero della Messa, a rendersi conto che anche da noi vuole esser offerto. Dobbiamo arrivare ad accorgerci di lui, e sapere che solo per amore sta là nel tabernacolo. Ecco un apostolato umile ed efficace che potremmo svolgere: la prima carità è verso Cristo, la seconda è far scoprire il Cristo eucaristico ai fratelli. Ma bisogna conoscere direttamente il Cristo per poterne parlare, ed avere la fiamma che ce ne dà la spinta. Non dimentichiamo mai, ed abbiamone persuasione assoluta: l'azione della grazia di Cristo compie miracoli. Noi mettiamo la nostra umile parte, ma è lui che fa il resto, che è... tutto! E poiché egli ha sete di possederci, vale bene un po' di sforzo, di superamento di sé, di vittoria sulla pigrizia fisica e spirituale.

71. Senza aspirare a mete fuori del normale, cerchiamo di volere fermissimamente i nostri incontri diretti con l'Eucarestia, senza nulla che si frapponga tra noi e lui. Tempo, persone, cose, avvenimenti, fantasie, miserie: via!

Ricordiamoci che le aspirazioni ardenti dei santi hanno inondato il mondo di misericordia e di amore. Non perché loro ne fossero la fonte, ma perché provocavano la fonte divina. Vi ricordate? Quando si era ancora sotto la legge, Dio non avrebbe distrutto le città se avesse trovato anche pochi giusti, giusti non secondo la santità di Dio ma secondo le possibilità umane. Ora siamo nell'amore, Cristo tiene sempre spalancate le sorgenti della salvezza. Non occorre far cose straordinarie. Occorre desiderare ardentemente e fare tutto quello che si può perché i fratelli si lascino salvare. Non sono le grandi penitenze o il torchio che stritola le ossa, ma è l'amore, l'amore che salva, e che ridona alla società la misericordia, e che rende possibile la giustizia e la fraternità. È l'amore che fa terminare gli odii e le guerre.

Cristo rimane per questo nell'Eucarestia, anche se troppe volte, e in troppi luoghi, rimane solo, isolato, sconosciuto. Ma noi lo conosciamo.

Chi non vive intensamente l'Eucarestia, non potrà mai arrivare ad impennare la sua vita nel Cristo, nè potrà ardere di zelo, sentire la sete di farlo conoscere e di farlo amare. Vivrà una povera vita, vivrà la sua chiamata senza sostanziosi frutti per sé e per gli altri.

72. Lasciarci trasformare da Cristo: conoscerlo e amarlo, vivo e palpitante d'amore per noi nell'Eucarestia!

Come siamo fortunate noi di essere state attratte da Cristo, in modo particolare al suo cuore eucaristico!

La nostra è vocazione eucaristica. Il nostro pensiero, il nostro cuore, la nostra attività devono permearsi alla presenza del Cristo eucaristico. Noi abbiamo il privilegio di una particolare vicinanza al

suo cuore, per poter più direttamente attingere e lasciarci trasformare da lui.

(15-1-1966)

73. Ogni volta che vi metterete alla presenza eucaristica, rinnovate la vostra fede nella certezza della presenza di Cristo vivo e palpitante di amore e di misericordia per il mondo intero sotto le specie eucaristiche. Fate le vostre comunioni e adorazioni, sostenute e infiammate da questa fede. Fate bene la vostra parte di rappresentanti davanti all'Ostia santa esposta nell'ostensorio e chiusa nel tabernacolo.

Voi, quando siete davanti a lui, rappresentate la casa dove vivete, tutti i vostri fratelli, il mondo intero.

Riparate per le aberrazioni della mente di chi osa negare la presenza di Cristo. Riparate per le conseguenze disastrose che possono derivare da questi blasfemi pensieri, sentimenti e affermazioni.

(8-4-1966)

74. Amate, adorare l'Eucarestia! Siate fedelissime alle vostre ore di adorazione, pregate per il mondo intero, supplicate la pace come dono natalizio all'umanità. Solo Dio può muovere la volontà degli uomini.

Preghiamo, preghiamo, preghiamo.

(5-1-1967)

In direzione eucaristica

75. Ho la certezza che ogni giorno voi ce la mettete tutta perché il vostro apostolato sia compiuto con ogni attenzione e zelo, tenendo

sempre presente che ciò che conquista le anime è sempre e solo la grazia di Dio, da ottenere con le nostre adorazioni e preghiere. Per nessuna cosa al mondo tralasciate le vostre adorazioni diurne e notturne: ai piedi dell'Eucarestia si alimenta la vostra fedeltà e il vostro amore.

(18-10-1965)

76. Temo che la dottrina per cui Cristo si trova nei fratelli faccia prevalere anche nella vostra persuasione, che basti andare ai fratelli per trovare Dio. Sì, noi dobbiamo andare a Dio coi fratelli, e vedere Dio nei fratelli.

Ma se una di voi non si unisce a Cristo, e non riceve alimento da lui, che cosa dà ai fratelli? Non può trasmettere che se stessa, con tutte le sue storture e miserie; e allora, che conta l'attività? Che efficacia possono avere le nostre vuote parole? Neppure l'esempio potrà sostenersi.

77. Noi vogliamo imitare il Cristo, «che passava la notte in adorazione». Sentiva il bisogno di lasciare i fratelli per trovarsi da solo col Padre. Anche il Cristo trovava il Padre nei fratelli, ma egli stesso aveva bisogno di trovarsi solo col Padre, per trasmettere poi ai fratelli «tutto ciò che il Padre mi dice».

L'Eucarestia deve essere da noi contemplata, amata e custodita, diffondendo tra i fratelli il culto, la conoscenza del Cristo eucaristico.

(10-2-1970)

78. Se arderemo di amore per il prossimo e per Dio, arriveremo a godere profondamente la nostra adorazione eucaristica. Arriveremo a guardarci negli occhi, esploreremo l'amore che tace, perché non

vuol disturbare l'incanto divino di un Dio che guarda la sua creatura, e la ama, la avvolge, la arroventa, la brucia. Qui sta «l'amore sponsale».

(3-1-1970)

79. Riempitevi di Dio: per non tradire la sua fiducia in voi, per capire Cristo e le sue esigenze di amore, per aiutare Cristo, il mondo, i fratelli.

Cerchiamo di scoprire sempre più la inarrivabile efficacia della preghiera: come silenzio, come aspirazione, come sete di Dio, come espressione di amore, come voce dello spirito, come testimonianza.

Tacere, parlare, cantare, contemplare, offrire, soffrire, condividere, pregustare...: lasciatevi condurre dallo spirito, entrate in profondità, fatevi intime del Cristo eucaristico; perché egli ha bisogno di voi. Ha bisogno di trattare assieme a voi gli interessi dei fratelli, ha bisogno che voi entriate in pieno nei suoi interessi.

(22-1-1972)

80. È vero. Noi non avremmo mai saputo ringraziare il Padre del dono di averci dato il Figlio. Ed ecco che egli lo ringrazia incessantemente nel mistero eucaristico.

Inventando l'Eucarestia, egli ha pensato ad un modo singolare di essere: lui, il Verbo incarnato risorto, vivente in mezzo a noi viventi. Sui nostri altari si consuma il sacrificio che riunisce in uno tutti i popoli della terra. Ma non vuole lasciarci un istante; ed ecco che è sempre con noi. Questa «compagnia» che egli ci fa, deve essere intesa alla luce dello Spirito, che rende fiamma la nostra fede e chiede di essere ricambiata. Egli è sempre in attesa, sempre disposto. Noi non siamo molte volte disposti, è vero; ma sappiamo che egli è là.

(9-6-1971)

81. Via le piccole cose che disturbano, i piccoli «io» che vogliono mettere fuori la testa! Noi siamo troppo grandi, troppo fortunate, troppo beate per la divina scelta, troppo amate per badare agli intoppi della nostra miseria!

Viviamo volando sopra noi stesse, in direzione eucaristica, che è azione di grazie, offerta di sè, vita col Padre, testimonianza che vuole arrivare a morire per amore.

(6-6-1971)

Elevarsi nel silenzio

82. Bisogna imparare a pregare. È essenziale. Per imparare bisogna voler stare con Dio. Attraverso tutto il marasma delle distrazioni, della fantasia, del sentimento, del rumore del mondo, delle cose inutili, bisogna arrivare nel fondo di noi stesse: dove c'è un po' di silenzio e di pace. Fare in modo, con pazienza, con tenacia, con ostinazione, che Dio ci posseda. Pian piano noi arriveremo allo spirito di orazione e ci lasceremo invadere dal suo amore. Allora, pian piano, lasceremo i nostri difetti, perché sempre più ci conformeremo a colui che ci possiede.

Lasciatevi possedere: è tutto!

(6-3-1972)

83. Gli è che purtroppo, ora, per abbracciare orizzontalmente il mondo - il che è più facile - siamo tentate di abbandonare la dimensione verticale che può condurci ad inabissarci in Dio. C'è tanta superfi-

cialità, non c'è che dire. È vero, è più facile portarci tra i fratelli che entrare nei silenzi dell'eterno. Gli uomini poi sono esosi, e ci portano via il nostro tempo. È più facile, perché è più in superficie; mentre ci costa stare là con lui. Non c'è nessuna soddisfazione dell'amor proprio, nessun piacere che tocchi i sensi, tanta fatica a dimenticare e a dimenticarsi, a fare vuoto per lasciarci riempire; c'è ripugnanza della nostra miseria di fronte ad una santità infinita che non comprendiamo. Meglio andare dai fratelli: i fratelli ci parlano, noi parliamo loro; esigono, ma anche godono che stiamo con loro; e anche noi, benché a volte ci sia difficile servirli, godiamo di loro.

Ma il senso orizzontale è troppo poco.

84. Entriamo sempre più intimamente nella sua amicizia, fino a permettergli di svelarci i suoi segreti. Noi non rinunceremo mai a questo intimissimo contatto, che ci permette, sia pure in senso misterioso, di vivere sempre più intensamente l'amore. Tradiremmo la nostra vocazione; non intenderemmo il pieno valore della Messa.

Noi vogliamo lasciare che egli ci porti nel deserto, che egli ci spogli, ci trasformi nel suo fuoco. Credete, saremo molto più potenti, molto più pronte, molto più efficaci nel contatto con i fratelli; porteremo loro veramente il Cristo, e non vi saranno le illusioni di una dedizione forse troppo umana.

(9-6-1971)

85. Se vogliamo fare ciò che veramente il mondo, i fratelli, Cristo stesso attendono da noi, siamo coraggiose, in tutto. Buttiamoci nella preghiera.

Vogliate arrivare alla contemplazione dell'amore. Fate il silenzio, il deserto; abbandonatevi interamente a Cristo. C'è da vincere la noia, il sonno, la stanchezza, la ripugnanza, la fantasia, le mille preoccupazioni vere o immaginarie; c'è da fare il vuoto totale? Cri-

sto lo vuole. Vi aiuta. Sferzate con la volontà decisa tutto il vostro essere, anima e corpo. E fortemente volete ciò che vorreste e dove vorreste arrivare.

(1-9-1973)

86. Siate attaccatissime al tempo del vostro stare con Dio. Cercate ogni giorno un po' di solitudine. Il Cristo è gelosissimo di voi, e sa che lo troverete solo facendo il vuoto in voi e attorno a voi.

La vostra è una secolarità sacra, perché non c'è nulla, assolutamente nulla in voi, anima e corpo, che non appartenga a Cristo.

(5-6-1972)

87. Ascoltatevi: sappiate fare il silenzio attorno a voi e dentro di voi, per poter afferrare, capire, intendere bene, gustare e trattenere in voi le comunicazioni di Dio.

Questo è proprio il fondamento, la pietra angolare, del vostro edificio spirituale.

Intendo dire che la vostra amicizia col Cristo eucaristico, il vostro stare là, davanti all'Eucarestia, deve diventare la vostra necessità, la vostra beatitudine, la fonte alla quale vi dissetate, l'orientamento della vostra giornata. Cristo nell'Eucarestia, nella solitudine del tabernacolo, è il Cristo fatto pane sull'altare, è il Cristo della Messa, della croce, della resurrezione; è il Cristo della salvezza di tutti; è il vostro Cristo; quello che, essendo voi state scelte dal Padre, avete accettato come sposo, maestro, amico, compagno di vita. È il Cristo che vi trasmette la sua vita, quella che voi dovete far conoscere e comunicare ai fratelli.

88. Ogni crisi di coscienza, di vocazione, si risolve là, nell'Eucarestia. Ogni problema si sviscera e si studia là, ogni angoscia, ogni stan-

chezza, ogni difficoltà si risolve e si supera là.

Pene segrete vi tormentano nel vostro apostolato? Avete particolare difficoltà ad intendervi tra voi? Volete ottenere grazia, luce, salvezza per le persone che hanno contatto con voi?

Ditelo a lui, parlatene a lui. E se non volete, o sapete dir niente, tacete. Fate il deserto dentro di voi e attorno a voi. Il tempo che state alla sua presenza è solenne, è prezioso. È l'ora dello spirito: lasciatelo alitare su di voi. Crescerete nell'amore, e tutta la vostra vita diventerà un canto e un genuino messaggio ai fratelli.

(20-4-1971)

89. Trovate davanti all'Eucarestia, nell'intimità col Cristo, la vostra serenità, la vostra forza di vivere l'ideale. Aprite il tabernacolo, state con lui, procurategli questa «letizia». Egli non ha detto: «è vostra letizia stare con me», ma: «è mia delizia stare con voi».

(9-5-1971)

Cantare dal cuore

90. Oggi però è una festa speciale (*Cristo Re*): se fossimo veramente capaci di fare silenzio dentro di noi, vibreremmo di una grande gioia: è la regalità dello Sposo su tutti gli uomini, su tutto il mondo. (...)

Noi siamo al suo seguito, consacrate al suo servizio e a quello del mondo intero; dovremmo perciò vivere nella più grande allegria e ininterrotte azioni di grazie. (...)

Dobbiamo essere grandi nell'amore e superiori a noi stesse, inserite come siamo nella vita divina, che ci è stata partecipata dalla Trinità beata, per mezzo del Cristo, re degli angeli e degli uomini!

Nell'orazione, nella viva partecipazione alla Messa, nel modesto lavoro di ogni momento, sentiamoci al di sopra delle contingenze, delle discussioni e delle diatribe degli uomini. Viviamo in mezzo agli uomini nostri fratelli, ma *con Cristo, per Cristo, in Cristo*.

Tutto prenderà le proporzioni esatte, e stimeremo le cose e gli avvenimenti per l'importanza che hanno; li vedremo attraverso il Cristo, il suo sentire, il suo volere, il suo amore.

(25-11-1973)

91. La festa della SS. Trinità è quasi la riconferma del messaggio che siamo noi, che è la nostra vita di ogni giorno, di ogni ora, di ogni momento. Noi siamo di Cristo e Cristo è di Dio, mentre nello Spirito Santo partecipiamo in piena vitalità all'affermarsi del Regno tra gli uomini. Verrà il momento, che anche noi vogliamo con tutta l'anima accelerare, in cui gli uomini apriranno gli occhi, e si accorgeranno della divina realtà della vita.

Coraggio, fino a scoppiare di gioia! Immettetevi con sempre maggior ardore nel girone dell'amore. L'intima vita delle tre persone divine trasborda e si dona all'intera umanità; e noi siamo prese in questo meraviglioso giro con Cristo in Dio nello Spirito Santo.

92. Cantiamo noi per tutti il nostro grazie a Dio, anche per quelli che non sanno o non vogliono cantare. Diciamoglielo ogni momento.

La creazione, ogni uomo, tutti gli uomini, il ponte di salvezza che è Cristo, la storia di tutta l'umanità e ogni momento della storia sono un messaggio, contengono un mistero che noi dobbiamo scoprire: è sempre e solo l'amore. Poiché Dio è amore!

Dimentichiamo un po' le nostre croci o, meglio, scopriamo la storia e il messaggio d'amore che esse contengono, e gridiamo a Dio che vogliamo a qualunque costo rispondere sempre al suo amore, «cantando l'amore col cuore, con le labbra, con la vita» (S. Agostino).
(1-9-1973)

Sempre sul Calvario

93. Odi, guerre, vendette, ingiustizie sociali: ogni giorno gli uomini si contrastano il passo, si scaraventano nella mischia delle passioni, si buttano l'uno contro l'altro. Ogni giorno una montagna di miseria, debolezze, tradimenti, fughe dal dovere, sottrazioni di responsabilità, coercizioni, attentati alla vita.

Ogni momento del giorno e della notte - anche quando dormiamo e siamo nell'incoscienza - il Cristo si immola. Ogni momento si offre nella Messa al Padre, incessantemente, per i fratelli; anche se i fratelli non ci pensano, o dormono il sonno fisico o quello della memoria e del cuore. Eppure, la Messa è *tutto* per il mondo. Senza la Messa, senza offerta sacrificale e continua del Cristo, che sarebbe del mondo? Potrebbe egli, il Salvatore, fare di più per ricordarcelo?

Tutti dovremmo accompagnarlo alla croce, dove sale per offrirsi al Padre per tutti. «...Questo sacrificio infatti viene offerto nell'Eucaristia, in modo incruento e sacramentale, fino al giorno della venuta del Signore».

«Partecipando al sacrificio eucaristico, fonte e apice di tutta la vita cristiana, i fedeli offrono a Dio la vittima divina e se stessi con essa».

Dovrebbe farci una immensa tristezza sapere che anche la Mes-

sa domenicale è frequentata da una minima percentuale di battezzati. Dove sono tutti quelli che hanno ricevuto la vocazione alla vita cristiana?

La Messa dovrebbe essere veramente per noi la mezz'ora più preziosa della giornata. In quella mezz'ora io posso accogliere torrenti di grazie in me, per ogni mio fratello, e per tutti i popoli della terra. La presenza alla Messa è una grande grazia che dobbiamo riconoscere.

Se sono presente con grande attenzione e compunzione del cuore e con tutto lo zelo che mi dovrebbe consumare, io posso ottenere, fino ai confini della terra, misericordia e salvezza. E se non posso essere presente, dovrei ricordarmi che Cristo è in continua immolazione per me: e unirmi spiritualmente a tutto il popolo di Dio che assiste al divin sacrificio.

94. *L'abitudine* alla Messa smorza in noi l'attualità della tremenda realtà: l'uomo commette il peccato, Cristo lo ha già riparato sulla croce, e rinnova l'offerta di sé sull'altare. Gli uomini non se ne accorgono nemmeno.

Dobbiamo penetrare con intelligenza il significato della Messa, che è una continua immissione di potere di salvezza nelle nostre mani. Possiamo far molto, adoperandoci attivamente nell'apostolato. Ma per quanto percorressimo il mondo predicando Cristo, noi saremo efficaci solo in proporzione di quanto siamo persuasi che è Cristo che opera.

Ma tutto incepta in noi il libero movimento della grazia: siamo così piccoli, ci stanchiamo così presto, ed è così facile che senza accorgerci facciamo scivolare interessi nostri: soddisfazioni personali, ammirazione di noi stessi, un piccolo piedistallo, piccolo, ma che ci sollevi di un cubito e ci faccia distrattamente lasciare l'ultimo posto, cioè l'umiltà tutta intera.

Nella Messa è Cristo che agisce con i suoi meriti infiniti. La sua

umana-divina angoscia del Getsemani è rivissuta nell'offerta. Le purissime intenzioni del suo cuore, l'unica ansia di riparare, salvare, portare al Padre, dare felicità, trasmettere la grazia, amare. Solo lui può dare compiacenza al Padre. Ed egli vuole che ci uniamo a lui, lo accompagniamo, consumiamo il sacrificio con la comunione.

«Sempre insieme»: tutti, anche quando vi sono solo due o tre persone ad assistervi o, grazie a Dio, quando la chiesa è gremita. Allora godiamo di essere insieme, cantare, invocare, ascoltare la Parola. L'assemblea dei fedeli! Tutti assieme per tutti. La nostra Messa! Quella della mezz'ora, e quella delle altre ventitrè ore e mezza.

95. Anzitutto offriamo il sacrificio eucaristico in ringraziamento.

Coraggio: diciamogli grazie, offrendo la Messa: con Cristo, e anche per tutto quello che abbiamo di nostro. Diciamogli grazie della fatica, della incomprendimento degli altri, della pesantezza delle giornate, della ingratitudine dei beneficiati, della stanchezza fisica, della noia spirituale, delle nostre incapacità, dello sforzo di capire gli altri, del peso degli altri, della sofferenza di non poter far accettare Cristo da tutti i fratelli...

Diciamogli grazie specie per questa sofferenza che viene dall'amore. Potessimo soffrirne così da partecipare fortemente all'agonia del Cristo. Il Cristo viene sull'altare e ci unisce a lui; e il Padre accetta e purifica e ci rende totalmente suoi. «Per Cristo».

(7-8-1973)

96. L'eucarestia è con voi, per radicarvi in Dio, e per diventare *pianta di vita vera, la cui linfa è Cristo*.

Domani sarà la festa del Corpo del Signore: festa del nostro amore, dell'amore di Cristo per ciascuno di noi, poiché l'Eucarestia è il memoriale della sua passione. Ed è per la sua passione e la sua morte

che ha redento noi e il mondo intero. Avrebbe fatto tutto ciò che agli uomini era necessario.

Com'era possibile che egli si *staccasse da noi*, salendo al cielo? L'amore per noi era così grande che gli ha fatto inventare l'Eucarestia.

Lui, il Verbo risorto, ha pensato al modo di essere, vivente in mezzo a noi viventi. Sui nostri altari si consuma il sacrificio, che riunisce in uno solo tutti i popoli della terra. Ma non vuole lasciarci un istante, ed ecco che è con noi sempre. (...)

Vivete davanti all'ostensorio o al tabernacolo le ore di ansia e di dolore della Chiesa: sacerdoti e vescovi imprigionati, torturati, espulsi, chiese e opere distrutte... Che pagine gloriose si stanno scrivendo dai nuovi martiri in questi giorni! Saremo all'altezza? Non vi esalta il pensiero di essere al posto di uno di quelli?

(26-4-1961)

97. Non arrivare mai a nutrirti dell'Eucarestia per abitudine. Sarebbe un affronto all'amore, troppo ripugnante e indegno di un'anima consacrata. Piuttosto non farla, se la tua indifferenza è arrivata a tal punto.

La Comunione è la consumazione del sacrificio: è l'assenso totale dell'anima di donare totalmente la sua vita alla volontà di Dio, e di purificarsi totalmente di quanto ostacola l'azione divina.

Non mi è permesso di compiere l'atto di unione eucaristica, di mettere il sigillo nel cuore come la sposa dei cantici, e di ridurre quell'atto ad una pura formalità. Non mi è permesso! È come un tradimento. La mia missione si fa meschina, perde i contatti, come perde fecondità. Divento sterile, e non possono moltiplicarsi i figli dell'anima. Non posso sentire la comunità dei fratelli nella comunione col Cristo.

98. Ogni incontro con la vittima divina dev'essere una adesione totale, consacrata giorno per giorno, momento per momento, da tutti i residui che io stessa voglio bruciare, disintegrare, distruggere. Perché è grande il compito che ogni giorno mi aspetta: purificata, divinizzata dall'incontro, ogni giorno acquistare in potenza e grazia, presso Dio e presso gli uomini.

Presso Dio, perché mi rivesto del suo figlio nello spirito di amore con nuovi doni e ardori. Presso gli uomini, perché otterrò per loro oggi più che ieri, domani più che oggi; fino a diventare terribile alle potenze infernali, come facevano i santi, tanto da scoraggiare il male, e far avanzare il bene attorno a me.

99. Non illudiamoci: noi non mangiamo il pane che per tradurlo in sangue, offerto nel sacrificio nostro assieme al suo per salvare i fratelli. Se ci cibassimo dell'Eucarestia per abitudine, e non per sete di unione, che ci gioverebbe? Come assimilarci a Gesù vittima e offrirci con lui al Padre?

Che tremenda frustrazione, per noi e per il mondo del nostro tempo! Le nostre comunioni devono essere piene di consapevolezza, accompagnate da una rinnovata volontà di donazione. Ponendo attenzione che l'offerta prepara l'attuazione del sacrificio di sé, prepariamogli ogni giorno un'accoglienza nuova, perché ogni giorno avviene la novità meravigliosa della visita.

100. Andrò incontro all'amore cantando, oggi, anche se mi porterà alla passione. Perché lui è veramente sacrificato. Vuole unirsi a me, perché oggi certamente ha bisogno di me; di qualche particella di me stessa, del mio tempo, del mio sudore, del mio orgoglio umiliato, del mio morire a me stessa. È così che egli si sostituisce a me, piano piano, e salva i suoi e miei fratelli.

Comunioni coscienti, ardenti, piene di fede e di amore, che ac-

compagnino l'offerta pratica, efficace, attuale della giornata. Ogni comunione conferma il mio posto nel popolo di Dio e il mio ruolo di collaborazione col Cristo.

101. Ogni vostra comunione sia un aumento di grazia, per entrare sempre più nella volontà, nell'amore e nella pace di Cristo, oltre ogni agitazione delle passioni, e soprattutto dell'orgoglio. La sua pace, sempre più profonda e soprannaturale, permetterà di vedere anche le più piccole scorie da togliere, e renderà sconfinato e pieno di luce l'orizzonte dei nostri pensieri e desideri.

Allora tutto il mondo sarà nostro, nel senso che noi non apparterremo più a noi stesse, ma solo a Cristo, e agli interessi di Cristo per i fratelli tutti.

(12-5-1973)

Dalla Parola al Tabernacolo

102. «La Parola di Dio è conoscenza piena di amore». È sant'Agostino che lo dice; e sa bene quel che dice. La parola è Cristo. È l'amore. Chi cerca di penetrare sempre più il significato della Parola, entra sempre più nel mare dell'amore.

Cristo parola, Cristo amore, Cristo uomo-Dio, Cristo salvatore, Cristo figlio di Dio, primogenito resuscitato dai nostri, Cristo nell'Eucarestia: è lui, il medesimo.

Il popolo scelto da Dio, i profeti, Giovanni Battista..., tutto prepara la sua venuta.

È nato dalla Vergine; è morto in croce; è risorto, ed è andato a preparare il posto per noi.

Ma qui sulla terra, la sua carne è veramente cibo, il suo sangue è veramente bevanda.

103. «Volete andarvene anche voi?». Tanto, tutti gli altri se ne erano andati. E noi?

Siamo là con lo sparuto numero dei suoi? Forse che ci siamo abituate al «Dio con noi»?

Forse che lo pensiamo ardentemente?

Forse che cerchiamo con volontà forte, sorretta dall'amore, il tempo Libero per andare alla sua presenza?

Mi pare di sentire qualcuna che dice: «Sì, ma è esagerato!».

È esagerato? Sta qui il nostro grande vuoto!

È esagerato pensarlo molto, lui, persona, e il suo regno sulla terra; desiderarlo molto, lui, persona, e il suo regno sulla terra; desiderando con viva fede e grande amore, vita nella vita propria e in quella dei fratelli? Ed essere persuasi che il tempo più prezioso è quello passato con lui trattando i suoi interessi in noi, nel mondo, per questa società che non lo vuole, e per i fratelli: quelli che soffrono e quelli che odiano, quelli che infrangono ogni legge e quelli che non conoscono l'amore, quelli che forse si perderanno?...

Se questa è esagerazione, vuol dire che Cristo ancora non ci possiede pienamente.

104. Che l'amore ci convinca che la Parola è il sole dentro di noi, e che l'Eucarestia è Cristo.

Non c'è nulla che stimoli a darci a lui e alla sua casa nel mondo, quanto la sua presenza, lui stesso. Ma bisogna crederci.

Crederci a quello che ha detto nella sua preghiera al Padre. Sforziamoci di intendere, di vivere e di godere di ogni sua parola. Egli

l'ha detta per tutti gli uomini di tutti i secoli, ma in modo particolare per ciascuno di noi, per me.

105. Un'anima ben radicata in Cristo può portare sulle sue spalle il mondo intero, e sentire la responsabilità del suo peso nel piano della salvezza; può essere strumento della misericordia di Dio in ogni epoca della storia.

Cristo Eucarestia investa sempre più la vostra mente, la vostra volontà, il vostro cuore, la vostra vita, e vi santifichi completamente.

Vi supplico: preoccupatevi se, nella revisione di vita, constatate che Cristo non è veramente l'amico, la persona sempre pensata e desiderata, con la sete di scoprirlo sempre più per vivere e far vivere l'amore che lo ha portato a stare con noi sulla terra.

Non basta crederci, non basta saperlo, bisogna viverlo. Altrimenti rimaniamo lacerati tra lui e il mondo, tra il Verbo e le chiacchiere degli uomini. Superstiziosi e idolatri, buttiamo l'incenso un po' di qua e un po' di là... Non voglio scoraggiarvi; voglio solo farvi esultare per la grandezza, bellezza e potenza dell'amore al quale Dio ci ha chiamate.

(23-1-1976)

4 - APOSTOLATO

Voler portare il Cristo

106. Rinnovate gli ardori, immergetevi nella fiamma, trasformatevi nel Cristo. E, raggianti di luce e ripiene di amore, portate il Cristo ovunque, vincete il male, date gloria a Dio.

Siete poche, e non posso dire: portate il Cristo ovunque. Vi voglio dire però: portate il Cristo, fatelo conoscere, fatelo sentire a quanti avvicinerete, fatelo davvero!

Non occorrono sermoni: la vostra bontà superlativa, la vostra gioia che trabocca, la vostra generosità nel donarvi anche al più piccolo, al più semplice del vostro prossimo, saranno la più bella affermazione del Cristo in voi, e perciò attorno a voi!

Poche parole: discrete, dettate dall'amore, espresse con grande bontà.

Portate Cristo con la preghiera: intensa, ardente, insistente. Che egli stesso si riveli ai fratelli e li animi e li incoraggi, con grandi doni di fede, di speranza, di grazia, a loro elargiti per il desiderio che avete della loro salvezza.

Così sarà Pasqua di gioia: dimenticando voi stesse, per donarvi agli altri. E trasfondere negli altri la certezza del Cristo risorto.

(20-3-1956)

107. Le anime da salvare sono sparse in tutto il mondo: davanti al-

l'ostensorio noi possiamo buttarci a capofitto e raggiungere, col Cristo, ciascun fratello. Ma molte sono le creature che aspettano anche il nostro lavoro, il nostro apostolato, il nostro sacrificio.

(Aprile 1959)

108. Voler portare il Cristo, voler respirare solo la volontà del Cristo in tutto quello che facciamo, pensiamo e diciamo; voler dare al Padre, col Cristo, la massima gloria.

E vivere solo per questo. E intraprendere ogni iniziativa e ogni lavoro solo per questo.

(4-4-1960)

Diamo una mano a Dio

109. Se vuoi sapere se ami veramente il tuo Dio, considera il tuo zelo. Non è possibile amare Dio e non sentire il bisogno di farlo amare e di portare le anime a lui. Lo zelo per la sua gloria ti consuma? Allora tu ami veramente, e il tuo zelo è di buona lega.

Sei indifferente alle offese, ai peccati, alle trasgressioni della legge di Dio, o ne soffri?

Veramente ti scomodi, affronti sacrifici, umiliazioni, fatiche, perché la causa di Dio sia difesa in mezzo ai fratelli?

Ricorda che lo zelo per le anime viene solo dalla misura dell'amore. Se non ami molto, non credere di poter donare la vita per il prossimo; al primo vero ostacolo vacillerai e non avrai assolutamente la costanza nell'apostolato. Il prossimo è molto difficile a volte:

pieno di ignoranza, d'orgoglio, di pregiudizi; spregiudicato, ingrato, ribelle, malizioso, repellente.

«Chi te lo fa fare», se non Dio?

E chi ti tiene sulla breccia, se non la fede nell'azione della grazia, che applica il mistero della redenzione?

110. Questo è lo zelo della carità, che non domanda se non di donare la vita per i fratelli per amore del suo Dio; che non fa mai i conti del profitto, che non esige paga, che non si arresta per nulla, che non dice mai basta: sceglie di vivere fino alla fine del mondo per parlare di Dio e farlo amare, testimoniando il suo amore al cuore divino.

111. Tutto ti aiuti a farti tutta a tutti; se non è possibile con l'aiuto e con la parola, almeno con la preghiera. Che veramente tu riesca a dilatare il tuo cuore fino ai confini della terra, fino ai confini del mondo universo, fin dove c'è qualcosa che interessi la gloria di Dio e la felicità eterna di qualcuno.

Nulla ti lasci indifferente: il pianto del bimbo, il dolore della madre, l'isolamento del lebbroso, la povertà dell'ignorante, l'ignominia del peccato, l'orrore della malizia umana, lo strazio della carne, il tormento dell'uomo privato dei suoi diritti, la grande sventura dell'errore, il deicidio e il genocidio...

Ma il Cristo non muore.

Nessuno muore.

Nessuno deve morire alla vita eterna.

Abbracciate, carissime, il mondo intero! Non potendo far nulla, o quasi, a causa della nostra piccolezza, diciamo a Dio che il mondo intero è suo e deve andare a lui. Dobbiamo volerlo con tutte le nostre forze, con tutto il nostro desiderio. E poi facciamo coraggiosa-

mente quel poco che ci è dato di giorno in giorno da fare, cogliendo le occasioni, cercando le occasioni, volendo le occasioni di bene.

Tutto è prezioso

112. Vorrei sapervi persuase che non si può trovare sempre le cose a nostro genio, o prive, a volte, di grandi difficoltà. Bisogna che paghiamo la felice ventura di essere collaboratrici del Cristo. A volte è necessario rientrare in noi stesse, polverizzarci e arrenderci all'umiltà delle cose e di noi stesse.

Buon per noi che tutto è prezioso per salvare le anime, anche l'inattività, se Cristo la trova più efficace allo scopo, o il lavoro più umile e ripugnante (e perciò più meritorio), che qualche volta ci toglie l'entusiasmo, ma che, se siamo accorte, ci mette in posizione di maggior gradimento a lui.

(14-3-1962)

113. Almeno parliamo del Cristo che muore e risorge, e deponiamolo come un seme nell'animo del fratello. E preghiamo...

A volte il Cristo attende solo che apriamo le labbra per entrare nella mente e nel cuore di tanti, quando non entra di prepotenza impaziente, perché sa che la dimora è pronta a riceverlo. Bisogna però sempre che qualcuno gli vada avanti, perché vuol dare la gioia della conquista, e perché il fratello deve essere aiutato dal fratello.

(5-4-1962)

114. Tutte sentiamo l'ansia, l'urgenza che abbiamo dentro, di dare a Dio quello che ancora non abbiamo dato, e di donarci al prossimo con maggiore disponibilità, non tanto di tempo, che è quello che è, quanto di generosa comprensione, nella dimenticanza di noi stesse, e nell'attenzione più affettuosa ai problemi di ognuno.

Se abbiamo capito il Cristo risorto: collaboriamo instancabili al messaggio cristiano.

Non ci sia una fibra in noi, che rimanga per noi. Il Cristo è centro e ragione del nostro correre incontro ai fratelli. Che ciascuna divenga fiamma che si comunica, contagio di amore che trascina, interesse pieno di benevolenza per il bene di tutti.

I vostri orizzonti siano illimitati, e le vostre occasioni e possibilità di operare il bene saranno senza sosta.

(8-4-1965)

115. Ci aspettano prove, stanchezze, lotte dentro di noi; contrarietà e difficoltà fuori di noi.

È scontato che per attuare l'ideale si paga di tasca propria. Così per realizzare un qualunque bene per il prossimo, il quale è quello che è: con le sue limitatezze, lacune e necessità. E poiché noi vogliamo portarlo a Cristo, avremo sempre a che fare con forze contrarie. (...)

Ciascuna si lasci conquistare e trasformare pienamente al suo amore. Allora tutto sarà possibile: ogni vittoria dentro di noi, la consumazione di ogni sacrificio per i nostri amatissimi fratelli, gioia e tormento della nostra vita.

(3-10-1965)

116. Che i disegni di salvezza del Cristo per i fratelli non siano frustrati da qualche nostra vigliaccheria o mancanza di sensibilità o superficialità, che impediscono a noi di cogliere il momento opportuno.

no, quando egli chiede, o quando gli altri aspettano. Che ci accorgiamo sempre! Dobbiamo chiederlo sempre come una grazia: Signore che io sia così all'erta, nella preghiera e in ogni momento della mia giornata, che nulla passi senza che io mi renda conto di ciò che tu gradisci e disponi, dal momento che mi hai chiamata in prima linea, mi hai fatto questo grandissimo onore di mettermi al tuo fianco, perché il tuo Regno, anche per il mio piccolo apporto, avanzi.

(28-11-1965)

117. Ognuna di noi si faccia convinta che nessuno risponderà per lei davanti al Signore un giorno.

Lei stessa è totalmente responsabile: in ogni momento della vita può rendere uno, come cento. Può e deve riconoscere e usare tutti i talenti che Dio le ha dato, e mettere a servizio del suo prossimo ogni abilità, capacità e specializzazione.

(13-8-1967)

118. In terre lontane dalla patria, questo anelito di salvare il mondo intero certo potrebbe farsi sentire più forte, ma sta alla volontà e perciò alla capacità di amore di ciascuna, renderlo operoso ed efficace al massimo, negli intimi contatti con l'Eucarestia.

Poi esploderà nell'azione. E l'azione sarà genuina perché inevitabile trabocco di quanto sovrabbonda nell'anima. Attente che la compassione che vi attira verso tante miserie, non sia sentimento umano che non può sostenersi, bensì frutto dello zelo vero, che viene dalla sovrabbondanza interiore.

(10-12-1969)

119. L'enciclica *Populorum progressio* a me fa l'impressione di una poderosa campana a martello, che segna la condanna e la fine delle

vecchie concezioni sociali, degli egoismi, e dei nazionalismi.

Questo amore che abbiamo diventa febbre, e ci rende insopportabile che questo nostro prossimo muoia di fame, che la sua sofferenza sia sottovalutata, che il suo diritto ad una vita umana dignitosa sia negata; e chissà ancora per quanti secoli!

(1-5-1967)

120. Il Papa sta preparando il Concilio, invitando tutti a proporre all'attenzione del Concilio stesso le questioni che risultano di particolare importanza per l'avanzata del Vangelo, l'ortodossia della fede, la riforma dei costumi, e per tutto quello che si crede opportuno far valutare e discutere al grande consesso. Il quale certamente porterà un grandissimo bene alla Chiesa, avvicinerà i fratelli separati, porterà a soluzione scottanti e grossi problemi, per i quali i cattolici soffrono.

Ciascuna esamini se stessa, e si ponga questa domanda: sono ancora così piccola, gretta, limitata, da badare solo alle piccolissime cose che mi riguardano e che mi circondano? Oppure sono riuscita a rompere il mio guscio e guardare il mondo, i fratelli, i grandi interessi del Regno di Dio per la salvezza dell'umanità?

Quando prego, che cosa ho in mente? Per chi e per che cosa prego? E quando devo sacrificarmi e soffrire, mi balzano davanti queste grandi intenzioni?

(26-8-1959)

121. Anche noi abbiamo questo programma: *vivere il Concilio e aprirci al mondo intero.*

Quanto dobbiamo essere grate a Dio per averci dato il mondo intero da amare e da servire! Quale valore ha la nostra vita!

(3-10-1970)

Ecumenismo del cuore

122. Non c'è nulla, nella vita della Chiesa e del mondo, che possa essere indifferente per chi vuole vivere universalmente la sua vocazione.

Dopo il Concilio l'ecumenismo è entrato nel respiro della Chiesa, e perciò anche dei suoi figli. Chi più di noi dovrebbe comprendere e vivere lo spirito ecumenico, che non fa distinzione di razza, né di classe, né di religione, ma che pone l'amore come punto d'incontro tra i popoli e le anime?

123. Abituati a scorgere in ogni uomo l'origine e la meta. Sono le medesime per tutti. Ognuno di noi esce dalle mani di Dio, e perciò stesso merita tutta la nostra attenzione, il nostro rispetto, e la nostra offerta di aiuto. Anche se egli vede Dio in modo dottrinalmente differente da noi, anche se lo serve con le leggi della sua religione. Se egli è in buona fede, sarà tuo compagno nella gloria; se è in cattiva fede, tu devi aiutarlo a diventare retto.

Se ha fame, la sua fame è come quella del cattolico, anche se pagano o maomettano. Se è malato, ha diritto alla tua assistenza, se ha bisogno di un qualsiasi aiuto, deve trovarti pronta a dare la tua vita per lui.

124. Abbi una immensa pietà per i fratelli separati che non credono nell'Eucarestia e nella Vergine Maria. Parlane al cuore di Cristo nelle tue adorazioni diurne e notturne. Essi si privano del Cristo vivo, si proibiscono l'unica strada rapidissima per andare a Dio, non godono le tenerezze del cuore della madre.

Sono poveri orfani che non hanno coscienza del vuoto tremendo che c'è attorno a loro, perché non lo vedono. E chissà quanto bi-

sogno hanno di sentirsi amati da un Dio che entra in loro, da una madre che li cullò tenerissimamente tra le braccia, quando le tempeste della vita vengono a straziare il cuore o la carne.

125. Apprezza e aiuta, se richiesta dalla tua intelligente percezione o dall'obbedienza, ogni tentativo o opera di bene del tuo prossimo, anche se non cattolico o non praticante, anche se pagano.

Ciò che è bene, è bene.

Ciò che vi è di vero, è vero.

Lo sforzo retto di servire gli altri, dev'essere sostenuto, approvato, incoraggiato.

Entra nel Regno universale del Cristo, con la mente, il cuore, con le braccia spalancate.

Egli ha diritto all'ossequio di ogni uomo. Per questo non ci deve essere nulla che non tenga desta la tua attenzione e non faccia vibrare il tuo zelo. Le guerre sono lo strazio della fraternità nel mondo. L'uomo che uccide l'uomo! Ci può essere orrore più grande che il fratello contro il fratello, anche se diritti e motivi indiscutibili li armano?

Prendi le mani a giumenta e, come una povera madre che invoca, offri a Dio il sangue che viene sparso, la sofferenza degli innocenti, i sacrifici immensi della carne, della vita, degli affetti, della tranquillità, della gioia.

Parlane al tuo Dio con l'interesse di chi ha pensato, pesato, valutato tutto, e ne soffre moltissimo.

126. Che fai tu dei nemici del Cristo? Specie dei capi delle nazioni, e di chi detiene il potere e l'autorità e li usa per ribattere i chiodi della Croce nello spirito, nella vita umana e sociale di popoli, sapendo tu che popoli interi sono privati del diritto di cristiani e della libertà?

Tu non puoi nulla, né per i capi, né per i fratelli perseguitati. Non puoi nulla!

Non puoi nulla? Rifletti. Non desiderare mai la dannazione eterna neanche del peggior crocifissore; ma l'umiliazione dei grandi nemici di Dio, sì. Che siano umiliati dalla mano di Dio, benché sopraffatti dalla sua misericordia. E che venga il giorno in cui riconoscano le tragedie che hanno provocato nel mondo.

Purtroppo, pochissime anime sono persuase che non è inutile pregare per i persecutori del Cristo. Sembrano cose tanto grandi, che non valga neanche la pena di occuparsene direttamente con Dio: interessi più piccoli, e in apparenza più limitati, ci disorientano e sgomentano meno. Pensiamo che nulla al mondo avviene che non interessi il Regno di Dio, e che nulla può essere piccolo e limitato, quando è combattuta la gloria di Dio.

127. Anche una sola anima è un mondo da conquistare; come tutte le anime sono il mondo da conquistare. Tutto richiede il prezzo. Il prezzo, non un prezzo qualunque.

Bisogna andare fino in fondo, fino all'ultimo limite, fin dove un apostolo può arrivare: sia che si tratti di un'anima sola, oppure di tutti i nemici di Dio e dei fratelli.

128. Vi auguro di sentirvi così intensamente membra vive della comunità dei fratelli che vivono sulla terra, da prendere parte attiva a tutti i grandi problemi che interessano la gloria di Dio, e a quell'incalcolabile bene che è l'ordine, la pace, la giustizia, e perciò l'amore fraterno nel mondo. Così che il senso della nostra responsabilità ci ispiri sempre di operare con instancabile coraggio.

Con l'inoltrarsi dell'autunno certamente ci colpisce l'ammirabile legge della natura che, racchiuso nel seno della terra il seme prezioso, lo ha già fatto marcire e dalla sua morte già è spuntato il tene-

ro verde che assicura il pane per la tavola del ricco e del povero. Non vi sembra un grande miracolo, ogni volta?

Ecco che noi siamo il seme di Dio, e dobbiamo marcire nel rinnegamento e nell'umiltà, perché Iddio benedetto possa preparare la sua mensa, e nel commercio della grazia, farci nutrimento dei fratelli, assieme al suo Cristo.

(8-11-1962)

129. Non possiamo sentirci mai sazie dell'umanità: di quella che soffre, che combatte, suda e prega; più ancora di quella che impreca, che sconvolge l'ordine, che disobbedisce alla legge, che semina l'odio. Tutto riguarda il Regno dell'amore.

Possibilmente niente mi deve essere sconosciuto o indifferente, poiché io devo essere universale, e considerare tutto il Corpo di Cristo, l'intera comunità degli uomini.

Questa conoscenza mi mette nella volontà e nella sete di fare qualcosa, mi dà anche le proporzioni giuste dei piccoli episodi, delle piccole contrarietà della mia vita personale, e delle mie possibilità perché l'amore sia riconosciuto e amato.

130. Tu dici: «Ma io vivo il mio piccolo mondo, e cerco di viverlo bene». Naturalmente tu rimani al posto che ti sei scelta, ma vivendo in un ambiente limitato, per forza, se non spazi con la tua intelligenza, se non approfondisci le tue cognizioni, se non ti interessano le necessità del mondo intero anche solo come legna da alimentare il fuoco e allargare i tuoi desideri perché l'amore vinca, e se rimanendo nel tuo piccolo mondo non ti sforzi di capire, nella scala dei valori, cosa puoi fare di più, resterai un'anima senza forti aspirazioni, e ti accontenterai. Magari cercando le piccole cose che continuano a limitarti.

Devi essere sempre nella disposizione, e con le armi necessarie, di scendere sempre più in profondità nel mistero della potenza di Dio che è amore, diventando sempre più cosciente di te, dei doni che hai, del posto che occupi nel mondo.

(27-5-1975)

Sapersi spendere bene

131. Non è proprio detto che laboriosità voglia dire fare faticacce, correre sempre, e addossarsi tutti i lavori più ingrati.

Dovremmo dire allora che solo le persone di servizio e gli scaricatori di porto, sono laboriosi.

Per carità: no, no.

Essa va intesa certamente nel senso più completo, ma anche in quello più nobile della parola.

Molte volte dobbiamo prendere la scopa e lo straccio in mano, accudire a mille cose. Molte volte il tempo è tutto occupato così, benché non dovrebbe passare tutto così. La mia laboriosità va intesa in giusto modo. Io devo trovare il tempo per far lavorare, oltre che le braccia e le gambe, anche il mio intelletto.

Io devo svolgere in tutta l'estensione e profondità anche la mia missione di apostolato. È un dovere dal quale non posso prescindere.

Eviterò gli eccessi: non mi esaurirò nel lavoro fisico, ma anche non cercherò il pretesto che devo sempre aggiornarmi ed arricchirmi di cognizioni, per non dare il mio contributo di lavoro manuale. Semplicemente: non perderò tempo!

132. A volte perdo tempo per fare cose che altri potrebbero fare. A volte, perché non mi garba il mio apostolato in quel momento. A volte, perché amo un po' oziare. L'ozio non deve esistere, né per il corpo, né per lo spirito.

È stato detto che, cambiando occupazione, si riposa. Proviamone la verità: quando siamo molto stanche fisicamente, sediamoci un momento, rilassiamo i muscoli, e mettiamo sull'attenti il cervello. La mente sarà fresca, e anche l'applicazione di cinque minuti darà ricchezza.

Apriamo il Vangelo, posiamo l'occhio su un giornale, mettiamo nella mente un'idea. E viceversa, quando la stanchezza prende la mente che deve lavorare, buttiamoci a pulire un pavimento.

La laboriosità impedisce alla tentazione di scalfire neanche la pelle, e inoltre porta allegria.

Circolazione, muscoli, digestione, idee, tutto dispone alla serenità e all'armonia anche di una famiglia, di una convivenza.

Essere attive con intelligenza e prontezza, con coscienza e costanza, con tutte noi stesse.

Occhi aperti sul mondo

133. Non vogliamo rimanere indietro, ed ignorare mille fatti che avvengono nel mondo e che troppo chiaramente parlano di «messaggi di Dio»; anche se ci pare che non ci riguardino, perché il nostro compito si svolge mille miglia distante, ed è un altro. Tutto ci riguarda, e tutto ci deve interessare, perché siamo un corpo solo. Siamo tutti insieme.

Tutto riguarda il Regno di Dio sulla terra. Da qui il nostro bisogno di voler sapere cosa avviene in tutto il mondo, e che riguarda gli uomini nostri fratelli.

(1-9-1973)

134. Avrete sentito e visto al telegiornale, che gli uomini, i grandi del mondo, non sono capaci di mettersi d'accordo. Ma se, come è in realtà, la pace e la guerra sono nelle loro mani, noi, tuttavia, non dobbiamo stare a sentire e a vedere come spettatori estranei, perché siamo interessati direttamente a quanto ci verrà risparmiato di orrori e distruzioni, o a quanto ci accadrà.

La grande battaglia ingaggiata oggi nel mondo tra le forze del bene e quelle del male, deve essere sostenuta con tutti i possibili mezzi da chi vuole pace, giustizia e misericordia per tutti.

(Pentecoste 1960)

135. I problemi dei popoli si moltiplicano in una ridda tragica di avvenimenti. Le disgrazie si susseguono e molti, troppi, nostri fratelli ne sono vittime. Raccomandiamo a Dio ogni fratello e ogni nazione; e teniamoci informate di ciò che succede sulla terra. Tutto deve interessarci vivamente, come cosa che ci appartiene. Difatti ogni più piccolo avvenimento ci appartiene, sia nella vita del tempo, che in quella eterna. A fugare ogni residuo di egoismo, ricordiamo la nostra inscindibile unità in Cristo.

(7-2-1961)

136. Sentiamoci unite nella preghiera perché i popoli trovino la pace, perché il Signore dia particolari grazie di lume ai responsabili, anche se personalmente essi non lo meritano, ma per riguardo a tanta parte di umanità che patisce e invoca.

Dovremmo arrossire sempre, o umiliarci, davanti al Signore, perché possedendo i beni della libertà, del pane, della pacifica convivenza, ricordiamo troppo poco e, almeno con la nostra preghiera, aiutiamo troppo poco i milioni di creature che patiscono ogni privazione, delle cose necessarie alla vita, e di potersi inginocchiare davanti ad un tabernacolo, ad un crocefisso, ad una immagine della Madre di tutti.

Davvero è pauroso aver tante cose, saper di doverne rendere conto un giorno, e conoscere molto bene che la maggior parte dell'umanità non le ha. Avere tutti gli aiuti possibili ed immaginabili per rispondere pienamente ad ogni dono di Dio e santificarci..., mentre attendiamo ancora, attendiamo sempre, perché è troppo presto, perché non tutto ciò che dovremmo, siamo disposti a dare, come ci viene chiesto.

(2-9-1962)

137. È facile a noi, che viviamo la nostra bella vocazione cristiana, renderci conto che non possiamo escludere nessuno dalla nostra carità: pregare per tutti, per tutti sentire interesse, a tutti essere vicino col pensiero e col cuore, col desiderio del loro bene, quando avvengono calamità o disgrazie.

I giornali e la televisione ce li rendono così vicini, per cui non valgono le migliaia di migliaia di distanza.

Viviamo con l'ansia di tutto il mondo, con tutto il mondo in cuore, come un grande peso che ci portiamo nella vita di ogni giorno.

No, non è difficile, quando si dilata l'orizzonte, si dimentica noi stessi, si vive in Dio, padre di tutti; ci si interessa di tutti, si vuol sapere cosa accade in ogni parte del mondo, si arde per la salvezza di tutte le anime.

E poi aggiorniamoci sempre: dobbiamo sapere cosa avviene nel mondo, per essere a fianco di tutti i popoli della terra; dobbiamo sa-

pere delle loro gioie, dei dolori, dei lutti, delle guerre, della perdita della libertà, dell'eroismo, e purtroppo anche del lavoro di satana che contende il mondo a Dio.

(Marzo 1960)

138. Più abbiamo motivo di dolerci, perché non siamo generose o perché nel nostro campo di apostolato ci pare di non realizzare abbastanza, più supplichiamo il Signore per il mondo intero e interessiamoci del maggior numero possibile dei nostri fratelli, e dei problemi del Regno di Dio.

Parlate dei più urgenti problemi del mondo, specie di quelli che interessano la vita dello spirito. Trattatene con Dio nelle vostre adorazioni.

Vi prego di tenervi informate, di ascoltare e leggere tutte le notizie possibili riguardo ai popoli sottosviluppati. Noi, che della carità dovremmo acquistare una particolare sensibilità sotto tutti gli aspetti, cerchiamo almeno di sentirci aggiornate di notizie e vicine a tante miserie.

139. Ascoltate, dentro di voi: cosa vi dice il Vietnam? Venti anni senza pace! La gente non conosce periodi di serenità, di benessere. Sempre a fuggire il pericolo, magari negli acquitrini o in giro, profughi senza mèta, sempre in mezzo a mille disagi. E ascoltate dentro di voi tutti quelli che pian piano perdono le forze e muoiono perché non mangiano: quanti milioni? Oppure quelli in schiavitù, sotto le dittature, la persecuzione.

Cerchiamo di metterci insieme, in mezzo a questi fratelli nostri, che sono milioni, e che soffrono nel corpo e nello spirito quanto è possibile ad un essere umano soffrire.

(5-11-1967)

Continuatrici necessarie

140. Al Cristo appartengono le anime. Egli vuole certo che la verità e l'amore si estendano sulla terra. Ma vuole che collaboriamo con la preghiera e con quanto dipende dalla nostra generosità, perché molta gioventù senta la chiamata e si doni a lavorare con tutte le forze per il Regno di Dio.

Perciò aiutiamoci tutte insieme e supplichiamo il Cristo eucarestia di far sentire la sua voce e dare tanta grazia ad una folla di creature, perché si uniscano a noi e siano apostole ardenti in mezzo ai fratelli.

Conoscendo l'immensità dei bisogni di questo immenso Brasile, vi assicuro che l'angoscia prende la gola, il cuore, la volontà; si vorrebbe far miracoli, per poter essere presenti fin dove si conoscono le urgenze.

Aiutiamoci a volere a qualunque costo, anche nostro, che il Signore chiami e mandi strumenti per la sua gloria nel mondo.

(7-3-1969)

141. Frenare, scoraggiare, far ritardare i giovani e meno giovani, che manifestano volontà di andare in missione, è un tradimento. Studiamo tutti i modi possibili per far sentire la voce che chiama alla missione, far capire il bisogno, invitare alla generosità.

Cristo certo darà tutta la grazia necessaria: si riceve in proporzione di quello che si dà.

(1975)

142. Vogliamo individuare insieme la strada per indicarla poi a quelle che verranno. Solo indicarla, perché ciascuna la percorrerà come vorrà: volando, correndo, camminando forte o adagio. Ma noi voglia-

mo volare tutte, non è vero? Sempre attente allo spirito, sempre sul piede di partenza, per non porre indugio nel portare ai fratelli il Cristo.

(3-10-1970)

143. Io trovo che la Provvidenza ci ha portato qua (in Brasile) a constatare quanto bene si può fare. Ma occorrono molte vocazioni. Occorre forzare il cuore di Dio.

In Italia vi è dovizia di mezzi e di persone per chi vuol crescere nella fede e vivere il cristianesimo.

Qui non c'è niente, quasi nessuno. Perché si dovrebbe continuare a dire che occorre essere presenti in patria perché in patria c'è tanto da fare? Perché non pensare a questi fratelli lontani e ancora senza aiuti sufficienti per vivere la fede?

Che cosa manca in patria? Mancano chiese, sacerdoti, istituzioni, organizzazioni di qualsiasi genere e per qualsiasi bisogno?

La Chiesa non è universale? Si può forse dire: qui c'è ricchezza e stiamo qui; là non c'è niente e non andiamo? Finché non ci sarà ricchezza di mezzi e di persone ovunque, perché non preoccuparci dei paesi dove c'è più bisogno?

144. Crediamo fermamente che la terra tutta, con tutti gli uomini che sono stati e che saranno, appartiene a Cristo. Lo stesso Cristo che vuole salvare la nostra patria, vuole anche che tutta l'umanità si salvi, in ogni angolo della terra, e in riva a queste immense strade d'acqua.

Seminiamo il più possibile, sia in Italia che in missione: con la preghiera, fatta insieme, almeno periodicamente, per ottenere vocazioni missionarie; e poi con la parola, con la stampa, avvicinando le persone, parlando apertamente del problema. La sensibilità per Cristo e per i fratelli maggiormente provati, troverà certo rispondenza.

Missionarie

145. Non farti alcuna illusione. È duro uscire dal clima, dal vitto, dalle comodità di una vita ben organizzata qual è quella del paese in cui siamo nate, ed entrare in un mondo del tutto diverso per clima, alimentazione, e soprattutto per mentalità e temperamento.

Penetrare negli strati più miseri, trovarsi sempre a contatto con casi limite, senza poter risolvere radicalmente nulla. Le delusioni dell'apostolato, le difficoltà create dalla sovrapposizione del male fisico e morale, con l'ignoranza, la superstizione, la fame, sono davvero forti.

Perciò pensaci bene, prima di scegliere definitivamente e abbandonare patria, comodità, abitudini.

Addéstrati intanto al sacrificio. Irrobustisci bene i tuoi muscoli, esercitati nella fatica anche fisica, poiché potrai trovarti in mezzo a mille difficoltà, e tutti gli imprevisi sono possibili.

Ti sarà chiesto certamente di superare te stessa. Rimanere all'altezza del tuo compito, svolgere giorno per giorno il dovere che ti aspetta, richiederà da te totale dimenticanza di te stessa e superamento di quelle che potranno essere le tue disposizioni, di spirito e fisiche.

Certo non ti si chiederà l'impossibile, ma tutto quello che è possibile sì; poiché, dove tu andrai, i bisogni sono immensi e le braccia per aiutare bisogna crearle, perché non ce ne sono.

La tua cura, durante la preparazione, dev'essere di far scomparire tutti i piccoli mali che ti porti dentro: mali frequenti di testa, difficoltà di digestione, denti cariati, tendenza alla stanchezza.

Fa poi tesoro di ogni insegnamento che ricevi in patria, di qualsiasi genere.

Aumenta le tue cognizioni, fatti la più esatta idea di che cosa ti attende; in modo che tu possa già immaginare quale sarà la tua

vita, che cosa farai, che difficoltà incontrerai. Studiatvi per sapere cosa devi fare; nessuno conosce noi stessi meglio di noi.

Riguardo alla virtù, non avere indulgenza col tuo amor proprio. Abituati ad essere umile, sincera, obbedientissima. Se da una parte hai la responsabilità di non lasciar dormire nulla in te, di ciò che può essere tirato fuori e messo in atto per la gloria di Dio ed il bene del tuo prossimo, dall'altra hai l'obbligo di non fare di tua testa, di non cercar scappatoie, non ingannare, non farti il censore di chi sta con te.

146. Alla base di tutto, se vuoi riuscire ad essere una brava missionaria ed una buona apostola, metti nelle tue adorazioni notturne e diurne i tuoi indugi davanti al tabernacolo.

Cristo solo può sostenerti, specie quando lo sconforto o lo scoraggiamento possono prenderti. Lui solo può farti superare le difficoltà. È disposto a far miracoli per sostenerti, ma devi dipendere da lui, dagli aiuti attuali che vuole darti. Altrimenti, se non ti accorgi, perché sei distratta o non ci pensi, ti troverai sola. E da soli non si combina niente.

147. Renditi autonoma, autoeducandoti così fortemente, da non aver poi bisogno di ricorrere ogni momento agli altri per cose che sai, o per consigli su questioni pratiche, soprattutto su ciò che riguarda la tua virtù. Tu sai quello che devi fare, e come lo devi fare. Sii libera da te stessa.

Non cercare l'ammirazione, la stima, l'approvazione: chi ti deve approvare è il tuo Signore. Sai che agisci bene, che la tua intenzione è retta. Basta.

Sii spontanea, pronta, sempre felice di occuparti di tutto e di tutti, dimenticando te stessa.

Visione universale dell'uomo

148. Ci occorre una visione universale dell'uomo, della fraternità umana, della Chiesa corpo di Cristo. Devo considerare e sentire dentro di me ogni uomo mio fratello; ognuno che vive sulla terra, cammina, lavora, gioisce, patisce, muore, è destinato al cielo. La missione è una esigenza di Cristo e un richiamo angoscioso dei fratelli.

Certe situazioni in Italia non esistono. Andare a cercarle dove esistono, e immergersi in queste piaghe dell'umanità; rassegnarsi anche a non poter far nulla, ma essere presenti e poter dire: non ho nulla da darti, né pane né altro, ma quello che ho te lo dò, la conoscenza di Cristo e del suo amore per te. Ecco la missione.

149. La persona che è vissuta nelle comodità e nel benessere e con coraggio e fede ardente si mette a contatto con un mondo diverso, si rende conto quanto sia giusto che essa doni tutto, poiché in realtà questo dono essa lo riceve da Dio, senza alcun suo merito. Devi essere convinta che il mondo intero deve rimanere davanti ai tuoi occhi, con le tremende situazioni al limite della vita umana. Col peso delle colpe di tutti e con l'amore infinito di Cristo. Devi essere convinta che nessuno ha diritto di godere da solo ciò che ha ricevuto, ma che deve farne parte a chi non ha nulla.

150. La storia di Cristo nel mondo la facciamo anche noi, perché anche noi, in minimissima parte, contribuiamo a far conoscere l'amore che Cristo ha portato agli uomini; non solo, ma anche godiamo nel vedere come esso penetra, si fa conoscere, e si afferma in mezzo alla poverissima gente; ieri schiava, oggi ancora attonita per la sua libertà e il suo potere di affermazione, di eguaglianza e solidarietà,

che potrebbe presto portare benessere e gioia di vita, se l'immensità del territorio non impedisse le comunicazioni e non inceppasse ogni iniziativa.

Pazienza, pazienza, pazienza. Siamo di Cristo e a lui appartengono tutti i fratelli. In mezzo ad essi, ciascuna di voi, di noi, siamo chiamate a dare testimonianza.

Senza illusioni

151. Credo proprio che il Signore abbia ascoltato quello che gli ho chiesto: i più lontani, i più abbandonati. È meraviglioso vedere dove egli ci conduce. Sono veramente i fratelli che nessuno vuole. Dite solo grazie, e lasciate fare a lui.

(16-7-1969)

152. Il Signore ci vorrà qui a portare il nostro granellino per il Regno di Dio? Pare di sì. Credo che quando seguiamo le sue orme non sbagliamo mai. Perché siamo state cercate per venire fin qui? Perché avendo chiesto al Signore di portarci dai fratelli più isolati e lontani, egli ci esaudisce così? Il regno dell'amore non merita rischi? Io credo a lui che ci precede, e ho la faccia tosta di andargli dietro...

(15-1-1970)

153. Siamo ancora attonite e piene di riconoscenza verso il Signore per il dono che ci fa di andare in missione... Andare in prima linea è molto bello e attraente. Ma bisognerebbe avere tutte le qualità e le virtù che occorrono: un grande spirito di fede, molto fuoco di amor

di Dio, un grande zelo per le anime, spirito di sacrificio a tutta prova, una invincibile costanza e poi... tutto il resto.

(5-2-1964)

154. Vorrei avervi tutte vicine, tutte qui a godere di questo sterminato paese dalle ricchissime risorse, che sono ancora, e rimarranno chissà per quanti secoli ancora, solo in potenza, come l'animo naturalmente buono e religioso di questa povera gente.

Stiamo ammirando i tramonti, la terra che ha la gamma di tutti i colori, dal verde al viola al rosso cupo, al delicatissimo rosa; le pietre che brillano al sole, lo sterminato numero e specie di insetti, di animali che animano... non soltanto il bosco.

Stiamo soprattutto ammirando, commosse, l'infinita bontà del Signore che ci ha volute qui, che qui allargherà le nostre tende, e mostrerà le meraviglie del suo cuore.

Godete di tutto. Godete di voi, godete di noi, godete di ciò che il Signore ci chiede, godete per il mondo intero che ancora non conosce il suo amore, ma che certamente lo conoscerà e lo amerà.

155. Sono alla vigilia di ripartire da questa terra ove tanto si soffre, ove l'apostolato diventa una cosa così impegnativa da dover metterci dentro totalmente anima e corpo; con le forze fisiche che sostengono il caldo, la stanchezza delle lunghe camminate sotto il sole, ecc...; e con tutte le forze dell'animo: la volontà che punta i piedi per riuscire, il cuore che grida d'angoscia, la mente che non sa più cosa escogitare.

(2-3-1966)

156. Non appoggiatevi, non attaccatevi, non illudetevi nelle soddisfazioni naturali che la vostra sensibilità vi fa gustare. Soprannatu-

ralizzate la natura, se volete essere in questa immensa patria adottiva, presenza e testimonianza feconde. L'azione umana poteva anche essere svolta in patria; l'azione divina in voi, strumento di Cristo, deve avere tutta l'efficacia che egli vuole darle.

Fate attenzione a questo Cristo che, attraverso ciascuna di voi, sta attuando il piano della salvezza del vostro tempo, nel posto dove siete. Non misurategli il passo, non toglietegli il passo, non mettetevi davanti, non frustrate neanche un attimo del suo lavoro nelle anime.

(Giovedì Santo 1968)

157. Certo occorre molta umiltà e un grande amore per questa gente. Un amore che si esprima nel vero sacrificio. La testimonianza qui è più difficile. Bisogna spogliarsi di sé completamente, dimenticarsi, diventare come loro, non pretendere di essere un centimetro più su di loro. Altrimenti non ci capirebbero e non saprebbero che farsene della nostra presenza.

Certo bisogna abbandonare l'idea che lo spirito di avventura aiuti; all'inizio forse sì. È molto bella questa nuova forma di presenza. È incantevole l'immensità dell'acqua e della foresta. Ma dopo poche settimane, se non c'è un grande vero amore a Dio e al prossimo, lo spirito di avventura se ne va, e resta il sacrificio quotidiano.

Uscire dalla troppa civiltà

158. La Chiesa è missionaria. In ogni luogo si deve sentire che missione significa: portare Cristo dove ancora non c'è, o è stato cacciato.

Perciò dappertutto ci si può e ci si deve impegnare a fondo, fino

a spendere tutta la vita per far conoscere Cristo e la salvezza. Ma in «terra di missione», se Cristo da parte sua non dà tregua, ciò è un grande beneficio anche per chi è mandato, poiché così è costretto a distaccarsi dal benessere dei paesi del consumo, e viene liberato da tutto quello che non è necessario alla sua vita, alla sua persona, all'ambiente dove vive.

Entrando in contatto con popoli diversi, egli ha il grande beneficio di scoprire i valori umani che nei vecchi paesi cristiani non esistono più. Sembrerebbe un paradosso, e lo è. Ma bisogna venir fuori dalla troppa civiltà per rendersi conto che molta sostanza è perduta nelle vuote apparenze.

D'altra parte è sempre vero che certi sacrifici, ove rimane impegnata tutta la persona e la buona volontà: come superare grandi distanze, portarsi addosso il clima, abituarsi a qualunque cibo, soffrire sete, a volte fame, camminare nella melma fino alle ginocchia o nell'acqua fino alle spalle... per portare Cristo, tutto questo forgia l'apostolo, il quale ne guadagna su tutta la linea.

159. Molto più si riceve di quanto si dà. L'apostolo si abitua all'essenziale, e non è più capace di adattarsi a tante cose vane.

Missione? Sì. Sempre. Dove? In ogni parte del mondo dove si può essere ricevute e si capisce che l'amore di Dio ci aspetta là. E se domani sarà difficile sempre più uscire dal proprio paese, allora bisognerà uscire dal proprio ambiente, e andare «in missione» in un altro. «Nessuno è profeta in patria».

(1975)

160. Dobbiamo vedere la missione come un grande dono che viene offerto per spogliarci di tutto ciò che non è necessario (e questo da noi, in Italia, è difficile immaginare), per andare lontano, dove i fratelli sono soli con la loro ignoranza e miseria, senza prete, senza me-

dico, medicine, pane per sfamarsi, e tante volte senza acqua da bere; dove i fratelli conoscono il Cristo solo in mezzo a mille errori e superstizioni.

Sempre ovunque missionarie

161. Vi vorrei tutte sante, perché nelle nostre due patrie terrene (l'Italia e il Brasile), ciò che ciascuna deve dare al Regno di Dio, lo dia minuto per minuto, in letizia; perché è Cristo che ha scelto ciascuna; e perciò l'avventura è divina, entusiasmante, e deve riempirci di umiltà, di ammirazione, di stupore, di riconoscenza.

(25-1-1968)

162. Quanto bene c'è da fare al di qua e al di là del mare! Le anime costano il sangue di Cristo in qualunque parte esse vivano: occorre portarle tutte a lui.

Grazie ai suoi meriti infiniti, noi possiamo raggiungere tutti i fratelli in lui, con la preghiera e il sacrificio. Il vostro è preziosissimo perché tra le vostre ospiti, voi fate faticosamente opera di conversione di giorno in giorno, di ora in ora, per rendere stabile la via diritta sulla quale le anime che Dio vi manda devono camminare.

Tra gli infermi fate opera di cesello, opera minuziosa di santificazione, aiutando queste creature a raggiungere quella perfezione nell'amore a Dio e al prossimo, e quella vastità di orizzonte nella via della salvezza, che veramente aiuta il regno di Dio su tutta la terra. Questa vostra opera passa gli oceani, e viene in soccorso anche alle vostre sorelle, che qui, veramente terra di missione, cercano di por-

tare Gesù Cristo a questi amatissimi fratelli nostri, poveri e veramente diseredati di tutto.

Come è buono il Signore! Ciascuna di voi chissà quante volte al giorno lo dice, a sè e agli altri! Perché ciascuna ha la sua storia di amore, da custodire nel segreto del cuore, e da trasformare in esperienza per i fratelli.

(19-8-1965)

163. Quando le comodità, come voi ben sapete, diventano necessità, allora c'è più pericolo che la testimonianza non sia autentica. Preghiamo tutte il Signore di essere veramente povere in ispirito, e soprattutto ardenti di amore, e brucianti di zelo. Voi che vivete tra i più poveri ne sentite il privilegio. Le vostre sorelle di ideale che vivono in Italia hanno più bisogno di voi di vigilanza e di preghiera. Avete solo una parte di merito: quello di essere dove siete e come siete, quello di avere detto di sì. Ma quello di avervi portate dove siete, e di fare quello che fate, è merito esclusivamente del Signore. Non vi pare?

(16-10-1968)

164. Voi che avete avuto il grande dono di essere nel terzo mondo, in mezzo ai poveri, agli «alagados», ai lebbrosi, abbiate coscienza di questo vostro privilegio, e il vostro zelo sia il grazie più bello. Del resto siamo privilegiate anche qui in Italia, dove ci occupiamo di questa gioventù inferma e delle ragazze in difficoltà.

(3-10-1970)

165. Le angustie di tanti fratelli gridano a me affinché io incoraggi molte a portare aiuto e preghi per le vocazioni missionarie. Che siano tante ad andare nei luoghi più lontani e dimenticati. Anche se i

rischi ci sono: Cristo e i fratelli sono al di sopra di ogni rischio.

Chi rimane in patria aiuti a cercare mezzi, e non si creda esente dal buttarsi in prima linea: questo dev'essere il nostro luogo permanente. Cosa cambierà nella tua vita, se non ti metti stabile in prima linea?

(1975)

166. Che Dio ci moltiplichi! Voi chiedeteglielo con insistenza, con ostinazione. Vorrei che voi non vi abituaste mai ad essere quello che siete, e dove siete. Sì, si può essere missionarie dappertutto (e quanto c'è bisogno in Italia!), ma voi lo siete dove i fratelli soffrono di più. E avete un grande privilegio: di essere nella povertà, anche di ambiente, anche fisica, e di essere perciò nella condizione migliore per rendere testimonianza. Una testimonianza, la vostra, che serve anzitutto a voi e poi agli altri, di fronte a Dio e alla Chiesa. Non abituatevi mai.

5 - VOCAZIONE

La voce di Cristo è irresistibile

167. Bisogna che questo sia chiarissimo. Non sono io che vado in cerca di un ideale. È Cristo che è venuto in cerca di me per consegnarmelo. «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi» (Gv. 15,16). Non si tratta dunque di una ricerca che faccio io nella vita, per scegliere la mia strada; è Dio che viene in cerca di me e mi invita a seguirlo.

168. Non c'è fatto più personale della chiamata che Dio fa ad un'anima. Egli non chiama le sue anime a frotte, a gruppi, e alla stessa maniera; bensì chiama le anime una ad una e in un modo diverso una dall'altra. Sa far bene la selezione. Egli ha bisogno di avere collaboratrici fedeli, coraggiose, costanti, che sappiano osare, che non si scorraggino alle prime difficoltà. Sarà lui stesso a lavorarle giorno per giorno, ma egli cerca la tempra buona, forte e docile, che lo lasci fare. Trovatala, la chiama: le mette davanti agli occhi l'ideale di una vita donata, piena, traboccante; poi le fa aumentare ogni giorno la noia delle cose comuni e la sete di un maggiore appagamento.

Infine una lettera, una conversazione, un incontro, un libro, un avvenimento lieto o triste della vita, bastano a rendere più chiara la voce. Non c'è più pace nel cuore, finché non si aderisce.

Quanta circospezione, e quanti i punti interrogativi, quanti se e *ma* messi dal demonio! Ma è inutile recalcitrare al pungolo.

Le aspirazioni alla vetta portano l'anima ad incontrarsi a tu per tu. Non posso svoltare all'angolo, non posso chiudere gli occhi né le orecchie: devo, voglio incontrarlo. È l'amore infinito che mi tormenta, affinché lo segua. Lo seguirò.

E l'anima intraprende le ultime difficoltà dentro e fuori di sé. Se non è vile, abbraccerà l'ideale, e la vocazione è salva.

È un fatto personalissimo. Non riguarda alcun altro. Riguarda l'anima che Dio ha scelto e che Cristo ha chiamato per nome.

Non è scelta dell'anima; è scelta di Cristo.

169. Posso dire di no? Sì, posso. Che cosa me ne viene? Se io non aderisco alla mia via, rimango senza tutte le grazie che mi erano state preparate.

Non faccio peccato a dir di no, perché lui è molto chiaro: «se vuoi... seguimi»; ma rifiuto l'invito e, con l'invito, tutta la dovizia dei doni divini, che, accettando, mi accompagnerà nella vita.

Un bel rischio! Anzi un bruttissimo rischio. Temendo la donazione totale, sulla lettera personale di risposta a Dio espongo tutte le scuse dell'invito a nozze di cui parla il Vangelo: «ho altro da fare... abbimi per scusato».

L'anima generosa invece risponde: «Sono qui. Vengo da lontano; devo scaricare molta zavorra; non pensavo a questo invito perché non mi sentivo cercata; devo fare molti strappi; vendere quello che ho; darti quello che sono...».

La voce del Cristo è irresistibile: l'intimità col suo cuore, la sete del suo amore, l'affascinante visione del bene da compiere, il tremendo dramma delle anime che si perdono, dei fratelli che tendono le mani, le proprie possibilità di aiuto.

Il messaggio divino si dispiega: nell'attuarlo, costerà sacrificio e sangue. Non importa: più la missione è alta, più grande è l'onore che Dio mi fa di volermi a lavorare, a lottare, a morire con lui.

170. Guarderò alla mia chiamata, e vorrò soffermarmi ad esaminare tutti i mezzi e tutte le forme adoperate dall'astuzia dell'amore divino, per attrarmi, convincermi e conquistarmi. Offrirò azioni di grazie nonostante tutte le rinunce che ho fatto, che ho intravisto, che dovrò fare; sempre ricordando che la mia adesione all'ideale è un fatto personalissimo tra me e il mio Dio.

— Ho ricevuto una lettera da Dio con sopra scritto: «personale». Ho risposto con una lettera a Dio, e sulla busta ho scritto: «personale» (Hughes).

Sinonimo di santità

171. Non crediate che Cristo voglia altro. Voi crederete che egli voglia certamente il vostro zelo apostolico per la salvezza delle anime. No, figliole, vuole soltanto la vostra santificazione. Il vostro zelo viene dalla vostra corrispondenza all'azione interiore dello Spirito.

Non crediate che lo zelo venga da qualche altro seme o da qualche altra cosa esistente nel mondo. Non crediate che venga dalla vostra compassione per le anime che si perdono, né da particolari sensibilità spirituali, né da profonde riflessioni, né dalla vostra scienza, se ne avete, né dalla vostra abilità nel trattare col prossimo.

(29-3-1961)

172. Prima di tutto e al di sopra di tutto, vale conoscere e capire l'amore di Cristo. Poi facciamo tutto ciò che possiamo, senza angustie, e senza scoraggiamenti, che vengono dal demonio e sono l'insidia dalla quale il salmista ci mette in guardia. Con lui, il Cristo, fare-

mo miracoli, e li vedremo, purché mettiamo avanti veramente tutto ciò che egli ha preparato per aiutarci. Prima lasciamoci trasformare dal lavoro intimo che egli compie in noi per lo Spirito; poi, fidando solo nel suo aiuto, occupiamoci con serenità e fiducia del servizio al prossimo

(5-9-1961)

173. La vostra vita di donazione e il vostro apostolato prendono fecondità dalla vostra unione col Maestro. E basta.

Non occorrerà che andiate in cerca di come e dove portarlo al prossimo: voi lo avrete dentro e fuori di voi, e lo porterete dovunque e comunque.

(31-5-1968)

174. Siate attente allo Spirito che è in voi. Coglietene anche i minimi desideri, accogliete con gioia l'ispirazione che vi porta a donarvi agli altri.

(5-11-1970)

Il senso di Cristo

175. Non si può alimentare la propria anima nel servizio dei fratelli che, voi ben dite, si identificano col Cristo; dobbiamo «*vivere Cristo*» il più possibile per poter dare Cristo a noi stesse, ai fratelli.

Abbiamo perciò spirito di preghiera intenso, unione profonda col Re dell'amore, per trasmettere questo amore salvifico a tutto il

mondo. La nostra sete di salvare tutti in Cristo deve chiuderci definitivamente a quello che si chiama «lo spirito del mondo». Vi è un abisso tra Cristo e il mondo, per il quale Cristo non ha pregato.

Non lasciamoci ingannare, non mettiamo un piede di qua e uno di là. Dove comincia il compromesso, si incomincia a perdere il «senso di Cristo». Dove l'esteriore ci attira e ci avvince più dell'interiore, incomincia l'amara storia di tante creature magnifiche, dotate da Dio di veri valori che disperdono in una vita qualunque, invece di essere luce, guida, sostegno ad un numero incalcolabile di fratelli.

Vogliate ad ogni momento essere vincitrici. Conquisterete il mondo.

(Natale 1974)

176. Siate audaci, siate sincere, siate «totali». Cristo è l'alfa e l'omega; senza di lui, niente. Portatelo in mezzo ai fratelli, ingrandite la persona del Cristo, insegnate il Vangelo fino ad inaridirvi la lingua, finché avrete fiato. Lui ha diritto di regnare nel mondo. Egli ha in mano tutto e tutti, e può in un istante capovolgere le situazioni e mostrare la sua potenza. Egli è l'amore, e vuole tutti salvi. Egli vuole gli uomini propensi gli uni verso gli altri, vorrebbe che si governassero con la legge della comprensione e dell'amore che egli, ha scritto col suo sangue. Che il nostro sia un «linguaggio di amore» che nessuno possa fraintendere.

Dio è amore! Chi si educa all'audacia nel suo tempo, prepara la normalità della storia di domani...

(1-9-1973)

177. Mettiamo al primo posto gli interessi di Dio. Che il Natale aumenti in noi questa passione per gli interessi di Dio, così che diventi una sete inestinguibile. Dove c'è un bene da compiere, un aiuto da porgere, un sacrificio richiesto per dare sollievo anche al più piccolo, povero, indegno dei fratelli, io sono là pronta. Non cerco giusti-

ficazioni o scuse, non mi ritiro: lì c'è Cristo che aspetta da me una risposta.

Però la risposta pronta e generosa non verrà, se io non cerco costantemente di penetrare sempre più nella larghezza, altezza, profondità del mistero d'amore del Cristo.

Nessuna può stare in piedi da sola: le occorre essere veramente, tutta intera di Cristo, appartenergli non solo perché cristiana, ma con tutta l'anima, con tutte le forze; vivere il Cristo dentro di sé, conoscerlo bene, confrontarsi con quanto egli ha insegnato, voler essere anime anzitutto di orazione, poi di azione.

(Natale 1974)

Sublimare la natura

178. Dio conosce da sempre i minimi particolari della nostra vita. Della vita di ciascuna. Conosce il pensiero, il volere, lo svolgersi quotidiano e di ogni momento. Qualsiasi cosa possa accadere, egli lo sa già dall'eternità, e il suo amore ha provveduto perché il suo aiuto ci giungesse al momento giusto. Egli aspettava quel momento fin da quando «tesseva la nostra vita nel seno di nostra madre», attendendo che noi ci accorgessimo che egli era vicino a noi, e ciò aumentasse la nostra relazione d'amore.

179. Il tema del Salmo è annunciato così: «Dobbiamo tenere gli occhi aperti sulla bellezza e il mistero delle cose, poiché contengono un messaggio». Ecco: tutto deve essere per noi un messaggio di Dio. Una sua lettera che ci dice ciò che l'amore deve farci interpretare, ciò che

vuole o che permette. A volte ci domandiamo perché la tal cosa, la tal'altra: stiamo in ascolto, cerchiamo di intendere ciò che Dio vuole farci intendere...

Ogni più piccola cosa, dentro o fuori di noi, deve essere un messaggio... Tutto dovrebbe servirci a captare ciò che Dio vuole, a farci cantare quanto ci ama, a dirlo a tutto il mondo, a scoprire sempre nuovi motivi per amare di più.

E saper scoprire la bellezza di un fiore, gli occhi di un bimbo, l'armonia del creato e servircene per scendere sempre più in profondità..., dove c'è posto solo per lui e per me. Dove si anticipa il cielo, dove il Cristo nostro fratello ci tratta con tanta familiarità, dove avviene lo scambio fraterno: gli interessi suoi diventano nostri, sempre più aderenti alla nostra vita di ogni momento.

(1-9-1973)

180. Se abbiamo capito la serietà della vita di vocazione e l'abbiamo scelta perché riconosciuta volontà di Dio per noi, dobbiamo vivere con tutto l'impegno, ricominciando ogni giorno.

La perfezione che viene dal voler vivere i consigli evangelici deve essere l'aspirazione costante.

La vita eucaristica deve sempre più affondare le sue radici nell'orazione, nella contemplazione dell'amore, nell'unione col Cristo.

(9-11-1973)

181. Cerchiamo sempre il significato profondo di ciò che avviene dentro di noi e attorno a noi, vivificando tutto: scopriremo tesori inestimabili per l'anima nostra, per la nostra vita.

Tenete sempre presente che il mondo, i fratelli, la Chiesa, si aspettano da noi tutto quello che possiamo dar loro. Ma la misura di comunicazione dei beni che vengono dati a noi da Dio, dal nostro commercio con Cristo, dipende da noi.

182. A volte sottovalutiamo le fugaci ispirazioni che passano, e che perciò lasciano il tempo che trovano. Ma quali frutti dovevamo cogliere per gli altri? Rimanendo a bocca asciutta non aumenterà in loro la fame e la sete di ciò che doveva saziarli?

Perché due sono le vie per far giungere a loro l'aiuto: aumentare noi nell'amore obbedendo ai moti dello Spirito, e perciò diventare più potenti nell'intercedere grazia e misericordia; e fare tutto quello che possiamo per soccorrere la loro indigenza spirituale, morale e materiale.

183. Siamo o non siamo di Cristo? Che ci manca per rendere il cento per cento di quello che il Signore ci dà? Ricordiamolo bene: egli ci dà nella misura in cui vogliamo ricevere, non di più; perché rispetta la nostra libertà.

Il Cristo è là nell'Eucarestia per riempirci di grazia e di gioia; non è là solo perché tutto si fermi a noi, ma, come un torrente che straripa - con tutta la veemenza dell'amore di cui siamo stati capaci di ricevere, meglio con cui abbiamo voluto ricevere -, si riversi all'esterno, anzitutto su quelli che ci sono vicini, «perché vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli». E poi anche sui lontani tutti.

184. Voi sapete, voi ne parlate, voi vi rendete conto di quanto bisogno c'è di spargere, di seminare il bene in mezzo a tanto male. Se noi potessimo vedere qual è la porzione di bene che potremmo seminare, credo che ne avremmo sgomento. Sgomento per tutte le occasioni perdute, le illuminazioni dello Spirito lasciate andare, gli inviti della grazia ad operare, a intervenire, a parlare, agire, e pregare: tutto quello che ci era possibile, anzi possibilissimo fare. Non l'impossibile.

Credo che se io mi attardo, se lascio correre, se perdo, come re-

cipiente che fa acqua, le occasioni (e chissà quante sono, anche solo in un giorno!), arrivo a non badarci più, ed essere... quasi soddisfatta di me stessa. Ma più mi sensibilizzo, più avverto, e balzo in avanti per preparare la strada al mio Signore.

(Ottobre 1976)

185. Amate l'Amore. Amate l'Amore, e vogliate, con tutte le vostre facoltà e possibilità, diventare, anche nell'azione, soprannaturalizzate, divinizzate, trasformate al massimo nei pensieri, nei desideri, nella volontà del Cristo.

Sappiate sempre riconoscere in voi stesse i moti naturali e quelli soprannaturali, che vengono dalla vostra adesione all'azione dello Spirito e, vagliando, sappiate sempre, in ogni occasione, elevarvi al di sopra del pensare e agire umano, per lasciarvi convincere e trasportare solo dalla forza dell'amore di Dio.

(Giovedì Santo 1968)

Non perdere alcun dono di Dio

186. Liberatevi dalla tentazione di lasciar passare un giorno dietro l'altro senza scuotere la volontà che dev'essere come una sentinella pronta a scattare.

Siate creature entusiaste di essere di Dio, adoperate da Dio per il suo regno tra i fratelli, il fuoco di cui ardere è quello che Cristo è venuto a portare sulla terra. Chi, se non voi, dovrebbe esserne fiamma?

187. Correte senza sosta: il tempo è di Dio eterno, ma il nostro tempo sulla terra è breve. Riempite la vostra giornata col cantare a Dio nella profondità del vostro essere e nella gioia più pura; e poi col lavoro, con lo studio, con l'apostolato, secondo la possibilità e i doveri di ciascuna.

(19-4-1975)

188. Afferrate tutti i doni e le occasioni della grazia che passa, e non disperdete niente.

In Cristo eucarestia troverete la forza, lo spirito che vi deve animare. Capirete la vastità del suo dominio nel mondo, la volontà di collaborazione che ciascuna deve dare, perché questo dominio di amore copra tutta la terra, non solo in teoria, ma di fatto.

(19-4-1975)

189. Sferzate con la volontà decisa tutto il vostro essere, anima e corpo. Vogliate fortemente ciò che vorreste e dove vorreste arrivare.

Volete l'attività che non disperde, che non svuota, ma che è vero servizio? Cercate il valore essenziale di ciò che state facendo, con la certezza che, avendovi Dio dato l'occasione e messe in quella possibilità di bene, egli vuole da voi quell'attività e quel bene.

State attente però: siate coraggiose, audaci nel volere il massimo frutto, per i fratelli e per voi, di quello che state facendo. All'erta, per cogliere tutte le sfumature, tutti i particolari, a volte tanto preziosi per lo spirito, di come vi dedicate a quella attività, che deve riempire la vostra vita donata a Dio e ai fratelli.

(1-9-1973)

190. Se una ama veramente il suo Dio e il suo prossimo è libera da sentimenti contrari alla carità. La mente è libera, il cuore è di Dio

e del prossimo, la volontà è pronta, agile, decisa. Una grande pace e una gioia profonda -che scaturisce da questa pace e dalla libertà da se stessi -, rende l'anima disponibile alla grazia. Il Signore può chiedere qualsiasi cosa in qualsiasi momento. Se c'è la santità dello spirito, c'è anche equilibrio morale e psichico: prevale il buon umore; il buon senso e la logica non sono più condizionate dalla permalosità e dal voler a qualunque costo aver ragione.

È incredibile: quanti squilibri e mali vengono da mancanza di virtù, dall'orgoglio che impedisce la docilità allo Spirito! Voi non dovete volere questi mali. Perciò attente a non farvi prigioniere di voi stesse.

(25-1-1968)

Afferrati da Cristo

191. Ci aspettano prove, stanchezze, lotte dentro di noi; contrarietà e difficoltà fuori di noi. È scontato che per attuare l'ideale si paga di tasca propria. Così per realizzare un qualunque bene per il prossimo.

Grazie a Dio! Nel Cristo è ogni ricchezza, ogni prezzo di conquista dentro e fuori di noi. A volte ci sembra che quanto ci chiede la lotta quotidiana, sia impari alle nostre disponibilità. Ma è perché ancora non siamo totalmente entrate nel clima arroventato del fuoco che egli è venuto a portare sulla terra, e dell'impazienza divina che si accenda.

192. Chiediamo alla Presenza eucaristica, nelle nostre adorazioni,

che tutto il nostro essere sia preso da questo fuoco, e che la nostra volontà vi aderisca sempre con entusiasmo, qualsiasi possa essere il prezzo. Anche se dovremo bruciarvi le nostre opinioni, le nostre abitudini, soprattutto il nostro tremendo «io», pieno di trabocchetti e di nascoste aspirazioni a tutto ciò che contraria l'ideale di perfezione, di unione intima col Maestro, di servizio attento e senza misura ai fratelli.

(3-10-1965)

193. L'Eucarestia è il Cristo nella perenne immolazione mistica, sempre impaziente di vederci, e riversarci il fuoco divino.

Il nostro ricambio di amore si concreti ogni giorno più, in una totale donazione di tutto il nostro essere. E poiché sarebbe complicato enumerare a noi stesse tutto ciò che gli dovremmo dare, amiamolo con l'esclusione totale di ogni altro amore verso creature e cose. Così non temeremo di dimenticare nulla.

194. Qualsiasi sacrificio Cristo ci chieda, o ci inviti a fare, ci trovi prontissime nell'offerta. Anche se, a prima vista, ci sembra quasi inumano ciò che chiede, l'amore deve incenerire tutto, per regnare da solo. È la tremenda logica: egli è il Cristo re. E noi sappiamo anche troppo bene che il suo regno non è di questo mondo: egli vuole il dominio dei cuori. Nelle anime «chiamate» questo regno non soffre contrasti. Lasciamoci condurre, immolando ciò che contrasta l'amore e avvertiremo un «messaggio integrale» di salvezza.

(6-11-1965)

195. E poi mettiamoci molta, molta virtù, molti sacrifici, fatti col sorriso sulle labbra, ringraziando il Signore di darci l'occasione di offrirgli piccole cose. Dobbiamo dare veramente il senso e il valore

relativo alle nostre piccole cose, per poter valutare i grandi travagli dei fratelli, e la tremenda lotta ingaggiata da satana contro Dio.

(Maggio 1960)

196. Bisogna che ciascuna di noi sappia fare una cernita: da una parte mettere le prove che il Signore Dio ha permesso per rifarci ed arricchirci; dall'altra parte le tribolazioni che ci sono venute, perché non abbiamo avuto abbastanza virtù, abbastanza amor di Dio, distacco da noi stessi e dalle creature, dalle cose, dai luoghi, dalla nostra opinione.

Naturalmente le prime devono essere considerate come autentici doni di Dio, e stimolare il proprio cuore a rendere grazie all'amore onnipotente; le seconde le dobbiamo considerare come delle remore che ancora sono in noi e che ci hanno impedito di andare più spedite alla santa volontà di Dio, senza perdere tempo.

197. Grazie a Dio, «ogni cosa coopera al bene», nelle sue mani. Anche le croci che noi stesse ci siamo addossate possono fruttificare meriti se, alla fine - dopo aver trovato in noi il bandolo della matassa, che quasi sempre è l'orgoglio e la poca generosità - ci siamo alla meglio accomodate alla santa volontà di Dio, recuperando il tempo perduto. Anche per queste nostre tribolazioni il Signore ha certamente messo in serbo dei meriti. Chi invece è rimasta attaccata a se stessa, e non ha saputo liquefare le proprie difficoltà, per buttarle nel mare dell'amore di Dio, non può che essere commiserata; ogni giorno che passa è una sottrazione alla gloria che Dio si aspetta da lei.

(29-12-1962)

198. Quando le comodità diventano un attentato al vostro spirito di mortificazione, di umiltà e di unione con Dio, e perciò un attenta-

to alla vostra santificazione, pensate ai disagi di tanti fratelli, e reagite, con volontà decisa a non lasciarvi vincere in generosità.

(15-2-1964)

199. Purtroppo, dopo tante e tante lezioni che ci ha dato il Signore, non sempre abbiamo approfittato quanto dovevamo; non sempre siamo arrivate alla virtù e al grado di amor di Dio che dovevamo raggiungere.

Quanto siamo rimaste indietro! Dovremmo sentire la colpa della poca buona volontà, e soffrire di tutto il bene che potevamo fare e non abbiamo fatto per nostra pigrizia.

(11-3-1964)

200. Se volete portare salvezza, lo strumento è sempre quello: pagare del proprio con la sofferenza e il dolore. Volete veramente la santificazione della gioventù inferma davanti all'Eucarestia? Volete la riabilitazione delle creature cadute nel baratro?

Vogliate soffrire: le ferite dell'amor proprio per distruggerle; lo sforzo quotidiano per lottare e vincere voi stesse; i piccoli malesseri fisici da nascondere con il sorriso; le difficoltà dell'apostolato; i piccoli disagi della vita di comunità; l'amarezza delle incorrispondenze delle creature che l'amore di Dio vi ha affidato. Vogliate soffrire volentieri, se proprio vi siete proposte di aiutare a qualunque costo il Cristo a salvare i fratelli.

201. Seguite Cristo, in silenzio e raccoglimento, nell'orto degli ulivi..., e non osate mai dare il nome di croce ad altro, che non sia il dolore della vostra anima perché il Cristo non è amato, perché tanti fratelli lo offendono, gli strappano anime, e non vogliono salvare la propria. Tutto il resto è nulla.

Questo amore del Cristo ci rinnovi nei misteri della passione, per trasfigurarci nella sua luce e nella gioia purissima della Pasqua. E sarà gioia piena, se avremo fatto traboccare il vaso dell'anima nostra, riempiendoci di lui. E saremo strumento docilissimo nelle sue mani. Egli farà miracoli per mezzo nostro. E noi non avremo frustrato il suo disegno di salvezza.

(Pasqua 1959)

202. Una cosa è certa: che tutto si muove nell'amore di Dio, potenza divina che avvolge ogni essere creato. L'uomo può accettare, andare incontro con entusiasmo a questo amore, e rispondere con tutte le potenze del suo essere; può invece rifiutarlo, disprezzarlo, oltraggiarlo.

Ma l'amore di Dio non desiste. Noi dovremmo scoprirne tutti i segreti, ritrovarlo in ogni cosa, avvenimento, circostanza, e in ogni fratello. Dovremmo non saziarci mai di Dio.

(27-5-1975)

La forza della fiducia in Dio

203. Quando si perde la vocazione? Anzitutto, quando non si ascolta la voce di Dio, che chiama attraverso i tanti piccoli fili che egli allaccia, proprio come un telefono, tra l'anima e le esigenze dell'amore infinito. La si perde, quando non si ha abbastanza fiducia nell'aiuto della grazia, a causa delle tante rinunce che la corrispondenza alla chiamata comporta.

Molte anime perdono la vocazione, perché temono che il Signo-

re chieda loro tutto, e non tengono conto che egli dà il cento per uno.
Bisogna fidarsi completamente di lui.

204. Molte anime perdono la vocazione, dopo di averla accettata, per qualche legame che il cuore conserva. I parenti possono fare la parte del diavolo, ed avere una voce più potente di quella di Dio, perché condizionano il cuore.

Molte anime rinunciano a servire il Signore, perché amano troppo i propri parenti e, naturalmente, i parenti quasi mai avviene che aiutino.

Bisogna accettare la lotta, e voler vincere ad ogni costo, poiché i diritti di Dio vanno rispettati più della vita, più di se stessi. «Lascia che i morti seppelliscano i morti; tu vieni e seguimi».

Non si segue Dio, non si raggiunge una profonda intensa vita interiore, che a prezzo di una generosa collaborazione all'azione della grazia, che deve portare l'anima alla totalità del dono di sé.

Si perde la vocazione all'inizio, e non di rado anche dopo anni di corrispondenza, quando il demonio trova una fessura per cui entrare e rubare la pace: tentazioni, suggestioni, piccole concessioni, incostanza nella preghiera, disobbedienze, magari piccole, capaci di incrinare la perfetta adesione alla volontà dell'amore. Non di rado un affetto, dapprima santo, poi pericoloso, poi ladro, lascia l'anima devastata.

205. Per essere fedeli occorre chiudersi nella fortezza della fiducia e del totale abbandono all'amore di Dio.

La santità è in cima ad ogni chiamata. La si guadagna passo passo, valicando tutte le asperità del terreno che si incontrano. Le asperità vengono sempre dalle cause seconde, dalle sottili infiltrazioni dello spirito del male, soprattutto dalle piccole concessioni alla vita dei sensi: comodità, golosità, curiosità, pigrizia fisica e spirituale.

206. La chiamata è un grandissimo onore che Dio fa all'anima. Se noi potessimo vedere in piena luce, e stimare quanto merita, l'onore che Dio ci fa, non troveremmo alcun ostacolo, e bruceremmo le tappe della nostra salita al monte della conquista di noi stessi, per l'acquisto della totale libertà dalla zavorra dell'egoismo, dell'orgoglio, del rispetto umano.

E poiché la santità è la fusione completa della volontà nostra con la volontà di Dio, nell'amore reciproco e nella collaborazione più stretta nel piano della redenzione, non c'è prezzo che la paghi, non c'è viltà che si giustifichi, non c'è sacrificio davanti al quale arrestarsi.

207. La conquista interiore di noi stessi è la più difficile. Ma l'avanzamento spirituale, che ogni giorno deve segnare il passo, è ispirato, affiancato e seguito dallo Spirito, incaricato di trasformare l'anima fino a renderla gradita a Dio e al Cristo, e renderla al massimo efficiente per la salvezza di tutti gli uomini.

Perciò s'impone una grande docilità, che non metta ostacoli all'azione dello Spirito, maestro dell'anima. La fedeltà dev'essere voluta decisamente, ad ogni costo. E perché la propria missione sulla terra possa essere realizzata, deve essere incessantemente invocata. Dio infatti dà particolari grazie di fedeltà a chi glielo chiede.

208. Porre in dubbio la chiamata di Dio, la propria vocazione, è una sottilissima e astutissima tentazione del diavolo.

Riposiamo sempre nella certezza del messaggio divino. Dio non scherza con le anime e dall'eternità ha stabilito che l'aiutino. Anche il minimo segno indicante la vocazione, va preso in considerazione e coltivato con grande generosità, riconoscenza e fiducia.

Si può rinunciare alla vocazione? Si può.

Ma poi?...

6 - GIOIA

Testimoniamo il Dio della gioia

209. Nulla di straordinario, ma uno dei requisiti, anche di natura, strettamente necessari, è di essere una persona gioiosa. I visi seri, il volto accigliato, le rughe sulla fronte, il broncio per un nonnulla, la faccia ermetica, l'abitudine a brontolare, il fare sdegnoso dell'offesa: niente di tutto questo.

Se ciò viene da una natura scontrosa, da una educazione sbagliata, bisogna cambiare.

Dobbiamo essere anime piene di gioia, sempre. Non è vero che «non si può essere sempre gioiosi». È vero il contrario. Solo bisogna fare su se stesse un lavoro di rieducazione, di riflessione, di controllo, di volontà. Io voglio essere una persona gioiosa. Dipende da me. E non vi sono motivi che reggano, se voglio dispensarmi.

210. Dio è l'amore infinito che mi possiede. Mi ama, mi ha chiamata, è con me, mi chiede di aiutarlo a salvare le anime, si dà a me nell'Eucarestia, sarà la mia felicità eterna.

Sono povera, mi manca il necessario, sono stanca, le cose vanno male, non c'è soddisfazione nell'apostolato, non sono compresa, sembra che tutto vada a rovescio ... Che importa? Che importa se non ho rimorsi di coscienza, se ho tentato tutto, se la testa mi duole, se la pioggia non cessa, se il sole riscalda troppo, se chi dovrebbe in-

coraggiarmi non mi dice una parola, se pare che i piani siano irrealizzabili? Il mio Dio è con me. L'ostensorio, il tabernacolo è qui. Posso anche trovarmi sola, lontana da tutti, in mezzo al bosco, in mezzo ai pericoli: di che cosa devo temere?

211. Io canto a Dio la mia vita: tutto ciò che mi ha dato, tutto quello che mi ha tolto, tutto quello che mi lascia, tutto quello che non realizzo e vorrei... «Sono nelle tue mani», e tutto è bello, buono, desiderabile per me. Nulla può turbare la mia serenità: sia che le cose vadano per il verso che voglio, sia che tornino indietro. Io sono di Dio. Egli sa tutto. Io voglio solo ciò che egli vuole. Basta. Qui è la fonte della gioia perenne, da dividere con tutti i miei fratelli. Non ho alcun motivo per trattenere o allontanare dal mio volto il sorriso.

Chi mi vede deve sentirsi allargare il cuore, deve sentirsi rasserenare, attrarre a me. Io non posso dare ai fratelli me stessa, devo dare Dio. Essi hanno bisogno di lui. È Dio solo la fonte della felicità.

212. Gli uomini hanno bisogno di sollievo, di conforto, di sentirsi ripetere che Dio li ama e vuol farci felici. Una creatura triste, musona, accigliata, brontolona, allontana tutti, fa l'isolamento attorno a sé. C'è abbastanza malumore nel mondo, perchè anche chi è posseduto dall'amore infinito ne porti ancora di più.

Abbiamo il compito di alleggerire le pene di questo mondo, di far sgombrare il terreno, di aiutare gli altri a fare bonaccia dentro di sé. Il sole divino deve inondare e portare luce, grazia, pace.

213. Altro motivo per portare con me la gioia è che devo essere un buon testimone di Dio. Lo devo essere col comportamento, con le parole, con gli atti della vita. È vero, ma se non ho il sorriso che testimonia la mia gioia, si dirà che Dio dà troppa serietà alla vita; che

è troppo esigente; che, se non si può essere e sentirsi sereni e contenti, è meglio stargli lontano. Perché la vita è fatta per godere. Proprio mostrando, sempre e a tutti, che noi siamo posseduti dalla gioia - che sprizza da tutto il nostro essere - noi testimoniamo il Dio della gioia.

214. Nessuno vuole tristezza. Tutti vogliono soltanto gioia.

Attenzione: l'orgoglio, la permalosità, l'attaccamento a volte ridicolo alle nostre idee, sono i peggiori nemici della gioia.

La generosità, lo spirito di povertà che distacca anche da se stessi, e soprattutto l'intima unione col proprio Dio, aprono le cateratte del fiume di gioia che inonda l'anima, e ne fa partecipi quanti avvicina.

Scegliete: fronte spianata e sorriso aperto, o volto chiuso. Il volto chiuso non è per noi. Chi deve conquistare il mondo a Cristo, ha l'obbligo di essere una creatura sempre gioiosa.

Un compito delizioso e tremendo

215. Pace e allegria si aiutano a vicenda, a consolidarsi nell'animo, con l'aiuto della grazia.

La grazia dev'essere il canto dell'anima di ciascuna di noi: nessun motivo può giustificare un comportamento diverso. La grazia di Dio è la ricerca interessante che ci porta ai beni eterni; è tutto per il nostro presente, e per il nostro avvenire senza tramonto.

(1956)

216. Siate voi stesse. È la vostra allegria che dovete comunicare al-

l'ambiente, a tutte le persone. Come le fontane buttano senza posa la loro acqua che viene dalle profondità della terra, così voi dovete senza posa dare gioia, gioia, gioia che scaturisce dalle altezze dei cieli e dalla fonte inesauribile dell'amore eucaristico.

(15-9-1956)

217. Abbiamo anche le tante gioie che il Signore ci dà, in continuazione. Anzitutto quella della nostra coscienza inconfondibile e sovrana, che domina tutta la nostra vita e tutti gli atti della nostra vita. La gioia di amare con tutto il nostro cuore il nostro Dio e il nostro prossimo. La gioia di essere state scelte da lui per una missione d'amore.

218. Abbiamo una grande responsabilità: quella di aver capito troppo bene l'amore di Dio e le esigenze di questo amore.

Ci rimane l'impegno di vivere questo amore nella gioia e nella donazione totale di noi stesse. E non c'è che da aggiungere purezza di intenzione e riconoscenza al Signore, e gioia, gioia, gioia. Allora la nostra testimonianza sarà perfetta, e Dio sarà contento di noi, e noi saremo le creature più felici della terra.

(20-3-1958)

219. L'amore di Cristo ci rinnovi nei misteri della passione, per trasfigurarci nella sua luce e nella gioia purissima della Pasqua. E sarà gioia piena, se avremo fatto traboccare il vaso dell'anima nostra, riempiendoci di lui.

(Pasqua 1959)

220. Siate all'altezza del vostro compito, delizioso e tremendo: quello di ricevere la pienezza dei doni di Cristo, per darli a nome suo al mon-

do che attende, nell'ansia di una grande vigilia, di ritrovare finalmente il suo salvatore.

(Pasqua 1960)

221. Vi auguro di seminare gioia sul vostro cammino. Tutti hanno un grande bisogno di gioia, vi accorgete? Guardatevi attorno. Per la strada, in tram, in treno, nei luoghi pubblici: quanta poca serenità sui volti, quante persone accigliate, con le rughe dei pensieri sulla fronte! E se ci accorgiamo di un volto sereno, ci sembra di aver trovato un amico che troppo di rado incontriamo.

Tutta questa folla che ci passa vicino ha bisogno di riposarsi, di sostare, di dissetarsi, di distendersi.

Vi auguro che mille volte al giorno voi abbiate la possibilità di dispensare parole affabili e di dar riposo con la vostra serenità.

(7-6-1961)

222. «Se foste quali dovrete essere - dice S. Caterina - mettereste fuoco a tutta Italia». Ne siamo tutte convinte, non è vero? Perciò scavate in profondità con coraggio, sapendo che il Salvatore mantiene sempre le sue promesse. La vostra misura sarà traboccante, e la vostra gioia sarà completa.

(5-9-1961)

223. Viva l'allegria, che non vuol dimenticare le tragedie dei fratelli, ma vuol essere espressione di riconoscenza al Signore per le grazie che elargisce a noi tutti. Poi viene la quaresima con le sue vesti violacee. Niente tristezze, ma ancora tanta gioia che viene dal ricordo continuo, nella liturgia, del piano divino della redenzione. Il Cristo viene a redimere tutta l'umanità, e col battesimo ci invita ad aiutarlo, inserendoci nel suo piano che contempla la conquista di ogni anima.

Ecco la nostra gioia, che canta riconoscenza: potremmo essere, ciascuna di noi, anime da conquistare; invece siamo anime conquistate da Cristo.

(18-2-1962)

224. Cedete a Dio sempre, giorno per giorno, quanto vi chiede. Non misurate, siate semplici, fidatevi di lui, e sappiate godere sempre di ogni cosa. Siate creature felici! Fuori, per le strade del mondo, si tribola in altra maniera. Gli uomini si odiano anzichè amarsi, e si dimenticano di Dio. Noi dobbiamo portare Dio e il suo amore per le strade del mondo. È questo il nostro compito, anche se il nostro dovere ci affatica tra quattro mura. E allora perchè non sappiamo ringraziare Dio di tutte le grazie che ci ha dato, supplicandolo di renderci più degne del compito che ci ha affidato?

La nostra felicità deve sprizzare da tutti i pori e riversarsi su ogni dovere che compiamo e su ogni persona che incontriamo nella nostra giornata. Egli ci ha colmati di beni, e ci chiede di donargli ogni battito del nostro cuore, ogni minuto del nostro tempo, e tutte le nostre forze per costruire il suo Regno.

(29-12-1962)

225. Siate portatrici di gaudio, perchè portate Cristo. E datelo, datelo a quanti hanno relazione con la vostra vita di ogni giorno: datelo col vostro sorriso, con le attenzioni fraterne, con la carità che non si esaurisce mai, con la pazienza e la gentilezza.

(31-12-1962)

226. Godete di tutto. Godete di voi, godete di noi, godete di ciò che il Signore ci chiede, godete per il mondo intero che, ancora in

troppa parte, non conosce il suo amore, ma che certamente lo conoscerà e lo amerà.

(31-12-1964)

227. Vi voglio tutte «giovani». Non importano gli anni. L'entusiasmo è dello Spirito che si commuove di fronte alla infinita bontà e tenerezza dell'amore di Dio.

Credo che nessuno possa prendersi il lusso di dormire al giorno d'oggi e starsene con le mani in mano. Perciò rimbocchiamoci le maniche con coraggio, e adoperiamo i doni che Dio ci ha dato, per esercitare la carità e la bontà.

Dobbiamo dare di noi stesse e del nostro quanto più è possibile, in questo mondo, in mezzo alle ingiustizie, alle cattiverie, alle miserie umane. Con animo ilare, con grande ottimismo, con gioia profonda e incontenibile di essere state scelte.

(5-11-1970)

Incorreggibile ottimista

228. Siate sempre entusiaste. La gioia vi scappi da tutti i pori, dal vostro atteggiamento, dai vostri discorsi.

In quaresima viene spontaneo parlarvi della gioia. E sapete perché? Perché il nostro è il Dio della pace, dell'amore, e perciò della gioia. Non fate il vostro apostolato con il volto triste, quasi a invitare alla penitenza. La penitenza si capisce se si ama; allora anche la penitenza è gioia. A tutti, ma specie a chi ancora non ama, presentatevi sempre con la letizia nel volto, se volete portare Dio.

Quante più conquiste noi faremmo, anche tra le pareti domestiche, tra amici, colleghi e conoscenti, se sapessimo essere testimoni della gioia!

Una creatura gioiosa è sempre bene accetta, perchè è invitante. Non si evita mai una persona che porta gioia. Il mondo oggi ha bisogno solo di questo. E solo chi è di Dio può comunicarla. Vi auguro una quaresima cantata nel cuore e sulle labbra, coi toni più alti dell'amore che è gioia, per le più belle conquiste apostoliche.

(2-3-1966)

229. Di tutto ringraziamo sempre. È il nostro canto d'amore. Niente ci smuove, niente ci scoraggia, niente diminuisce o spegne la nostra fiamma. Dobbiamo essere creature sempre entusiaste, sempre caricate di quella letizia che ci viene dalla grazia vissuta, nell'intimità col Cristo.

(Corpus Domini 1966)

230. Che l'amore di Cristo vi tormenti riempiendovi di sconfinata gioia interiore, sicchè la nostra vita sia una entusiastica testimonianza del Cristo, la cui presenza pervade il mondo.

(29-3-1967)

231. Date intanto l'amore di Cristo, con gioiosa generosità e carità, alla vostra famiglia. Rendetegli fedelmente testimonianza in ogni occasione, tra le pareti domestiche. Ricordatevi: gioiosa testimonianza, fatta di cordialità e di sorriso; fedele testimonianza, cioè spirito genuino del Vangelo, senza grettezze e piccinerie e storture. Far amare il Cristo. Che i lontani ne sentano l'attrattiva e la stima, e che chiunque vi avvicina si senta conquistato dalla vostra inesauribile bontà.

(4-4-1960)

232. Come è possibile non essere ottimiste, quando Dio stesso ci mette al suo fianco, e vuole farci lavorare con lui?

Come vorrei che ognuna di voi fosse una incorreggibile ottimista!

(29-5-1970)

233. Siate forti e ardenti: ogni giorno è nuovo, fiammante nella grazia di Cristo! Cantate, siate nella gioia! Siete frutto dell'amore di Dio! Nella vita portate la gioia. Ce n'è troppo poca nel mondo. Gli uomini hanno bisogno di gioia. Hanno bisogno di ciò che dà gioia! sperare con grande fiducia che il mondo sarà migliore, che la verità e la giustizia guideranno gli uomini ad incontrarsi tra loro, che la bontà avrà causa vinta.

234. Oggi è la festa della regalità di Cristo, sposo su tutti gli uomini, sul mondo universo. Egli è l'onnipotente, e noi siamo le sue creature, donate a lui, vivo nell'Eucarestia e nei fratelli. Siamo al suo seguito, consacrate al suo servizio, e al mondo intero; dovremmo perciò vivere nella più grande allegria e nella ininterrotta azione di grazie.

(25-11-1973)

235. Innumerevoli piccole debolezze ci sottraggono al massimo amore. Ci fanno perdere tempo, e c'impediscono di correre alla conquista dell'allegria, della gioia, tanto necessaria per la conquista di sé e degli altri, e tanto necessaria per rendere «leggero il peso e soave il giogo». Dobbiamo correre alla conquista della gioia, che viene dal dilatarsi sempre più dell'amore; di quell'amore che ci fa stare ai piedi del Cristo (senza guardare l'orologio), e che non teme di scomodarsi anche molto pur di essere utile, testimoniando che amiamo non a parole.

(13-9-1974)

236. Siate creature entusiaste di essere di Dio e adoperate da Dio per il suo Regno tra i fratelli. Riempite la vostra giornata nel cantare a Dio, nella profondità del vostro essere e nella gioia più pura.

E che il Cristo ci riserbi grandi gioie. Il nostro è il Dio dell'amore, della gioia. Cantiamo dal profondo dell'anima il nostro grazie per l'amore che ci porta!

237. Voi siete persone che scelgono un lavoro o lo compiono volontariamente anche se è pesante; può questo peso trasparire dal volto? «Ho scelto: perciò faccio con gioia».

Di gioia ha sete l'umanità. Di gioia ha bisogno la comunità: anche una soltanto che non abbia l'atteggiamento gioioso ma pesante, è come una nota stonata: la musica non piace più. È tolta la serenità dell'ambiente.

Di gioia hanno bisogno gli ospiti: è la prima cosa necessaria ad alleggerire la loro croce, sia fisica che morale. Il temperamento, l'umore, i sentimenti, devono essere controllati generosamente dalla carità.

238. Il volto atteggiato a grande serenità, le labbra aperte ad un generoso sorriso, qualche volta anche l'allegria chiassosa che rompe la monotonia, possono essere un servizio che impegna a fondo, chiede degli sforzi su se stesse, un allenamento all'oblio di sé per dare agli altri, con gioia, la porzione maggiore di quanto si possiede. Dobbiamo arrivarci.

Superare subito le piccole crisi, risolvere nel giro di pochi minuti la contrarietà, superare davanti all'ostensorio un sentimento contro la carità: e risplendere ancora nello sguardo e nel sorriso, perchè questo è un dovere preciso, che porta con sé un gran numero di doni e di vittorie.

Chi è gioioso vince sempre, trova tutto leggero, è sempre dispo-

sto a dare, sa dimenticarsi, trasfonde serenità e fiducia, stimola anche nel prossimo la generosità che porta al Signore, attira le grazie più belle. Perché al Signore piace l'offerta gioiosa.

(Maggio 1961)

Chi ama si sacrifica

239. Devi acquistare spirito di sacrificio, non soltanto perchè hai da compiere un lavoro duro, perchè devi essere di edificazione agli altri, perchè vuoi sottrarre alle tue compagne qualche fatica, ma soprattutto perchè è col sacrificio che maggiormente collaboriamo, nella grazia, a salvare le anime.

Tu dirai che l'amore vale più del sacrificio: perchè, se Cristo non ci avesse amati quanto ci ama, non si sarebbe offerto sulla croce. Ma è poi sulla croce, che ci ha dimostrato la dismisura del suo amore divino. Perciò noi, se vogliamo esprimere in qualche maniera che veramente amiamo Dio e le anime, dobbiamo sottoporci volentieri alla croce, al sacrificio, per aiutarle ad entrare nel piano divino.

240. Questa è la verità: chi veramente ama, si sacrifica. Allora, non cercare di sottrarti: cerca piuttosto di far tua ogni occasione per offrire, rinunciare, accettare. Cerca ciò che è meno gradito, più duro, ciò che dà minor soddisfazione, che non dà nell'occhio degli altri, per cui non ti può venir lode; ciò che veramente ti fa fare uno sforzo, senza che alcuno lo sappia. Per cui il Padre, che vede nel segreto, te ne dà ricompensa: così comprenderai le anime.

Se vuoi possedere lo spirito di sacrificio, taglia netto con la tua

volontà, quando si tratta di dover rinunciare ad un divertimento, a un lavoro che piace, a qualcosa di già programmato e per il quale ti stavi preparando.

241. È più apostolico colui che, con S. Paolo, «compie nelle sue membra la passione di Cristo». Non tanto la crocifissione della carne (anche quella, se lui lo domanda mandando dolori e piccoli incomodi), ma soprattutto la crocifissione della volontà, del cuore, dei propri gusti.

Come vorrei sapervi infiammate d'amore per lui! Come vorrei che piano piano ogni cosa che dispiace a lui scomparisse da ciascuna di noi, perchè avesse a trionfare solo l'amore! Oggi è la festa del ritrovamento della Santa Croce: oh, capire il segreto della croce, della «sua» croce! Non esisterebbero più difetti degli altri nè nostri. Incomprensioni, sentimenti contro la carità: tutto, tutto diverrebbe fuoco per far ardere la volontà, ed ogni prova sarebbe una gioia.

242. Hai scelto la parte migliore, perchè la tua vita è sacrificio per il Signore; perchè non si dà amore maggiore che dare la vita per gli amici; e perchè tante creature inferme vengono a te affinché tu le conduca a lui.

Se conosceste l'agonia tremenda del Cristo per la gloria del Padre! Viviamo anche noi la nostra agonia davanti all'ostensorio! E otterremo molte grazie. Tuttavia siate creature felici: voi siete state attratte dal Padre al Cristo.

243. Bisogna fare le ossa a tutte le fatiche per il Regno di Dio, e a tutte le prove per essere quali egli vuole.

Vogliate divenire attente, pazienti, docili, gioiose. Vi può essere un eccesso nella virtù? No. Ma possono piano piano essere colmati tutti i vuoti, acquisendo le virtù di cui mancate. Avrete anche i pro-

montori dell'amor proprio: abbassateli. Spianate le vie al Signore che viene, che sta sempre venendo.

(27-2-1956)

244. Pensa quali fonti di grazia sono le piccole croci e le prove che fin qui hai incontrato; le difficoltà che hanno segnato il tuo passo, più deciso a superarle; le piccole amarezze che ti son venute dagli altri e che certamente ti hanno avvicinato di più a Dio, distaccandoti da inutili e nocivi attacchi; i dolori che non si possono evitare e che rinfocolano la fiamma della fede, rendendoci più purificati e più buoni. (...)

E ricordati: ringrazia sempre. Anche delle umiliazioni che tanto ti pesano, anche delle contrarietà che attraversano i tuoi piani; anche di una indisposizione fisica. Il Signore lascia agire le cause secunde in determinata maniera; a lui preme anzitutto che tu ti eserciti alla forza e a tutte le piccole cose contrarie, che tu chieda a te stessa quanto più puoi, e piano piano abbandoni te stessa, per entrare in lui.

245. Allegre sempre, perchè il Signore è buono, perchè ci ha fatto l'onore di chiamarci a collaborare con lui, perchè le piccole prove vengono dall'amore, che ci vuole al più presto purificate e sante. Guai se non ci fossero le prove! Non sapremmo neanche rilevare le stonature del nostro canto.

(13-4-1956)

Ben vengano le umiliazioni

246. Sai? È difficile essere veramente umili. Sempre scopriamo che qualcosa ha inquinato la nostra umiltà.

Credevamo di agire solo per Iddio in quel lavoro, in quell'apostolato, in quella circostanza. Invece poi, viste le cose da lontano, con i contorni staccati da quello stato d'animo che ci dominava, abbiamo dovuto constatare mille volte che, in realtà, non c'entrava soltanto Dio, bensì anche l'ammirazione per la nostra abilità, la nostra virtù (che magari ha fatto colpo mettendoci quasi sugli altari), il vero successo ottenuto, la soddisfazione dei frutti raccolti ecc.

Quanti sentimenti, che passano e ripassano, ricordando le cose, le situazioni, la gente, accarezzano l'amor proprio!

247. Tu che credi di aver preso dei buoni pesci, non ti accorgi che la tua povera rete si è rotta da tutte le parti? E che tu ti trovi a mani vuote, quando non sono bucate? Hai ricevuto la tua mercede; non te ne aspetta altra.

Buon per il prossimo se è stato così volenteroso e ben disposto da meritarsi molte grazie attuali e ricavare del bene dalla tua attività.

Ma, grazie a Dio, l'amore suo gelosissimo della purezza del tuo operare per lui e per le anime, s'incarica di infliggerti delle lezioni solenni, che lui solo sa dare al momento opportuno.

Grazie a Dio che gli scappellotti arrivano, e fanno aprire gli occhi!

Un po' di sconcerto, poi un po' di assestamento, come quando viene una scossa sismica, e l'anima ha fatto una nuova, preziosa esperienza: quella della sua miseria, della usurpazione commessa aggiudicandosi il merito e i doni usati, come fossero propri.

Allora certamente: confusione, umiliazione, propositi rifatti, maggior attenzione.

E intanto l'anima si purifica, e pian piano arriva dove da sola non avrebbe mai potuto. Gli scappellotti l'hanno fatta riflettere e posta sempre più chiaramente di fronte alla realtà: da sola, nulla.

Solo il suo Dio può valorizzare i talenti che egli stesso ha donato.

248. Chiedi al Signore qualche lezione di umiltà. Anche se scotta,

anche se sembra che ci manchi la terra sotto i piedi, anche se preferiremmo una malattia, un dolore fisico, un sacrificio duro piuttosto che quell'umiliazione, proprio quella: occorre invece proprio quella.

Bisogna avere coraggio, per arrivare coi piedi a terra, alla rettilissima intenzione di dar gloria a Dio soltanto.

Ben vengano le umiliazioni. Siamo niente, solo Dio è. Se ci crediamo una entità indipendente nel Regno di Dio, bisogna pure che succeda qualcosa: dobbiamo toccar con mano che, solo se ci consideriamo nulla (avendo di nostro solo miserie) Dio può agire in noi; altrimenti incrocia le braccia, e attende il momento opportuno per disincantarci, e distruggere quella parte di noi che crea impedimenti a lui.

249. Grazie a Dio, che agisce con pazienza. Ma sta a noi accorgerci, accettare, seguire.

Il Regno suo lo costruisce lui.

Egli ha vinto il mondo.

Che apra ferite, che ci metta a nudo, che ci sotterri di fronte agli altri: il grano di semente deve morire per dar frutto. Noi lo vogliamo, con tutte le nostre forze, ad ogni incontro eucaristico, ad ogni svolta di strada, in ogni momento scabroso e difficile.

Grazie a Dio, quando abbiamo perduto la «nostra» battaglia, è il momento buono per incominciare a vincere la «sua».

E quando arriveremo veramente ad essere nulla, egli verrà, e farà tutto «da solo». Soltanto si servirà della nostra mente, della nostra volontà, del nostro tempo, del nostro amore.

Non offendere la carità

250. Non togliete lo sguardo dalla croce ove Cristo è stato crocefis-

so e donde vi invita alla crocefissione dell'amor proprio. In lui, amatevi sinceramente, desiderando il bene vero una per l'altra. Non offendete la carità diffusa nei vostri cuori dalla grazia, non rovinare il dono di Dio: siate sollecite solo di aiutarvi a vicenda, con umiltà di cuore e di parola.

251. L'amore di carità diventa grande solo quando l'amor proprio è stato vinto. Animo dunque: ciascuna si consideri l'ultima, e abbia paura sempre di non essere abbastanza piccola di fronte a se stessa, a Dio e al prossimo.

Il Cristo aspetta il dono totale; i fratelli attendono la salvezza, che non si paga se non annientandoci e risorgendo con Cristo dalla propria miseria, per vivere solo della sua vita divina.

Siate umilissime. Lasciatevi lavorare dalla grazia, lasciatevi insegnare quando occorre, lasciatevi plasmare dallo spirito della vostra vocazione.

252. Chi è superbo e presuntuoso verrà certamente rigettato dal banchetto dell'amore.

Il vostro orgoglio dopotutto vi fa fare anche gran brutte figure.

Occorre tanta umiltà. Ricordate le parole del Vangelo: «Chi crede di essere tra voi il più grande, divenga il più piccolo».

Attente a non sbagliarvi nell'apprezzare voi stesse: è così facile sbagliarsi! Riconoscete i vostri difetti. Imparate a vivere di carità vera, ad essere umili, a dare testimonianza alla verità sempre.

253. Riguardo all'umiltà vorrei non dirvi niente, e rimandarvi all'esempio della Vergine. La nostra povera condizione di miserabili creature dovrebbe tenerci in una umiltà maggiore, non minore di quella della Vergine.

Purtroppo ci è impossibile; ma almeno tentiamo di imitarla, tenendoci come umili ancelle dell'amore. Io voglio essere veramente la serva del Signore, e attuare umilmente, in ogni giorno della mia vita, la sua volontà di amore. Anche se mi dovesse terribilmente pesare.

Si vive una volta sola, e si sta portando sulle spalle il peso che salva il mondo. Non c'è spazio per le piccole miserie e le ripicche dell'orgoglio.

(12-5-1962)

254. Ecco: noi siamo il seme di Dio e dobbiamo marcire nel rinnegamento e nell'umiltà, perchè Iddio benedetto possa preparare la sua mensa, e nella comunione di grazia farci nutrimento ai fratelli, assieme al suo Cristo.

(8-11-1962)

È Dio che fa tutto

255. Mettiamoci in contatto col cuore di Cristo, e sentiremo parlare solo di fuoco, di pace e di perdono.

Lasciatevi permeare da questo fuoco divino, e l'anima vostra ritroverà, nella sua pienezza, la pace. Nella pace, quella che lui solo può dare, troverete la forza e la generosità di imitarlo: in umiltà, semplicità e obbedienza.

Dimenticate le vere o presunte offese ricevute dal prossimo, proponendovi già di dimenticare le future. Dimenticherete voi stesse, perchè il fuoco divino distrugge tutto ciò che è nostro, e valorizza tutto ciò che è suo in noi.

Non v'è altra strada: vedere lui, il suo Regno nelle anime, arde-
re di zelo per la sua gloria, e umiliare noi stesse, perchè egli avanzi
e regni: «Umiliò se stesso fino alla morte...». Ora voi soffrite l'ago-
nia del vostro orgoglio, e certo per voi è suonata l'ora di dar tutto
a Dio: non quello che avete, perchè l'avete già dato, ma quello che
siete.

256. La sua gloria non può ottenersi che attraverso il maggior bene
delle anime nostre. Il maggior bene si consegue calcando le sue or-
me, applicando a noi stesse i suoi insegnamenti. Ditemi: quale altra
strada vi può essere, dal momento che tutti siamo impastati di mise-
ria e abbiamo bisogno di essere perdonati e di perdonare?

Non respingete l'invito di Cristo a buttarvi tra le sue braccia,
e rinchiudetevi nel suo cuore. Non troverete altra pace sulla terra.
Sì, è necessario dimenticare e lasciarci sgretolare, perchè Cristo non
può edificare che sulle rovine di noi stesse.

(Sacro Cuore 1963)

257. Non occorrono grandi cose per arrivare ad essere un dono di
amore a Dio e ai fratelli. Anche un analfabeta può arrivare, se vuo-
le. È Dio che fa tutto. L'importante è lasciare a lui di purificarci co-
me e quando vuole, ed essere docilissime a voler stare con lui. A qua-
lunque costo.

Lasciamoci spogliare di noi stesse, fino a diventare sempre me-
no complicate, senza presunzioni e programmi previ. Siamo nulla,
ma vogliamo amare fino alle ultime conseguenze.

L'amore trasforma perchè brucia tutto ciò che disturba l'azione
dello Spirito. Non si può stare con Cristo e non amare, non dimenti-
care, non perdonare, non farsi perdonare, non dimenticarsi, non sa-
crificarsi con gioia, non volere l'ultimo posto.

L'unica soddisfazione per chi ama è di essere utile ad un nume-

ro sempre più grande di fratelli, sopportando incomodi e fatiche, sapendo nascondere il prezzo che si sborsa.

L'amore testimonia il Vangelo in continuazione. Non è poesia, è realtà di vita.

(21-1-1974)

258. Facciamo un fascio di ogni cattiveria e incorrispondenza, e bruciamo tutto ai piedi dell'ostensorio, col fuoco del dolore per non aver abbastanza fruttificato per noi e per gli altri.

Abitare con Dio sempre è una tale felicità per l'anima che ama, che dovrebbe farla morire, o almeno ardere di altissima fiamma.

Lasciatevi arroventare, lasciatevi incendiare, lasciatevi trasformare in lui. Che importa se vengono umiliazioni, mortificazioni all'amor proprio, e se il sacrificio di ogni giorno sembra fiaccare la vostra volontà di ardere? C'è sempre Dio con voi, in ogni più piccola prova. Non siete voi che accettate l'umiliazione, che vi sottoponete al sacrificio. Non sentite che c'è qualcuno che vi porta, che vi toglie il peso prima ancora di sentirlo? Che vi riempie di gioia ad ogni istante? Naturalmente occorre non opporre resistenza, e lasciarlo agire come vuole. Lasciatelo libero! La vita è un dono incommensurabile: merita che sia generosamente ricambiato.

7 - CARITA'

Il prossimo, a volte, è scomodo

259. Qui ti vuole il tuo Dio.

È un imperativo della tua vocazione: ogni persona che ti conosce, che ha a che fare con te, anche fosse solo per un istante e per una volta nella tua vita terrena, dovrebbe testimoniare la tua carità specialissima sotto ogni rapporto.

Anche un sorriso mancato, una attenzione non usata, una distrazione dai bisogni del tuo prossimo, una voce che non tradisce solo bontà, una impazienza, un gesto poco caritatevole, un indugio, un inarcare di ciglia, un trasparire contrarietà o dispetto, tutto questo può essere mancanza di carità per te, che hai liberamente scelto la carità come programma della tua vita.

260. Tieni conto, nella tua vita di relazione, anche minuta, col tuo prossimo, che hai scelto liberamente l'ideale della carità. Un prossimo particolarmente bisognoso della tua carità può essere:

- un membro di famiglia, che ha sortito da natura un temperamento difficile,
- un principale, un collega d'ufficio, una compagna di lavoro, una sorella di ideale... non proprio ideali,
- un giovane infermo che assisti, un ospite più difficile di altri,
- un prossimo senza educazione, importuno, carico di pregiudizi...

La tua carità deve essere inasauribile, deve sgorgare da dentro di te come una bolla d'acqua sorgiva.

Difatti è solo alla sorgente divina che tu devi attingere.

I tuoi tratti esterni, il tuo atteggiamento, devono venire direttamente di là. Attenta che, passando per il tuo animo e i tuoi sensi, la carità sorgiva non rimanga inquinata, e tu non debba dare al prossimo una carità ambiziosa e stizzosa, o dispettosa, o comunque non aperta, non cordiale, non generosa, non gioiosa.

261. Il prossimo, molte volte, è scomodo.

Devi fare molta, molta pratica; molto esercizio in questa virtù. Arriveremo certamente alla morte senza essere contente di noi, della nostra carità. Ma che almeno la abbiamo considerata nella vita come la figlia prediletta delle nostre attenzioni e dei nostri sforzi.

262. Devi considerare la carità sotto l'aspetto positivo di accostare il prossimo con vivezza di fede, con controllo generosamente vigilato sempre, in tutto, con tutti, con la volontà sempre disponibile, al di sopra di ogni calcolo.

Dono perchè voglio dare, nel modo migliore, dimenticandomi, volendo vedere solo gli interessi e il benessere degli altri.

Ma devo assolutamente considerare la mia carità anche sotto l'aspetto della doverosa, sollecita riparazione, quando la mia povertà e miseria mi hanno portata fuori strada e di conseguenza il prossimo ha avuto il modo di censurarmi e di condannarmi; ancor più quando il mio prossimo, sprovveduto, si è scandalizzato del mio modo di agire, immaginando la virtù diversa da come l'ho presentata.

Facilmente le mie mancanze di carità hanno disorientato creature inesperte e semplici. Allora s'impone, per dovere di giustizia, la riparazione. Bisogna chiedere scusa, far capire che veramente la virtù della carità non è come noi l'abbiamo presentata. Dobbiamo

riparare umilmente, facendo cambiar giudizio al prossimo, qualunque esso sia, fosse anche un bambino.

La carità appare agli occhi di tutti quale veramente è quando è predicata ad ogni istante, oppure quando è riparata negli strappi inflitti dalla nostra mancanza di controllo.

263. Se vuoi essere sempre nella carità, considera bene la persona o le persone con le quali hai a che fare.

Parti dal loro stato d'animo, dalla situazione nella quale si trovano; considera la sofferenza o la gioia che le dominano. Il Signore te le pone a contatto perchè tu renda loro quel servizio al quale ti sei votata, quando hai fatto la tua consacrazione.

Tu ti sei data a Dio e alle anime, non per essere servita, ma per servire.

264. Non pensare mai di non poter renderti totalmente disponibile al prossimo, o perchè ti fanno male i calli, o perchè piove invece di esserci il sole.

265. La carità non soffre malumori, lune, bronci, bontolamenti, nè soffre ritardi. Non posso far aspettare l'aiuto, di qualunque genere sia, se in quel momento il mio prossimo ha bisogno di me.

E se dovrò rifiutare una cosa che non sta a me nè alla mia industria provvedere, il modo con il quale io dovrò deludere la persona che ha avuto tanta speranza, sarà così delicato, affettuoso, e incoraggiante a cercare altre vie, che il mio prossimo ne rimarrà consolato ed edificato. La carità allora, nella vera impossibilità, sarà salva.

266. Avete assaporato fino in fondo quel comando del Signore: «Amatevi l'un l'altro come io vi ho amato»? Dobbiamo convincerci

che dobbiamo andare più oltre l'amare il prossimo come noi stessi. Difatti «non si dà amore maggiore che dare la vita per gli amici». Cristo ci ha mostrato che siamo suoi amici con l'esempio, morendo in croce per ciascuno di noi. Perciò, come ha fatto lui, «dare la vita» vuol dire dare tutto: dare rispetto, servizio, stima, assistenza, amore. Amore simile a quello del Cristo, amore che fa esporre la propria vita in qualsiasi momento.

(23-4-1973)

267. Nessuna si faccia illusioni, nè chiuda gli occhi, o si accontenti di essere mediocre: o si vive pienamente la carità, o si dà scandalo e si fa del male agli altri.

Siate piene di carità e a cuore spalancato anche verso le persone che con noi non collaborano. Tutte hanno bisogno del calore della nostra amicizia, e devono sentirsi circondate di riconoscenza per quello che fanno per noi. Ogni volta che esse lasciano la nostra casa, devono sentire il loro cuore appagato, e il bisogno di ritornarvi al più presto. Perciò spalancate le porte del vostro cuore a chi viene a portare aiuto o collaborazione.

Soddisfate sempre al dovere dell'ospitalità che rientra nella carità più precisa. Ogni prossimo è nostro fratello.

(30-9-1959)

268. Vorrei che ciascuna di voi dilatasse il suo cuore e illuminasse nella sua mente il concetto di fraternità universale, che non sopporta alcun limite di tempo e di luogo, nè alcuna remora proveniente dalla personale grettezza. Nella carità o si cresce continuamente o inesorabilmente si diminuisce.

(1-2-1975)

Li porteremo tutti a Lui

269. L'infermo, ricordati, è un tesoro inestimabile che Dio ti mette vicino. A volte, ci chiediamo perchè i nostri giovani infermi siano così... È una vocazione altissima. Noi abbiamo il compito di aiutarli a capirla, in tutto il suo significato soprannaturale.

270. Tu che hai scelto di servire l'infermo, hai scelto l'apostolato più difficile; certo il più delicato.

Devi affinarti nello spirito, e renderti sensibilissima, quasi un radar che capta, da una parte, le onde dell'amore misericordioso di cui Cristo vuole riempire la terra, e dall'altra la capacità della nostra gioventù inferma di scatenare queste onde salvifiche sui fratelli.

271. Pensa ad un giovane, ad una ragazzina, immobile in una carrozzella e magari piegati e doloranti.

Finchè sono bambini, è facile che offrano al Signore il loro stato. Ma l'adolescenza è tremenda per quasi tutti: le persone sane, l'ambiente, i sensi, la carne, provocano la ribellione. È dono di Dio, se l'adolescente infermo esce indenne da questo delicato periodo; cioè senza violente crisi e tentazioni, sereno e disposto ad accettare la rinuncia di tutto quello che deve sacrificare.

L'età dell'infanzia e della fanciullezza è facile da guidare; tuttavia è importante: perchè deve preparare la grazia e, nella generosità, l'età successiva con le sue difficoltà.

Il pericolo dell'adolescenza, se è agitato per i sani, è a volte molto duro, per le nostre creature inferme, specie se sanno che la morte verrà fra pochi anni, e che la scienza, più di così, non è capace di fare. Allora occorre una sollecitudine materna e amorosa, perchè l'adole-

scente infermo ha bisogno di sentirsi oggetto di attenzioni speciali, e di sentirsi compreso. È questo il periodo delle confidenze, se il malato è capace di aprirsi; specialmente nelle giornate taciturne, che gli fanno tanto male.

La tua carità dev'essere presente in questa lotta, con la preghiera, con la delicatezza dei servizi, con la discrezione delle parole.

272. L'adolescente malato ha bisogno di essere guidato «di nascosto», di essere sostenuto col fargli luce, ma senza che se ne avveda. È l'età in cui egli ha bisogno della soddisfazione di fare da sè. Mentre egli ha bisogno - ed è certamente nei disegni di Dio - di rendersi conto e persuadersi, piano piano, che sta dando in mano al Signore un cesello per elevarlo, lui, l'infermo, tra il cielo e la terra, quale vittima di propiziazione assieme al Cristo.

273. Occorre rendere gradevoli e, per quanto è possibile, valide, tutte le creature in croce. Tu hai questo compito: attendere alla casa per quanto è necessario; attendere all'assistenza fisica dell'infermo con tanta carità, da essere per lui un ponte. Poi passa con lui sul ponte della carità, e portalo a Cristo.

L'ostensorio farà il resto. Certamente ti commuovi, ogni volta che vedi una nostra creatura davanti a Cristo. Ti chiedi che dirà egli al Signore, e che colloquio si svolgerà tra loro.

Se tu hai saputo evitare tutti gli urti col tuo infermo; se sai indovinare di quanto può aver bisogno; se hai pazienza e bontà nel trattarlo, nel servirlo, nell'ascoltare e nel parlare, tu lo hai reso sereno. I suoi problemi pian piano si sciolgono, ed egli sempre più offre, inconsapevole, all'azione dello Spirito Santo, e si avvia alla luce e al calore del sole eucaristico, per comprendere il suo posto nel mondo, per capire il suo ruolo nella Chiesa, e disporsi soavemente, giorno

per giorno, all'offerta della sua carrozzella, della sua infermità progressiva, del suo avvicinarsi al cielo.

Quante trasformazioni abbiamo visto in tante creature! Quale bisogno di donarsi, che fame di Eucaristia, che passaggi al cielo pieni di festa!

Tu che in famiglia o altrove hai preso cura di qualche giovane creatura, ricorda che non c'è nulla di più urgente che formare queste ostie accettevoli, aiutandole a rendere più perfetta possibile la continuazione della passione del Cristo sulla terra. «Ciò che manca alla sua passione» lo possono dare queste membra doloranti, sconnesse, piegate, atrofizzate, dei nostri infermi, con una coscienza sempre più chiara, e una volontà sempre più generosa.

Auguri! Che tu sia all'altezza del compito. Non deludere Cristo che aspetta i suoi compagni di croce. Non deludere il mondo, che necessita di chi si frapponga tra la malizia del male e Dio. Non deludere l'infermo, che da te aspetta tutto ciò di cui ha bisogno: fisicamente, moralmente, spiritualmente.

La tua dev'essere una carità eroica, perchè dev'essere instancabile, edificantissima, intelligente, piena di accorgimenti e di finezze.

274. Tra tutti gli invitati alla mensa del Padre, coloro che di fatto riempiono i posti, furono gli storpi, gli zoppi, i paralitici. Sono le persone più povere, che hanno fatto lunghe permanenze negli ospedali, alle quali un giorno i medici hanno detto l'ultima parola: la scienza non può fare più nulla.

Spesso sono creature ancora giovanissime, votate ad una morte prematura; certo votate, nella loro povertà, all'ignoranza, all'isolamento, all'umiliazione, e molte volte al disprezzo.

Sono un peso per le famiglie, spesso povere, alle quali la società non ha nulla da dare; alle quali nessuna porta si apre, e nessuna ma-

no si tende a porgere aiuto e conforto.

Infermità più grave, perchè non indebolisce l'intelletto, il quale ha tutto il tempo di pesare la disgrazia, e di tener desta la coscienza del proprio stato.

Queste creature devono essere immensamente amate da noi; devono essere oggetto dell'assistenza e delle cure più materne ed attente. Ogni infermo accettato e curato sarà per noi Cristo stesso. E a Cristo nell'Eucaristia sarà portato dolcemente, con intelligente prudenza e pazienza.

Basta questa unione, tra Colui che è tutto e il più derelitto. Cosa darà Cristo a chi gli è più vicino sulla croce? Che cosa renderà al suo Dio l'infermo, consolato dalla presenza eucaristica, inondato dalla grazia, e dalle fiamme impazienti della carità divina?

275. L'apostolato dell'infermità santificata da Cristo è la più potente collaborazione alla salvezza del mondo. L'assistenza premurosa e materna, gioiosa e generosa, sarà il ponte di passaggio tra la desolazione della vita e l'orizzonte degli splendori eucaristici e apostolici.
(1967)

276. È un grande onore assistere le membra doloranti di una creatura malata. Essa continua la passione del Cristo. Guai se al mondo non ci fossero creature in croce, a continuare l'invocazione di Gesù Cristo sulla terra: «Padre, perdona loro perchè non sanno quello che fanno».

Tanto aiuteremo il Signore a salvare anime, e aiuteremo i nostri infermi a collaborare strettamente con Cristo sulla croce, quanto noi sapremo rinunciare a noi stesse e mortificarci per amore di lui. Tutto il resto è illusione, e non serve a nulla. La crocifissione più gradita

al Cuore di Cristo è quella di esercitare, a qualunque costo, la più perfetta, generosa, alta carità.

277. Miei cari amici infermi, mettetevi molto in alto, dove Dio vi ha posto con la vostra infermità, davanti all'ostensorio, a fianco del Figlio suo. Voi siete tra il cielo e la terra, innalzati sulla croce, come una volta il Cristo, e come sempre sugli altari, ad intercedere con lui, e a supplicare salvezza.

278. Figlie mie, io ringrazio il Signore che ci pone a contatto con queste creature disfatte nel fisico, ma con una tremenda carica di coraggio, di serenità e di grazia.

Mettiamo sempre davanti a noi questo tesoro, quando supplichiamo per noi e per i fratelli. Allora anche la nostra preghiera acquisterà potenza.

(1959)

279. Figlie mie, crediamo alla carità, e ringraziamo il Signore di poter spalancare le braccia a creature come queste. Che il Signore ce ne mandi tante! Noi le porteremo tutte a lui.

È davvero un grande onore che il Signore ci fa: le une a soffrire, le altre a sacrificarsi. Si sborsa a volte un grande prezzo, ma è un grande onore sborsare un grande prezzo. Più si paga, più l'onore è grande. Coraggio! Vi raccomando di pagare sempre col sorriso sulle labbra.

(1955)

Vedrai i cocci mettersi insieme

280. Senti un po', mia cara che hai scelto di raccogliere i cocci della strada, e ti sei proposta di rimetterli insieme e di farne vasi di elezione per il Regno di Dio: hai considerato abbastanza la tua posizione di fronte a queste creature che vengono a te, che si lasciano avvicinare?

La tua dev'essere una posizione di grandissima umiltà davanti a Dio e dentro di te. Pensa solo questo: la loro è, quasi sempre, una storia tremenda di abbandono, di scandali altrui, di diseducazione; quando non è stata di corruzione dentro la famiglia stessa.

Una grande umiltà, dunque. Che non ti passi neanche per l'anticamera del cervello di metterti su un gradino più alto, quasi che l'educazione, la famiglia, la chiamata, venissero da te, e non dal datore dei doni. Non è merito tuo se hai ricevuto molto di positivo. Non è colpa loro, se sono state caricate fino a cadere nell'abisso, se hanno avuto tutto contro, e niente a favore della loro dignità umana e cristiana.

Se avessero ricevuto tutto quello di cui tu hai piene le braccia, chissà quanto più generosamente di te avrebbero risposto! Ora sono nelle tue mani: àbbine una immensa pietà, e avvolgile del tuo caldo amore fraterno.

281. Il tradimento di queste persone deviate è avvenuto nell'amore. Le ha tradite un amore sensuale, egoista, fatto di inganni e di amarissime delusioni. Esse devono trovare tutto ciò che le porta a conoscere, per la prima volta, l'amore vero, fatto di carità fraterna e della presenza di Cristo.

La tua carità fraterna escogiti ogni più piccola cosa per riportare queste creature ad un po' di benessere fisico, di serenità, di ordi-

ne. In principio saranno sospettose, e non ti crederanno. Rideranno di te, e cercheranno di ingannarti, per poi burlarsene.

Ma se vedono che non ti offendi, che non ti stanchi, che non cedi; se vedono in te la presenza, e la costanza nell'amarle, nel porgere sereno, e nel chiedere fermo le poche cose che devono fare: sta tranquilla. Verranno a te, e ti ricompenseranno delle sofferenze che ti hanno inflitto.

282. Tu potrai constatare in molte la bontà di Dio, e vedrai i cocci mettersi insieme, e ricomporre la dignità e lo spirito cristiano.

Ricorda sempre che devi avere una grande fede. Tu hai seminato. Non tanto tu, quanto il Signore, la grazia di Dio in te. Non essere di così poca fede da voler vedere il frutto. Ci sarà qualcuno a constatarlo, anche se tu non ci sarai.

Abbi molto chiaro in mente quanto segue:

Il tuo fisico deve essere sano, i tuoi nervi devono essere sempre a posto. Impara a controllare anche i più insignificanti moti della faccia, la tua voce, il tuo atteggiamento.

Tutto in te deve essere voluto, controllato, e deve educare. Nessuno più di te ha bisogno di riempirsi di Dio, di sentirlo dentro, di trattare con lui gli affari di ogni anima, di attingere lume e consiglio. Egli agisce, vuole salvare, si serve di te, esigendo che tu sia docile strumento. Ma tu sta attenta, perchè potresti ritardare il suo lavoro.

283. Non sei libera di agire come vuoi. Sei impegnata in un compito troppo delicato. Non ce la farai, se non ti tieni in comunicazione diretta con Dio.

Potrai trovarti nell'incertezza, nel dubbio, nello sconforto, o addirittura in quei dilemmi che attanagliano e a volte bloccano. Dio è l'amico sempre insieme, da consultare, al quale appoggiarsi. E tuttavia, aggiornati, segui la stampa che puoi procurarti, partecipa a set-

timane di studio, d'incontri, vedi se puoi avere aiuto e suggerimenti da altri che lavorano nello stesso campo. Altrettanto tu dona agli altri la tua esperienza. In cielo le anime aiutate da te sulla terra, la mano nella mano, faranno con te il girotondo attorno al trono di Dio.

Solidarietà costruttiva

284. Il cemento che mette insieme tutta la costruzione della vostra vita interiore, della virtù e dell'apostolato, è l'unità, che deve fare di voi un fascio di forze, per superare e vincere, col bene, il male.

Da sole, nulla. Dio non lo vuole.

Non mettetevi neanche a costruire qualcosa da sole. Perderete tempo, raccogliendo solo delusione. Pagherete a caro prezzo il tentativo di voler isolarvi per vano spirito di individualismo e perciò, diciamolo pure, per vana gloria.

Si deve essere sempre insieme.

Vi domini uno spirito largo di fraternità con tutti. Tutti siamo figli di Dio e tutti dobbiamo aiutarci sulla terra.

Ravvivate sempre più il clima stabilito dal Concilio: siamo tutti Chiesa. Tutto deve servire ad unirci. Dobbiamo unire gli sforzi, gli aiuti, le attività.

285. Superate con la virtù le difficoltà di carattere. Dovete educarvi allo spirito di gruppo, perchè il vostro dev'essere lavoro di gruppo.

Ognuna ha doni, abilità, e compiti ricevuti da Dio. Ognuna ha la sua responsabilità: nel suo compito deve mettere a frutto, per quanto può, i doni e le abilità ricevute.

Nel gruppo il lavoro dell'una s'interseca col lavoro dell'altra. È una costruzione, quella che voi andate facendo giorno per giorno, che si realizza pietra su pietra. Guai se le pietre non combaciano, e se il progetto non viene osservato nei minimi particolari.

Il vostro progetto viene da Dio, che ha destinato quel gruppo per l'esecuzione.

286. Nessuna si pensi di fare variazioni alla volontà di Dio che si manifesta, o di rallentare nell'attenzione e nel lavoro, perchè non può fare ciò che vuole, ma deve rispettare l'attività d'insieme.

Prima ai piedi del Signore, poi a tavolino: serene, insieme, si ragiona con tutto lo zelo che ci anima, su tutto quello che c'è da fare, che si deve fare, e che si potrebbe fare.

287. Le forze meravigliose prendono coscienza solo nell'unità degli sforzi, e già ne abbiamo gioiosa esperienza: ognuna fa quanto può, espone quanto sa e desidera, si unisce umilmente e sinceramente per valutare insieme le possibilità.

Nessun settore rimarrà inesplorato, nessuna risorsa dev'essere sprecata. Quante iniziative diventano attuabili; quanti progetti accrescono la speranza; quanto viene moltiplicato, perfezionato, sviluppato il bene, visto e fatto insieme! Occorre però un animo sempre ben disposto. Niente permalosità, nessun attaccamento a idee proprie. Trovate la vostra piena soddisfazione personale solo nell'unità.

288. Si sceglie una iniziativa, e si scelgono particolari mezzi: tutte insieme dovete arricchire l'idea, studiandola nei minimi particolari, per accertarsi che non rimanga lacuna a diminuirne i frutti. A ciascuna il suo lavoro. Tutte insieme, tutto!

Dio benedice l'unione di preghiera, di meriti, di sforzi, di vita.

Via tutto ciò che ostacola, che divide, che crea freddezze, che isola.

289. L'ostacolo è in te? Sgretolalo con pazienza, con tenacissima costanza perchè deve scomparire. L'ostacolo è in qualcuna del gruppo? Aiutala fraternamente a riconoscerlo e a superarlo.

C'è chi è più provveduta, e chi meno; chi è più virtuosa chi meno; chi è più ricca di interiorità, di idee, di comunicativa, e chi meno. Una compensa l'altra. Ciò che vale è l'intenzione, e lo sforzo sincero. Poi ciascuna dà al Regno di Dio ciò che ha.

290. Evitate la critica per il gusto di diminuire l'altra, ed escludete assolutamente ogni parzialità. Sono tutte care, tutte amate allo stesso modo, le mie compagne di gruppo! Una è più educata, più bella, più simpatica? Non importa. È nella carità soprannaturale che ci si deve amare.

Se posso dare, dò senza quasi che se ne accorga quella che ne ha bisogno. Senza pesare, senza umiliare, sinceramente, scusando sempre. Così si fa l'unione.

«Che essi siano uno in me, o Padre, come io sono uno in te»: questa è stata la preghiera dell'ultima cena. Quanti siamo, dobbiamo farci uno in Cristo. Con questo chiaro proposito, ognuna si inserisca dove e come Dio la vuole. E persegua la perfezione dell'unità, fino alla morte.

291. Se vivete in famiglia, quale lavoro richiede l'unità che vi dovette promuovere!

Fate da cuscinetto tra persone difficili, siate il trait-d'union tra persone divise da rivalità, da gelosie, da rancori. Quale opera mera-

vigliosa compirete, se con bontà e intuito, sarete capaci di creare un'atmosfera di pace, di amore!

Avete poi l'ambiente di lavoro, seconda famiglia per il contatto quotidiano. Portate distensione, date esempio di rispetto dell'autorità, di laboriosità e di esattezza nel vostro lavoro. Tutto questo porta ad una vera unione di forze per il maggior rendimento ed il miglior andamento dell'ambiente.

Poi avete la parrocchia, che è la grande, santa, famiglia di Dio. Favorite l'unione delle forze e degli animi, a volte compito difficile anche tra laici e laici, e tra laici e sacerdoti.

Parlate, agite, pregate, dite le cose chiare. È Dio che vuole uniti i suoi figli. Riferitevi sempre allo spirito di universalità nella Chiesa.

Devi trasmettere Dio

292. Tutta aperta alla bellezza e al valore del tuo compito, metti da parte i tuoi piccoli problemi di amor proprio, di timore dell'insuccesso, di complessi di inferiorità e di superiorità, e mettiti tutta a disposizione delle anime che il Signore ti ha posto accanto.

Non si può trasmettere ciò che non si ha.

«Devo far sentire l'afflato di Dio in me. Non ho altre armi, altra forza per muovere le anime».

Le doti personali non contano nulla, se non si trasmette il senso di Dio. Le anime hanno bisogno di sentirsi capite, amate e aiutate, ma... dall'alto.

293. Capire le anime è dono dello Spirito Santo, che certamente opera. Nel contatto eucaristico ognuna viene presentata, perchè egli intervenga e abbondi in grazia e luce, secondo i particolari bisogni e le difficoltà.

Naviga in pieno soprannaturale, e trascinati dentro anche tutte le altre. Sii una creatura aperta, disinvolta, gioviale. Molto giovanile, anche se gli anni passano.

294. Sii sempre a posto con la persona, sempre disposta a sottrarre a te stessa, per essere disponibile in tutte le ore e in tutte le circostanze in cui si richiede il tuo tatto, il tuo intervento, l'ultima parola richiesta.

Cerca di stabilire un clima di umorismo, che fa tanto bene, toglie la pesantezza, aiuta a sentire più leggero, e perciò più gradito, il dovere. L'umorismo fa molto bene anche alla salute. L'ambiente sarà come tu lo vorrai.

295. Aiuta molto le anime a mostrarsi a tutti creature piene di letizia, donate all'amore infinito che le farà felici per sempre. È impossibile essere di Dio e non essere creature che scoppiano di gioia, anche in mezzo alle tribolazioni. Questa dev'essere la tua caratteristica: creatura gioiosa.

Abituati al controllo della voce, del tono col quale parli. Non intervenire, se non sei completamente in pace dentro di te. Se vi è risentimento, o anche solo indisposizione, attendi: poichè devi trasmettere Dio. Devi essere nelle condizioni più felici, per essere semplice strumento, e non mettere davanti a te stessa, al posto di Dio. Questo ancor più quando devi chiedere a nome di Dio un sacrificio, una rinuncia, una virtù.

296. Compatisci molto, giustifica molto, sii molto benevola. Pur sapendo che devi esigere, porta pian piano persuasione, senza troppe scosse, perchè non avvenga l'urto dei sentimenti contrastanti, e la ragione non riesca, in piena luce, a rendersi conto e presentare alla volontà la logica che deve scegliere e seguire.

E ricorda sempre che la preghiera è infallibile; anche tenuto conto della libertà di ciascuna, e dei difetti che frenano la corsa. Lo Spirito Santo è là a illuminare, permeare di luce e di grazia ogni anima, perchè divenga splendida, perfetta, piena di amore e di ardore apostolici.

Coraggio! Non sei tu che muovi le anime ad arare bene il proprio campo. Pregha molto per ciascuna.

8 - CONSACRAZIONE

Che ogni istante sia degno di Lui

297. È lo Sposo che chiama, dove e come vuole.

Una può sentire il bisogno ed avere la possibilità di unire i suoi sforzi nel bene ad altre campagne di ideale. Un'altra, invece, sente di vivere la propria vocazione in famiglia, nella professione e nei doveri di apostolato in campo sociale o religioso, ma non sentire affatto di unirsi ad altre.

Tutte devono aderire all'ideale con libertà, e come l'Amore chiama. Il motto è: «Amor Vincit», per ricordare che l'impegno assunto è di «donarsi con generosità fino all'eroismo», sempre, e in ogni apostolato, anche se arduo.

298. La via che avete liberamente scelto di percorrere è questa: essere totalmente di Cristo-vangelo, di Cristo-eucaristia. Cristo ha ricevuto dal Padre ogni potere in cielo, in terra e negli abissi. Egli è l'onnipotente, e noi siamo le sue creature. Donatevi a lui, vivo nell'Eucaristia e nei fratelli.

Siamo al suo seguito, consacrate al suo servizio e al mondo intero. Dovremmo perciò vivere nella più grande allegria, ed in ininterrotte azioni di grazie. Invece, purtroppo, ci arrestiamo un po', ci atardiamo nel cammino; non per cattiva volontà, ma per la nostra po-

vera natura umana, malata, fragile, orgogliosa. Questo purtroppo è il peccato capitale.

Fossimo tutte superiori ai piccoli scontri, alle inevitabili contrarietà della giornata!

Dobbiamo essere grandi nell'amore, e superiori a noi stesse, incarnate nella realtà della vita divina che ci è stata partecipata dalla Trinità beata, per mezzo di Cristo Re, degli angeli e degli uomini.

(25-11-1973)

299. Se abbiamo capito la serietà di una vita di vocazione e l'abbiamo scelta perchè riconosciuta volontà di Dio su di noi, dobbiamo viverla con tutto l'impegno, ricominciando ogni giorno. La perfezione che viene dal voler vivere i consigli evangelici, deve essere la nostra aspirazione costante.

(25-11-1973)

300. Vorrei incitarvi ogni giorno a dare tutto all'Amore che vi ha chiamate. Ricordiamo sempre che egli non ci chiede ciò che abbiamo (non abbiamo niente!), ma ciò che siamo. E siamo sempre lì..

Vi consegno al cuore del vostro Sposo, e sono sicura che voi sapete comportarvi nel modo migliore. Poichè è per lui che vivete, ed è a lui che vi siete consacrate.

(25-9-1956)

301. Ciascuna provi se stessa, e si renda responsabile di ciò che ha promesso, fidando nella grazia che sola può aiutarvi ad essere fedeli. Non abbiate paura di niente. Neanche della vostra cattiveria e debolezza. Cristo, al quale vi siete donate, è la vostra forza. Con lui vincerete. Coraggio: basta volere.

(4-12-1955)

302. Vi supplico in nome di Dio di essere degne sempre, e sempre all'altezza della vostra vocazione.

Siate sempre immensamente riconoscenti a Dio del dono che vi ha fatto, e siate esemplari in tutto.

Ve lo chiedo in nome di quell'Amore divino che vi ha chiamate, e che vi ha posto sotto la disciplina di questo spirito di carità da voi liberamente accettato.

(11-2-1956)

303. La vostra consacrazione! Ho pregato che quelle parole della consacrazione, in ciascuna di voi, consapevole dell'impegno, illuminata, entusiasta, piena di riconoscenza, avesse conferma rinnovata ogni giorno, ogni istante, a qualunque costo, davanti al Signore.

La vostra donazione si rinnova, vive e matura, si edifica frammento a frammento, come un mosaico paziente e armonioso, specialmente nel grigiore della vita quotidiana.

Voi siete donate a Cristo con una formula di parole, accompagnata dall'ardore dell'anima. Ma la realtà della formula vissuta, voi la fate balzare dalla vita di ogni istante.

Vi siete donate al Cristo, perchè egli viva in voi. Voi costruite con la sua grazia, e piano piano componete il suo volto, con ogni pensiero, affetto, atto di volontà, sentimento, parola, atteggiamento, azione della vostra giornata.

Che ogni istante sia degno di lui, e lo riproduca fedelmente, in quel dettaglio che di momento in momento egli stesso vi suggerisce!

(24-7-1956)

304. Certo, noi dobbiamo intendere bene il nostro mandato; ciascuna di noi deve mettere tutta la sua generosità a servizio dell'Amore, perchè le anime si salvino.

Guai a chi fugge dallo sforzo e dalla lotta, guai a chi si arrende al nemico: «Chi mette mano all'aratro e poi si volta indietro (a contemplare ciò che ha lasciato dandosi al Signore) non è degno del regno dei cieli».

Siate tutte degne. Tutte forti, generose, ardenti, piene del fuoco dell'Amore!

(26-3-1957)

305. Se non c'è un grande amore di Dio che arde nel cuore, se non si agisce solo per lui e per le anime, non si costruisce il regno di Dio, non si cementa la carità dell'unità, non si rinuncia a se stessi.

Siamo state chiamate a collaborare per servire Dio nei fratelli, non per cercare o per difendere noi stesse. Ricordiamo, e qualche volta ripetiamo, specie nella nostra adorazione notturna, le parole pronunziate il giorno della consacrazione: «Io, con l'aiuto della grazia e della mia Madre Immacolata, mi consacro per servire l'Eucaristia e i fratelli, e a procurare con tutte le mie forze la gloria di Dio nel mondo».

Temiamo sempre di mettere troppo del nostro.

Aprite la Sacra Scrittura. Gli insegnamenti dell'Antico Testamento, il Vangelo, le lettere degli apostoli, la vita dei santi ci attestano che bisogna spogliarsi di se stessi, ed immergersi in Dio per donarsi ai fratelli. Bisogna lasciar fare a Dio.

(27-7-1960)

306. Rinnovate la volontà di donazione, chiedendo a Cristo e alla Vergine di infiammare la vostra volontà e il vostro cuore di ardente amore e di inespugnabile zelo per la sua gloria.

Gloria in cambio si donerà all'anima vostra così da illuminarla tutta. Il tema centrale della nostra esistenza sarà, così, sempre più in luce dentro di noi: «dimenticarci per aiutarlo a salvare le anime». Così bruceremo le tappe che ancora ci rimangono, al fine che la no-

stra sia una vita posta totalmente sui carboni ardenti della volontà salvifica di Dio e di Cristo.

(3-12-1960)

Non discutere con Dio

307. Come puoi obbedire agli uomini, se non obbedisci ancora al tuo Dio?

Tu sei sempre sotto l'influsso della grazia dello Spirito Santo, che ti assiste, ti illumina, ti guida, ti insegna.

Più tu diventerai cosciente, attenta e docile a questa azione, più saprai essere pronta ad ogni cenno del prossimo, che non solo devi servire, ma anche obbedire.

Non pensare mai che la tua possa essere una vera obbedienza, se solo formalmente eseguisce, anche alla lettera, ciò che ti viene indicato.

Tu hai la vera obbedienza, se tieni presente che ogni cenno degli uomini, che ti rappresentano Dio, è una disposizione di Dio a tuo riguardo.

È impossibile possedere lo spirito dell'obbedienza vera, se davanti alla tua volontà, che deve scattare sempre, non appare luminosa e precisa la volontà di Dio.

Sai quanto vale la tua obbedienza? Essa si fonde con quella di Cristo. «Cristo, per adempiere la volontà del Padre, ha inaugurato la terra nuova e il regno dei cieli e ci ha rivelato il mistero di lui, e

con la sua obbedienza ha operato la redenzione» (Vat. II). Allora scatta, corri, va.

308. L'obbedire ti disturba, ti fa interrompere una conversazione, un lavoro minuzioso che gustavi? Ti distacca da qualcosa? Ti procura uno sforzo a volte anche fisico? Ti toglie la possibilità e il tempo di raccogliere frutto nel lavoro del tuo apostolato? Contrariamente a quanto ti aspettavi, l'obbedienza ti è sgradita, ti impone un atteggiamento di umiltà, ti espone all'incertezza del successo, e perciò ad una probabile umiliazione? È contraria ai tuoi programmi del momento, ti delude, ti amareggia? Vorrebbe indispettirti, indurti ad esporre delle impossibilità, dei ritardi, dei cambiamenti?

Scatta, corri, eseguisce, buttati! È Dio che chiama, e vuole, proprio in quei particolari, ciò che ti viene richiesto.

Non staresti a discutere con Dio.

Non discutere, dunque, poichè è solo con Dio che discuteresti! Quando c'è una richiesta di obbedienza immediata, sta attenta a vivere lo spirito di obbedienza, come vivi dell'aria che respiri. Questo spirito è il problema necessario alla vita dell'anima scelta da Dio.

Non illuderti mai: Dio non gradisce nulla fuori dell'obbedienza.

Perciò coltiva con grande attenzione e con grande amore lo spirito dell'obbedienza.

309. Spesso non c'è volontà di Dio espressa con voce umana; c'è però una sua volontà che ti segue sempre, e che ti parla con voce inconfondibile. Sai perchè inconfondibile?

Perchè si identifica con l'amore. La volontà di Dio su te, anche nelle minime cose, è l'amore suo divino per te, e per tutti i tuoi fratelli. Tu sei sensibile all'amore, non è vero? Siilo anche con la disponibilità assetata della volontà di Dio.

Non sbaglierai mai, anche se lontana mille miglia dai tuoi supe-

riori, anche quanto la volontà di Dio non è ben conosciuta: essa è sempre ben intuita dall'anima che vive il vero amore.

Sta certa e tranquilla, non entrare nel dubbio, non farti domande: anche se materialmente sbagli, mai sbaglierai davanti a Dio, se l'intuito d'amore ti conduce; se tu vuoi soltanto non te stessa, non il tuo io e la sua volontà, in quel momento, in quel lavoro, in quella scelta che devi fare.

310. Se non obbedisci, sei contro Dio. Sia che la volontà di Dio venga da disposizione di superiori, oppure da leggi degli uomini. Non andare contro Dio. Meglio piuttosto pagare con la vita.

Qui sta l'ultimo suggello, che fissa per sempre l'anima nella eternità della volontà di amore, glorioso e glorificante.

Obbedire: unica forza

311. È l'obbedienza che ci fa compiere la volontà di Dio e perciò è l'obbedienza che ci fa santi. Tenetelo bene a mente, specie quando vi costa obbedire, quando non vi piace, quando l'orgoglio vorrebbe impedirvi di vedere ciò che Dio vi domanda.

È l'obbedienza che ci spoglia di noi stesse, che permette a Dio di agire attraverso noi, e di compiere ciò che vuole.

Avete da convertire il mondo intero, e ne avete tutte le capacità; ma se non agite nell'obbedienza, niente vi conta.

(Venerdì Santo 1962)

312. Tenete l'obbedienza come la virtù sempre presente e operante, durante la vostra giornata.

Amatela più di voi stesse; e ricordate: senza spirito pronto, generoso e gioioso di obbedienza, non è possibile vivere la propria vocazione. Nessuno, disobbedendo ha mai compiuto sulla terra la missione affidatagli da Dio.

(12-5-1962)

313. Obbedire è l'unica nostra forza, perchè è la certezza che Dio è con noi, ed accompagna ogni nostro passo.

Aderite al piano divino, e cantate a Dio la vostra riconoscenza sempre, sia che egli disponga di ciò che ci aggrada, sia che desidero metterci alla prova.

Più la vostra obbedienza sarà completa, gioiosa e precisa anche nei dettagli, più diventerete atte ad obbedire docilmente allo Spirito Santo, più acquisite liberà e dominio di voi.

(18-10-1965)

314. Tenete ancora valida l'obbedienza, dal momento che Cristo è morto in croce per obbedire al Padre.

E qualche volta riflettete quanto sarebbe tutto più facile, se la docilità fosse una realtà per tutte noi.

(5-6-1972)

315. Non abbiate paura, non vi parlo dell'obbedienza cieca, rigida, che abbiamo conosciuto anche nella storia dei santi, (che però si sono fatti santi anche nell'obbedienza assoluta).

Basta che noi pensiamo all'obbedienza di Cristo al Padre. Forse che Cristo è oggi anacronistico, anticoncilio?

L'obbedienza intelligente e libera, di cui si parla adesso, ha bi-

sogno di persone sincere, per intenderla bene.

Non si può accettare una mentalità che è sbagliata in partenza, perchè cerca in qualche maniera di sottrarsi, di attenuare se è possibile, la forza della volontà di Dio.

Una volontà decisissima di entrare in pieno, anche nei dettagli, nei disegni di Dio, non ammette di suggerire a se stessa: «se mi va, se mi comoda, se mi va a genio, se mi piace, se non mi chiede troppo...». Questo significherebbe star sempre col centimetro in mano, per non dare neanche un millimetro più del necessario.

Questo non è lo spirito dell'obbedienza. Lo spirito dell'obbedienza va cercato dentro voi stesse, nel fuoco dell'amore a Dio, che vi deve ardere nella luce dello Spirito Santo. Se c'è un grande amore, non si può che desiderare di dare il massimo, sempre di più, senza misura.

316. Più amo, più restano illuminati i miei passi, più inequivocabilmente capisco che Dio mi spinge a dare. Meno amo, meno sono disposta al sacrificio, mettendo fuori tutte le scuse possibili.

L'obbedienza anche ascolta, chiede, ha fiducia, vuol conoscere il pensiero di chi ha maggiore responsabilità.

Non fidatevi di voi stesse soltanto. Nei periodi di fervore sentite il bisogno di essere generosissime, ma vi possono essere periodi di stanchezza, di noia, di evasione dal programma proposto, e allora, chi ce la fa a scegliere da sola ciò che più piace al Signore?

Perciò amate di essere seguite e consigliate. Non mettetevi in quell'indipendenza che vi impedisce di essere capite ed aiutate.

(1-2-1975)

317. Per unirci alla volontà di Dio è indispensabile l'unione ad una volontà umana, quale mezzo necessario e comune, in tutti i giorni e in ogni ora del giorno.

È dimensione di fede, riconoscere in un uomo - che agisce in nome di Dio ma con la sua libertà e i suoi difetti - la volontà di Dio. L'autorità è detta una seconda Eucarestia, perchè in essa è Gesù che parla. Ogni defezione di obbedienza è una frattura nell'unione con Dio. L'obbedienza cristiana è quindi la misura dell'amore. Non illudetevi: non si dà unione affettiva vera, se non c'è l'unione effettiva, che si realizza solo nell'obbedienza.

Non esiste sicura obbedienza che non si fondi su una fede illimitata.

A chi obbedire? A coloro cui Dio ha partecipato l'autorità: alla Chiesa, ai superiori religiosi e a quelli civili.

Come obbedire? Con amore soprannaturale, con semplicità e letizia.

318. I frutti dell'obbedienza li raccoglierete con pienezza di gioia e con soddisfazione, perchè vi accorgete di quanto maggior bene vi fa strumento il Signore. Anche certe grettezze e piccinerie, che a volte fanno tanto male in una famiglia spirituale, dove si dovrebbe respirare solo benevolenza e aiuto fraterno, scompariranno: perchè più comprendiamo, più ci sentiamo responsabili.

(15-11-1967)

Giogo leggero nell'amore

319. Ogni defezione, dobbiamo purtroppo constatare, dipende da questo: avendo rallentato il legame intimo con il Signore, tutto rie-

sce pesante e insostenibile.

Certamente vi siete rese conto che per vivere fedelmente e intensamente il vostro impegno, occorre che siate così unite a Cristo da volere a qualunque costo che egli sia la vita della vostra vita.

Cristo ha detto che il suo peso è leggero e che il suo giogo è soave. Però dev'essere portato con lui e in lui. Senza di lui, spalancata la porta della dimora interiore, il silenzio non esiste più, il raccoglimento se ne va, è perduto il valore della vita di elezione, e tutto comincia ad essere insignificante. Perché mi devo sacrificare? Perché devo rinunciare a questo? Chi me lo fa fare?

Nell'unione con lui, era lui che ce lo faceva fare. Con lui fuori della porta, non c'è più nessuno che ce lo faccia fare.

Attente a mettere in discussione lo Sposo! Si incomincia col rallentare, e poi abbandonare, la preghiera, e si continua col non voler piegare la propria idea e la propria volontà all'obbedienza.

Naturale, quando non ci comoda più lo Sposo, si vorrebbe persuaderci che non era per noi, che non ci ha mai scelte.

320. Bisogna non voltarsi indietro, perchè anche le cipolle d'Egitto sono buone. Piuttosto lasciatevi guidare dallo Spirito Santo, e accettate la volontà dell'Amore. A volte può essere dura, d'accordo, specie quando ci si è lasciate andare e l'Eucarestia non ci dice più niente, e la mortificazione di noi stesse non è più di moda.

La responsabilità personale nessuno ce la può togliere, e Cristo non è obbligato a seguire noi; siamo noi che dobbiamo seguire lui, anche se ci conduce per vie impervie.

Ma non mettiamoci noi nel difficile; nessuno sta in piedi, quando è certo di scivolare. A meno che non sia in cordata. Essere in cordata vuol dire sentirsi unite con le proprie compagne di ideale, e realmente considerarsi membri vivi della famiglia spirituale che abbiamo scelto.

(30-8-1972)

321. «L'amicizia col Cristo porta all'obbedienza». L'amicizia col Cristo! Ecco tutto. Un'amicizia vera, che vuole il bene dell'amico. in questo caso la gloria di Cristo. Il Cristo conosciuto e amato da tutta la terra. Allora è impossibile pensare, volere e desiderare, qualcosa di diverso da ciò che Cristo pensa, vuole e desidera.

Voi, che ne dite?

Sforzatevi di entrare nel Cristo, e vi trasformerete sempre più in obbedienza a lui, che altro non è se non un respiro profondo, sereno e strapieno di amore, in lui e nei fratelli.

(4-3-1973)

Dio chiede la voce in prestito

322. Alle persone che hanno incarichi specifici di autorità nei nostri confronti, Dio ha chiesto a prestito la voce, perchè egli ti possa parlare, non volendo compiere il miracolo di arrivare direttamente ai vostri sensi. Esse devono essere sempre pronte a sostenervi, a pregare con voi, ad aiutarvi a vivere, di giorno in giorno, pienamente la vostra vocazione. Sono anche quelle che ti fanno rilevare i difetti, che fanno male a voi stesse e agli altri.

323. Punto 1°: non cercare di aver ragione a tutti i costi: accetta con semplice umiltà, quando ti si fa notare le stonature.

Fa' che non debbano dire di te che sei permalosa. Sapessi che fatica, e che pena, aver a che fare coi permalosi! E quando ti pare che qualcosa non va, o dentro o attorno a te, va', parla assieme, di tutto quello che ti pare vada bene dire. Poi sta in pace. Hai fatto il tuo dovere.

324. Punto 2°: amale, le responsabili. Ne hanno bisogno, per sentirti vicina ed aver meno difficoltà a parlarti, anche quando gli argomenti non sono di tuo gradimento. Ne hai bisogno tu, per trovare in loro l'amica.

Prega per loro, chiudi gli occhi sui difetti, o parlane solo direttamente.

325. Punto 3°: non criticare mai le responsabili con nessuno. Se ti pare giusto dover dire delle cose spiacevoli, va' a parlare direttamente alla responsabile con verità e semplicità.

Se poi ti pare che le tue responsabili siano meno istruite, meno intelligenti, meno abili di te, meno virtuose di te, aiutale fraternamente, e sappi che la virtù vera non trova ostacolo per un aiuto reciproco. Non per questo diminuisce l'autorità che Dio ha dato loro.

Più liberi e sradicati

326. La povertà è unita direttamente e strettamente alla castità. Povertà significa infatti distacco: dai beni della terra, dagli affetti terreni, dal desiderio dei beni e degli affetti.

Attenta: hai tutto quello che ti abbisogna. Non manchi di nulla. Se di qualcosa puoi mancare, ringrazia Dio con tutto il cuore. Il pericolo della povertà è proprio questo: non mancare di nulla.

327. Se ti devi imporre restrizioni in famiglia, se la provvidenza si fa aspettare e devi fare qualche sacrificio e puoi assaporare la privazione, ringrazia Dio, ringrazia Dio, ringrazia Dio. Cantagli la tua ri-

conoscenza! Sei immensamente facilitata nel tuo dovere di persona povera, che deve attuare la povertà anche materiale oltre che il distacco spirituale.

Ma se hai tutto quello che può dare benessere e comodità, e anche accontentare la gola, dal momento che è necessario nutrirsi per star bene, sta attenta: senza accorgerti, tu arrivi a non sapere più in che cosa consista la povertà.

328. Dov'è la tua povertà? La volontà di distacco si realizza nell'attuare il distacco. Vorrei una cosa che non ho; e allora ringrazio Dio di non averla.

Non mi piace un vestito, un paio di scarpe: ringrazio Dio di doverlo indossare. Non mi piace quel cibo, e non c'è altro: ringrazio Dio che, almeno qualche volta, mi piaccia meno ciò che mi viene dalla provvidenza.

Sono privata di un oggetto che mi occorre: ringrazio Dio di sentirme la privazione. Nemmeno lo cerco con affanno.

D'improvviso sono trasferita: ringrazio Dio per i possibili attaccamenti del cuore che vengono sradicati.

329. Nella più estrema povertà, che è la solitudine per l'incomprensione, la disistima, la dimenticanza, il disprezzo forse, innalzo inni di lode al mio Dio, che totalmente e magari violentemente, mi toglie ciò a cui l'uomo è maggiormente attaccato, cioè la stima e la considerazione dei suoi. Così mi porta a mètte più alte delle comuni, mi sègrega nel deserto, per godere di me e perchè io possa godere pienamente di lui, diventando un gigante nel corpo mistico e nella Chiesa. Nel segreto la mia esperienza sarà più genuina, per la gloria di Dio; nascosta agli uomini, e anche al demonio.

Povertà totale. Grazie a Dio dunque, in ogni istante!

330. La povertà ci tiene libere, non ci alimenta alcun vizio, non sollecita la nostra gola. La povertà ci fa tenere il cuore staccato da tutto e da tutti.

È inutile chiamarci povere se possediamo e godiamo più di quello che ci occorre nella vita, correndo il rischio di essere processate dal prossimo, perdendo la forza e forse l'efficacia della nostra testimonianza.

Via ciò che non ci è necessario, e che ci è appiccicato!

Forse è meglio un'ora in meno di adorazione, e uno sforzo in più per possedere noi stesse, ed arrivare ad essere, al più presto, ciò che Dio vuole che siamo, aspettando con pazienza infinita.

Ma io sono quasi alla porta; e voi non potete immaginare cosa voglia dire lasciare tutto dietro a sè, e andare verso il Cristo.

Quando diventerete vecchie, godrete di beni che ora non potete immaginare.

(18-2-1974)

331. La povertà è uno dei principali presupposti al programma di perfezione.

Essa non vieta di avere buon gusto, di riempire di fiori la casa, di farla luminosa e gradita.

Con la chiesa dei poveri

332. Noi siamo: è questo un criterio importante di revisione della nostra vita. Anche perchè le ingiustizie che sono nel mondo, vengo-

no dai due estremi: troppo poveri e troppo ricchi.

Mi pare proprio che sia terminato il tempo di poter usare impunemente, di fronte a Dio, alla Chiesa, alla società e a noi stessi, di comodità e del superfluo che di diritto devono andare a chi non ha il necessario.

333. Se diventeremo più povere potremo essere testimoni più veri in un mondo che, anche nella gente di Chiesa, ha bisogno di mille comodità; e constateremo la nullità di tante cose, e quanto poco basti alla vita.

Saremo certamente più libere e più genuine.

Anche in famiglia cercate di respirare la povertà. Chi non può disfarsi del superfluo, per lo meno si sforzi di capire la povertà, di offrire rinunce volontarie, di fare a meno di certe cose, di non trovare giustificazione a tutte le concessioni, di sperimentare il non aver nulla.

Proviamo qualche volta a sperimentare la fame; qualche altra pensiamo alla differenza tra il nostro letto e chi non ne ha, o non sa come coprirsi... Fa bene, credetelo.

334. Essere nella povertà, anche di ambiente, anche fisica, è la condizione migliore di rendere testimonianza al Vangelo, specie oggi. Tale testimonianza serve anzitutto a voi, e poi agli altri, di fronte a Dio e alla Chiesa.

C'è il pericolo che la testimonianza cristiana non sia viva abbastanza, specie oggi che le comodità diventano necessità.

(16-10-1968)

335. Sempre più la Chiesa e la gente di Chiesa sono pressate dal-

l'urgenza di testimoniare queste due grandi forze: l'unità e la povertà! Siate unite, siate povere, lasciatevi invadere da Cristo!

(3-12-1974)

L'unica ricchezza è l'amore

336. Volete che vi riveli un segreto per diventare ricchissime?

Cercate di intendere e di vivere madonna povertà.

Una povertà fatta di profonda persuasione della propria assoluta nullità, di libertà totale da cose, luoghi, persone. Di povertà effettiva, materiale. La vostra povertà sia vera. Ho questa possibilità e non la adopero; scelgo ciò che mi è più scomodo; mortifico almeno qualche volta il gusto; rifiuto qualche benessere; provo cosa voglia dire avere fame, sete, caldo, freddo; esperimento certe privazioni e disagi, di cui è piena metà dell'umanità, che vive oggi con me; dò ai poveri molto del mio armadio... E attente al denaro. Sì, al denaro.

Anche se ne avete poco, vi dico: attente alla povertà, attente ai molto più poveri di voi, che non hanno il necessario. Accettate il frutto del vostro lavoro, ma fate molta attenzione alla vostra libertà. Che non avvenga di trovare nel denaro un ostacolo, anzichè un aiuto, a rendervi più responsabili e più libere.

337. Dobbiamo diventare sempre più povere e vuote di noi stesse perchè Dio possa possederci.

Se siete liberali, e vi fidate della provvidenza, la provvidenza non vi lascerà mancare mai nulla, e starete in piena pace.

Se vi attaccate al denaro, anche se poco, rifiutandolo a parenti poveri, a qualche famiglia o persona in situazione di estrema necessità, magari spendendo voi senza tener conto degli altri, sarete persone ricche, che non hanno bisogno che la provvidenza intervenga.

338. Se ci fossero mezzi fino al superfluo, allora bisogna temere, perchè lo spirito di fede crede coraggiosamente nella provvidenza e nei suoi miracoli per venire incontro alla carità. Se essa non dovesse essere più necessaria, allora cesserebbe l'iniziativa di Dio. Le opere che possono fare da sè, coi soli mezzi umani, senza lasciare il primo posto alla provvidenza, perdono l'impronta e il frutto soprannaturale.

Bisogna aver paura dei soldi che non sono necessari, ed avere certezza che i soldi necessari non mancheranno mai.

Il «cercate il Regno di Dio e la sua giustizia, e il resto vi sarà dato in sovrappiù» deve essere una sicurezza e una regola di vita in ogni giorno e in tutte le ore del giorno.

La provvidenza è infallibile, essa risponde all'appuntamento della fiducia, miracolosamente, sempre.

339. Che devo fare? Signore, non permettere che io m'allontani di uno jota dalla tua volontà, qualunque essa sia. Io la voglio abbracciare per amore, anche senza conoscerla. Ma che io la compia fino in fondo.

Poichè io credo al tuo amore per me, credo a tutto ciò che tu disponi sul mio conto, anche nelle più piccole e insignificanti circostanze. Poichè sei tu che le dirigi e le regoli, amandomi.

Fiducia illimitata nella provvidenza divina, che mi elargirà tutte le grazie che mi occorrono per dar gloria a Dio, per santificarmi, e per aiutare il mio prossimo.

Per deliziare Lui soltanto

340. Ricorda che la castità ti deve parlare della tua maternità spirituale.

Una madre è feconda, se è unita al suo sposo.

Una sposa di Cristo dona anime al suo Dio, in quanto è unita a colui che l'ha scelta.

341. Non esiste, per chi è chiamato, una castità fatta solo di accorgimenti per conservare la propria purezza: «Io sono di Dio». È naturale, dal momento che castità è anche verginità, ma, comprendi bene: tu sei del tuo prossimo, poichè sei di Dio.

Dal momento che sei sposa, sei anche madre; devi avere molti, molti, molti figli alla tua destra, quando sarai nel Regno dei cieli.

E questo senza poesia e senza gloria sulla terra; ma realmente, faticosamente, attivamente madre, in ogni momento del giorno e della notte.

342. Tu non hai tempo di gingillarti con belle parole o con i piccoli atti della virtù che tengono a posto la tua carne e il tuo cuore: è naturale che nulla ti sfugga per rimanere intatta. Ma, avanti! Non rimanere a questa povera mèta.

Cristo ti ha messo il sigillo, perchè ha urgente e impaziente bisogno di te: del tuo respiro, della tua vita, delle tue forze, delle tue risorse, dei doni di natura e di grazia che ti ha dato. E sai perchè?

Anzitutto per deliziarsi lui, lo Sposo. Poi, per renderti feconda nel mondo. Egli ti ha fatta ricca per sè. Sei sua, e tu devi deliziare il suo cuore. Anche se il tuo cuore non riceve nessun gusto, ricorda che l'essenziale è che lui rimanga deliziato.

343. Poichè Cristo è il redentore, egli potrà compiere grandi cose in te, dandoti moltissime grazie, affinché la tua verginità partorisca i figli che egli ha acquistato sulla croce, e che attendono che anche tu li riscatti.

Ammira il miracolo stupendo dell'amore: come il bimbo esce dal seno della madre per l'unione della carne che collabora alla onnipotenza creatrice di Dio, così nell'unione dell'anima col suo Dio, che è il suo tutto sulla terra, escono dal suo grembo tutti i figli di Dio che egli ha destinato a questo connubio.

344. Madre delle anime che si salvano, perchè Cristo ti ha sposata e fecondata, tieni sempre presente il tuo ruolo sulla terra, che si affianca a quello della Corredentrica: perchè sei di Dio per volontà sua di amore, devi essere madre attivissima e instancabile. Perciò la sposa deve essere tutta dello sposo: ciò che toglie alla totalità gelosa del suo amore, inaridisce la fecondità della maternità.

Che la tua vita sia sempre in pieno fervore di amore.

Temi di diventare sterile per la mediocrità che ti può tentare.

Le anime aspettano, e hanno diritto di requisirti, di mangiarti, di consumarti, di esigere tutto il tuo tempo, tutte le tue forze, tutte le tue cure.

Lo Sposo è sempre pronto, pazzo di divino amore salvifico, per te e per loro.

345. Attente a non cadere nel grande sbaglio di non fondervi nell'unità con tutte le compagne indistintamente, senza preferenze. Anzi usando le preferenze alla rovescia. Attente alle preferenze umane: sono tutti ostacoli alla vita di vocazione.

E in nome di Dio, per l'amore che ci ha portato sulla terra il

Figlio suo, per l'Eucarestia, per l'amore di predilezione che ci ha chiamate, amate ardentemente l'amore, e non vi sia affetto, pensiero, desiderio che vi tolga neanche un istante da lui.

Allora vivrete in pieno la vostra verginità, e la vostra maternità in Cristo.

(Venerdì Santo 1962)

9 - LA REDENZIONE

Dove tu non arrivi arriva Maria

346. Dopo la S.S. Trinità e il Figlio incarnato, viene lei, la Madre del Signore. A lei appartiene veramente il mondo intero. Il mondo delle anime, di ciascuna anima.

Per le sue mani passa ogni grazia, ogni anima, tutte le anime. Tutto il mondo è nelle sue mani e nel suo cuore.

347. Non limitare, nel concetto che devi fartene, l'influenza della Vergine e il suo potere presso Dio, per te e per tutti. Non limitarlo nella tua mente, per non limitarlo nel tuo cuore e nella persuasione del suo amore e del suo interessamento per te. Vedi, non è possibile che la Madonna possa rimanere insensibile. Nè è possibile che la Madonna possa non rendersi conto di ciò che ti occorre: ella è madre, e conosce ciò che ti deve venire da parte di Dio e ciò che deve venire dalla tua collaborazione.

Sei tu che devi metterti in piena, aperta corrispondenza con lei. Quando ti pare che Maria sia assente, lontana da te, ricordati che sei tu lontana da lei. Forse non c'è quella relazione piena di vita, di interesse, di calore tra te e lei; ma non per colpa sua. Forse non è entrata abbastanza nei tuoi pensieri.

Non la tieni abbastanza presente nelle tue difficoltà, specie in quelle di ascesa verso suo Figlio. Non hai abbastanza amore.

348. Tu sai che tra le persone, specie tra quelle che hanno molti meriti e che ci possono aiutare, deve stabilirsi una corrente di calore perchè ci sia un vero interessamento.

Tu dirai che è quasi venale pensare la Vergine come una creatura che ci deve servire.

Rifletti un momento: la Vergine deve servire, vuole servire Gesù suo figlio, nell'anima tua e nella tua vita.

E questo interessamento, questo aiuto, te lo vuol dare solo perchè ama te, sua figlia.

Solo per amore. Perciò comprendila, e rispondi con tutto il tuo amore. La tua volontà ne riceverà un impulso continuo, nella elezione di ciò che Madre e Figlio vogliono da te. Chi più di Maria può aiutarti?

Ma non rimanere sola nella tua relazione con la Vergine, tra te e lei. La Vergine ha ricevuto in eredità il mondo intero delle anime. Il tuo compito apostolico è sempre arduo: si tratta di anime.

Qualsiasi tuo fratello attende da te quello che a volte non sai dargli o sei troppo pigra nel dargli.

Fatti aiutare. Ti secca, ti pesa, ti annoia qualcosa nel servizio del prossimo? Perchè non parlarne alla Madre, e pregarla di aiutarti a superare te stessa, a mettersi con te?

349. Dove tu non arrivi, arriva lei. Tu non puoi percorrere il mondo intero, tu non puoi moltiplicarti. Tu vorresti essere tutta a tutti, sulla terra. Lei lo può, e maggiormente lo fa se tu ti unisci a lei. Nel corpo mistico, certo dopo Cristo, c'è Maria: pensa ai suoi meriti come corredentrice. Mettersi con lei e unirsi alla sua opera materna di salvezza attraverso i secoli, è valorizzare tutto quel poco che puoi fare, non solo, ma dilatare e ingigantire la tua sete, lo zelo per il mondo delle anime, per la gloria di Dio.

350. Poi, senti: ti pare proprio che siano soltanto belle parole, quan-

do si afferma che la Madonna ha sofferto per ciascuno di noi? Nella passione di Maria tu c'eri. Ha pagato per te. Tu ne sei persuasa. Non senti un po' di gratitudine? Ringraziala proprio per il prezzo che ha sborsato per te.

Dille grazie, grazie, grazie. Ma anche con i fatti. Lei vuole porgerci grazie di santificazione! Sono i lineamenti di Cristo che lei ti trasmette.

Ti costa corrispondere a queste grazie? Ti vengono per mano sua, e se non la corrispondi non si realizza il Cristo, secondo il disegno attuale della provvidenza di amore.

Tu lo vuoi certamente, vero? Pregala, tua Madre, dille con molta fiducia che hai bisogno di lei. Sta certa, sarà al tuo fianco.

Ricorda che è Madre della Chiesa, secondo la definizione del Concilio Vaticano II. Affidale tutta la Chiesa. Ogni mattina dille che anche tu le metti in mano ogni interesse e ogni membro della Chiesa.

Parlale, conversa con lei come con persona presente, vicinissima al tuo cuore.

Chiedele vocazioni di anime generose, affidale i tuoi cari.

Avrai sempre da Maria un dolcissimo ricambio, e tanti, tanti doni.

351. Se tutto il mondo sapesse quanto ci può aiutare Maria e volesse supplicarla, tutte le suppliche, come una gigantesca onda di cuori e mani protese al cielo, otterrebbero chissà quanta misericordia al mondo sconvolto.

Tocca a noi, con certezza assoluta, riempire i vuoti dei cuori che non supplicano, delle mani che non si protendono.

Buttiamoci, ad ottenere l'intervento del cuore, caldo di onnipotente amore, della nostra Madre, in questo marasma che sconvolge in tante maniere l'umanità. Dio a Maria non resiste.

352. La Vergine modelli in ciascuna di noi il suo Figlio divino.

L'importante è non disturbarla. Il suo è un lavoro finissimo di cesello: lasciamola fare, e godiamo di essere l'oggetto delle sue attenzioni.

Purtroppo a volte non ci accorgiamo di tenerle la mano e di ritardare il suo capolavoro. Sì, perchè ogni anima può essere il suo capolavoro. Ella sa ciò che occorre ad ognuna, perchè i lineamenti del suo Figlio siano veramente originali.

353. Dovremmo voler amare Maria nel modo più intelligente e gradito a lei. Mettersi al suo fianco, pregarla di aiutarci a renderci partecipi, il più possibile, del piano della redenzione del suo Figlio divino.

La Madonna ha acconsentito a partecipare attivamente all'opera di salvezza per tutti gli uomini.

Dobbiamo imparare da lei: la generosità nel sacrificio e nella sofferenza, l'unione continua col suo cuore, la sua sensibilità ai bisogni delle anime, la sua disponibilità, perchè il piano di Dio si compia.

Ella acconsente a diventare la prima correnditrice, perchè Madre del Salvatore, e riceve in Giovanni come figli tutti gli uomini, assiste al collegio degli apostoli.

In queste poche parole, che abbiamo sentito ripetere tante volte, si riassume l'intensissima vita di Maria.

Un'anima che voglia viverle vicino ha da cogliere mille lezioni.

Cerchiamo di capire la Madonna a Nazareth, sotto la croce, durante gli anni che ha accettato di vivere sulla terra dopo l'ascensione, presente all'avviarsi della Chiesa, per incoraggiare gli apostoli.

L'esempio della gioventù inferma

354. Davanti alla pietra del sepolcro, trasaliamo di gaudio in atte-

sa che essa si rimuova, e ne esca il Cristo vincitore della morte. Sappiamo di doverlo prima accompagnare nell'orto sulla via dolorosa. Ma anche la più sincera nostra pietà è permeata di gioia per la certezza della resurrezione.

Ciò che ci riempie di riconoscenza è che egli ha sofferto per noi, per poterci dare la misura colma di misericordioso amore. Nello stesso tempo però sentiamo l'angoscia di tante anime, di popoli interi che stanno completando, attraverso i secoli, ciò che manca alla passione del Cristo, in attesa di questo amore di misericordia. E ci rendiamo conto che per giustizia, per equilibrare le forze, per trasmettere la salvezza, noi privilegiate per la vocazione cristiana e per la chiamata alla perfezione, dovremmo aver fame e sete di soffrire e di offrire.

355. Non occorrono gentili ed infuocate parole di amore a Cristo e di compassione verso i fratelli, bensì un deciso, forte, spirito di mortificazione e di rinuncia: di generosa accettazione delle piccole e grandi prove della vita. Anzi, sull'esempio della nostra generosissima gioventù inferma, occorre volontà di sofferenza, di ricerca, di scelta, su tutto ciò che può chiederci rinnegamento e rinuncia.

Dobbiamo così compatire il Cristo, con molta attenzione interiore e un grande slancio del cuore, nella contemplazione della passione, ma anche dare l'apporto più attivo e generoso, perchè il Cristo risorga per tutti.

Come il peccato, col godimento dei sensi, ha portato nel mondo la morte, così il sacrificio porta la vita. Lo ha dimostrato Cristo nel piano della redenzione.

Egli ha patito, ed è morto in croce: offrendo il prezzo della vita per tutti.

Devi acquisire spirito di sacrificio, non soltanto perchè devi compiere un dovere duro, edificare gli altri, sottrarre alle tue compagne

qualche lavoro, ma soprattutto perchè è col sacrificio che maggiormente collaboriamo, nella grazia, a salvare le anime.

356. Tu dirai che l'amore vale più del sacrificio, perchè se Cristo non ci avesse amati quanto ci ama, non si sarebbe offerto sulla croce. Ma è poi sulla croce che ci ha dimostrato la dismisura del suo amore divino. Perciò se vogliamo esprimere, in qualche maniera, che veramente amiamo Dio e le anime, dobbiamo sottoporci volentieri alla croce, al sacrificio, per aiutarle ad entrare nel piano divino.

Questa è la verità: chi veramente ama, si sacrifica. Allora, non cercare di sottrarti: cogli ogni occasione per offrire, rinunciare, accettare, cercare il meno gradito, il più duro. Ciò che dà minor soddisfazione, ciò che non dà nell'occhio degli altri sì che non ti possa venir lode; ciò che veramente ti fa fare uno sforzo, un atto deciso di volontà, senza che alcuno lo sappia. Il Padre, che vede nel segreto, te ne darà ricompensa.

Mettiamoci tra la terra e il cielo

357. Le anime sono il prezzo del sangue, ma non soltanto di quello di Cristo. Anche del tuo. Tienilo a mente, quando verrà lo scoraggiamento per l'insuccesso e la delusione.

L'insuccesso può essere veramente, nelle tue mani, il più grande successo, poichè ti pone di fronte alla tua povertà, e perciò al bisogno prepotente di Dio, di assicurarsi il suo aiuto, ottenendolo col proprio sacrificio. Sacrificio della soddisfazione di raccogliere e, nella

fede, ripresa coraggiosa del seminare nella costanza, senza aiuto sensibile, nè di Dio nè degli uomini.

Tu credi al tuo Dio, alla redenzione; sei certa che egli ti ha chiamata ad aiutarlo. Questo ti deve bastare per alimentare il tuo zelo, ritrovare l'entusiasmo, e tenerti nella vera umiltà. Solo lui agisce nelle anime, e lui solo merita di raccogliere per i granai eterni. Tu non puoi pretendere nulla, paga soltanto di affaticarti in nome suo.

(7-5-1967)

358. All'erta: è ora di svegliarci dal sonno nel quale possiamo essere cadute, credendo di aver già dato abbastanza. Non più mezze misure, non ricusare più nulla a questo divino esigente Signore delle anime nostre. Mettiamoci tra la terra e il cielo, cercando gli argomenti più forti di quel Signore, perchè scenda su tutti la misericordia, a qualunque costo per noi.

359. Siamo nel mese del sangue (luglio: festa del Preziosissimo sangue). Quello di Cristo sparso per noi, che è servito e che serve ad ogni istante per darci salvezza, per ripetere le chiamate a seguirlo, per moltiplicare le grazie, perchè nulla ci manchi di ciò che ci aiuta a renderci facile la salita. Offrite spesso, anche con le labbra, l'offerta del sangue prezioso al Padre.

Pensando a questo Sangue, e offrendolo, sforziamoci di avere pensieri, sentimenti, parole, affetti ed azioni secondo la carità che ci viene insegnata, affinchè arriviamo all'unità voluta da Cristo e necessaria alla vita, per lo sviluppo e la edificazione della Chiesa.

(7-7-1956)

360. Le anime costano il sangue di Cristo in qualunque parte esse vivano: occorre portarle tutte a lui.

Grazie a lui, ai suoi meriti infiniti, noi possiamo raggiungere tutti i fratelli in lui, con la preghiera e col sacrificio.

Il sacrificio è il concime fecondo per dare e ricevere i doni di Dio. Ringraziatelo sempre di concedervi nella sua infinita degnazione e bontà, di sacrificarvi per lui. Col vostro sacrificio - che intesse la vostra vita quotidiana e che è anche riconosciuto dagli uomini qui sulla terra - voi allargate le tende dei figli di Dio.

Il tabernacolo, l'ostensorio, il cuore stesso palpitante del Cristo, fanno di ogni vostra casa il padiglione di lui.

(19-8-1965)

361. La sposa di Cristo non può essere che una sposa di sangue, mentre collaborare vuol dire affrontare ogni sorta di contrarietà da parte degli uomini e dalle forze del male, perchè vinca il bene. Vuol dire perdere tutto per arrivare al nulla. Condizione assoluta, perchè egli possa trasformarci in lui.

(8-5-1972)

362. Con la nostra instancabile preghiera, con l'offerta generosa di noi stesse e dei nostri sacrifici, invochiamo su di noi, sul mondo, sulle anime dei fratelli, il sangue adorabile che Cristo ha versato per noi.

Fuori di esso non c'è salvezza, ed è inutile pensare che, senza la nostra fiduciosa adesione, senza il nostro assenso coerente, la Vergine - che per amore nostro ai piedi della croce ha accettato di esserci madre - possa evitarci le conseguenze dei nostri peccati. Vorrei che ciascuna di voi si sforzasse in tutte le maniere di voler crescere nell'amore di Dio, approfittando di ogni benchè minima occasione, per portar legna al fuoco e ingigantire la propria fiamma.

363. Il mondo ha urgentemente bisogno che almeno chi ha più ricevuto, e perciò più deve dare, si butti anima e corpo sulla breccia. Moltiplicate le vostre adorazioni, accettate con animo grato le piccole umiliazioni - se ancora le sentite - che vi possono venire, che qualcuno, anche senza accorgersene, vi infligge. Siate affamate, non tanto dei sacrifici che fisicamente pesano - essendovi un limite -, quanto di quelli che sgretolano l'amor proprio, e polverizzano il proprio io, col sorriso sulle labbra.

364. Donate, donate senza interruzione, al Cristo il bene di tutti i fratelli, le opere buone compiute nel mondo, le sofferenze e i disagi dell'umanità provata dall'ingiustizia e dalla cattiveria, l'innocenza dei bimbi travolti dai castighi per i peccati del mondo, l'ardore delle anime penitenti. Immergetevi nel sangue di Cristo, lavate l'umanità in esso, rendetevi conto e mostrate al Signore che veramente credete e volete che gli uomini siano salvi.

365. Una missione eminentemente sacerdotale ci viene chiesta, in questo tremendo periodo, in cui si ripete il grido delle folle «Non vogliamo che egli regni su di noi...; il suo sangue sia su noi e sui nostri figli» (cioè i castighi di questo sangue versato). Con volontà ardente, instancabile, e con una sete inestinguibile di salvezza, immergete, lavate i fratelli, nel sangue di Cristo. Offrite a Dio Cristo stesso, che ha «tinte di rosso le vestimenta» per amore nostro. Questo fatelo mille volte al giorno, e la notte, se vi svegliate.

366. Non crediate che l'offerta a Dio in Cristo noi possiamo farla o anche non farla, pensando che dipenda soltanto dalla nostra generosità. Noi abbiamo il sacrosanto dovere di farlo, perchè anzitutto dobbiamo e vogliamo salvarci, poi perchè siamo state chiamate a por-

tare salvezza. Ed è un tremendo ruolo questo nel mondo. Dal momento che il tempo passa velocissimo, e può portarsi via ... quanti attimi di nullità, di incoscienza, di ignavia, di viltà da parte nostra! E di grazia, non messa a massima rendita nel corpo mistico.

Noi siamo per la croce intera

367. Leggendo i giornali, e pensando a ciò che succede nel mondo, vi confesso che sto vivendo la sofferenza più intensa.

Vi sono milioni, possiamo dire miliardi, di nostri fratelli, che stanno vivendo i soprusi più inauditi. Da una parte le torture, le persecuzioni, fratelli uccisi per la strada, nella guerra, nella guerriglia, malmenati, tormentati nello spirito e nella carne: pensate che strazi! Nelle prigioni trattati nel modo più inumano e brutale. Non parliamo dei cataclismi naturali! Fratelli feriti, moribondi nei campi di battaglia, sotto le macerie dei terremoti, senza il conforto e l'aiuto di cui avrebbero bisogno.

Dall'altra parte i fratelli torturatori, i sadici, i colmi di odio, quelli che nascondono i più loschi e sporchi interessi, i violenti, i viziosi, i criminali... Sono tutti fratelli nostri. Ciascuno è nostro fratello: mio, tuo.

Un mondo che soffre pene inenarrabili nell'anima e nel corpo, e un mondo governato da satana, che fa dell'uomo, anche «civile», una belva assetata di soldi e di sangue.

Mettiamo insieme tutto lo sbandamento e la diseducazione dei giovanissimi, degli adolescenti, dei minori, abbandonati a se stessi. In una grande città si parla di almeno 600.000 ragazzetti, adolescenti

e comunque minori, per le strade, senza famiglia, violenti, viziosi sotto tutti gli aspetti, e dei quali siamo tutti un po' responsabili.

368. Cristo è morto per tutti. Egli è venuto perchè la misericordia del Padre potesse raggiungere ciascuno, quanti siamo sulla terra: colpevoli di esserci buttati in braccio a satana, o colpevoli di non aver fatto abbastanza per collaborare al Regno di Dio, o colpevoli di non aver attirato abbastanza la misericordia di Dio sopra ciascun nostro fratello.

369. Dilatiamoci in un amore che non conosce stanchezza, che vorrebbe coprire e consumare tutto ciò che nel mondo è contro Dio, e vorrebbe inondare tutti col fiume della misericordia e della grazia. Prendete a piene mani tutta questa misericordia: vogliatela, fino a partecipare all'agonia del Cristo. Aiutiamolo a salvare il mondo, amando con tutte le nostre forze. Tutto il resto è nulla, e non serve che a disperdere il frutto della croce.

(21-3-1972)

370. Mettiamoci dentro con tutte le nostre forze, con tutto il nostro amore, ad aiutare ciascuno, a raggiungere in Cristo questi nostri fratelli che hanno bisogno di essere sostenuti nei loro mali; che hanno bisogno di perdono, di aprire gli occhi, di sgomberare il cuore dalle perversità che li imprigionano.

Non c'è spazio, non c'è distanza che possa giustificarci, se lasciamo passare la possibilità di soffrire, di offrire, di pregare, di agire per quanto sta in noi. L'amore di Dio, a Cristo eucarestia, deve dare i suoi frutti: frutti di fraternità vera e universale. Non conta che manifestiamo amicizie ai nostri amici e vicini; conta che ci sentiamo un'anima sola e un corpo solo in Cristo, con tutti e con ciascuno.

371. Portiamo dentro di noi - oltre che nelle nostre membra, per la misura che ci spetta - ciò che manca alla passione del Cristo nei fratelli, e sentiamo il peso di tutti i peccati che hanno provocato la passione del Cristo.

Amiamo, amiamo, amiamo. Che anche per i nostri frutti di amore il mondo si purifichi un po' di più, e chi soffre in qualsiasi maniera, abbia la solidarietà nostra. Cristo, anche per mezzo nostro, aiuterà tutti e ciascuno con la sua misericordia, e li coprirà del suo amore come una madre tenerissima.

(6-9-1976)

372. Noi siamo per la croce intera. Dobbiamo stare anche noi con i piedi inchiodati, con tutto il nostro essere attenti all'azione dello Spirito, e imploranti per tutta l'umanità, col Cristo che si offre in continuazione al Padre, per noi e a noi, perchè possiamo ricevere l'impeto della sua grazia.

(9-6-1971)

373. Un po' alla volta bisogna arrivare ad assumere il peso del mondo. Di quel mondo di fratelli lontani, ai quali bisogna fare un grande posto nel nostro cuore. Hanno diritto di entrarvi tutti, con tutto il loro carico di umanità tradita, oppressa, ignorante, affamata. E di quel mondo di fratelli che ci sono vicini, ai quali dovete attenzione, comprensione, servizio, fatto di umile premura e di grande bontà.

(22-1-1972)

374. Dovremmo raccogliere il grido di tutta l'umanità, e saper centellinare le tribolazioni di ogni fratello, e le atroci torture della carne e dello spirito, e gli abissi di ogni peccato: vi troveremo l'eco delle

sofferenze del Cristo. Sapremmo dare, ad ogni dolore e ad ogni ribellione, il nome di ogni attimo della passione del Cristo.

(Giovedì S. 1969)

Il grido dell'umanità

375. Purtroppo siamo poche, e il lavoro è molto. Che fare, se non soffrire, per tanti fratelli che non possiamo raggiungere? Soffriamo insieme... e che il Signore ci moltiplichi.

Facessimo tutte uno sforzo in profondità, nel silenzio più assoluto del nostro io e delle cose nel mondo, per accompagnare il Cristo che compie in noi ciò che manca alla sua passione!

Mettiamoci a fianco di Cristo che sale il Calvario, dopo d'aver sudato sangue nell'orto, e supplichiamo il Padre della misericordia, offrendo con Cristo qualcosa che ci tocca da vicino: un piccolo digiuno, un'ora in più di adorazione, un dovere compiuto scrupolosamente, un servizio reso in umiltà senza che nessuno si accorga, l'accettazione generosa di un malessere o di una incomprensione.

376. Cristo ci trascina sulla scia della misericordia del Padre: «Io, il tuo Signore, ti prendo per la mano destra, e ti dico: non temere perchè io ti aiuto» (Is.).

Dio vuole salvarci, darci la pace, la grazia, il pane, aiutarci a vivere l'amore fraterno. Ma noi dobbiamo, a nome di tutti, chiedere, e ottenere, pagando del nostro, insieme al nostro fratello che muore per noi.

377. Ci torna conto rinnovare noi stesse. Specialmente deciderci a lasciare il nostro orgoglio, rivestirci di umiltà, e con spirito di grande docilità, lasciarci condurre dallo Spirito Santo.

Supplichiamo il Signore e cerchiamo tutti i sacrifici e le mortificazioni possibili da fare nel segreto, senza che nessuno si accorga, perchè nulla ci venga sottratto di quanto ci sarà possibile veramente. Con il sacrificio e la supplica, saremo una grande forza per ottenere misericordia.

(10-11-1966)

378. E l'antivigilia di Natale. Mi avete scritto che quest'anno, in Italia, sarà un Natale molto triste. Prego il Signore che per tutti la tristezza si trasformi in salvezza. Abbiamo bisogno di essere salvati dalla misericordia di Dio, che verrà per tutti, se i non provati non bestemmieranno, ma chiederanno aiuto al Signore; e se i provati, si toglieranno veramente il proprio mantello per farne parte con chi soffre. Credo che per l'Italia sia arrivata la prova del fuoco per tutti.

Intanto superiamo noi stesse la prova, donando tutto quello che non è indispensabile per noi e per i nostri; temendo di trattenere qualcosa che potremmo dare. Allora saremo in pace, e potremmo supplicare, nelle nostre adorazioni, che il Signore ci benefichi anche per gli altri.

(23-12-1966)

379. Dobbiamo acquistare una particolare sensibilità verso i problemi del mondo, tenerci aggiornate di notizie, e sentirci vicine a tante miserie. Ascoltate dentro di voi cosa vi dice il Vietnam: 20 anni senza pace! La gente non conosce periodi di serenità, di benessere. Sempre a fuggire il pericolo, magari negli acquitrini, profughi senza meta, in mezzo a mille disagi. Ascoltate dentro di voi, tutti quelli che piano piano perdono le forze e muoiono perchè non mangiano. Quanti

milioni? Pensate a quelli che sono in schiavitù, sotto le dittature, nella persecuzione.

Cerchiamo di metterci insieme, in mezzo a questi fratelli nostri, che sono folle, e che soffrono nel corpo e nello spirito fino al limite possibile.

Il Signore ingigantisca il vostro zelo, fino a mettervi nella sofferenza che tanto è gradita a Dio. Egli, che è morto sulla croce, c'infonda il coraggio per rimanere con lui mistica vittima sull'altare.

(5-11-1967)

380. Davanti al Signore portiamo la moltitudine dei fratelli diseredati, perchè l'amore misericordioso perdoni chi non apre gli occhi e non vede, accrescendo così le proprie responsabilità; perdoni a chi, nella più inumana situazione e nell'ignoranza, dimentica ciò che la legge del Signore ha stabilito.

(10-2-1968)

Cristo nella vita dei popoli

381. Per il fatto che noi siamo Chiesa, dobbiamo, prima interiormente e poi allo scoperto manifestarci per quello che siamo, affinché tutta la Chiesa ne risenta in bene, e ciascuna di noi possa porsi all'altezza dei beni che Dio le ha riservato, come membro di un corpo sociale consacrato all'Eucarestia e al Vangelo, nel servizio dei fratelli.

382. Cristo si manifesta attraverso la storia nella vita dei popoli, maturando i tempi secondo le esigenze degli uomini stessi, dentro e fuori la Chiesa.

Certo i più dotati da Dio, quelli che più hanno ricevuto, più devono dare, e a loro più sarà richiesto. Perciò in prima linea dev'essere chi è cosciente di avere più ricevuto.

Nel popolo di Dio siate lievito, portate in voi l'ansia degli apostoli, l'ardire e l'ardore delle anime forti e generose, per imprimere al vostro tempo una profonda aspirazione alla carità e alla fraternità. Tutti insieme faremo l'unità, e daremo il nostro contributo al piano della salvezza.

(10-12-1968)

383. Noi dobbiamo fonderci col Cristo. Dobbiamo liquefare il nostro freddo, alimentare la nostra fiamma, ardere di sete, perchè la volontà d'amore di Dio si compia in noi e nei fratelli.

E poi andare tra i fratelli e portare il nostro fuoco. Allora daremo Cristo e, coi fratelli, canteremo alla vita, all'amicizia, con le aspirazioni di giustizia e di pace per tutti, che Dio vuole dare, ma che lo spirito del mondo rifiuta.

È una lotta che si deve ingaggiare contro lo spirito del male. Solo l'amore ci farà vincere, perchè è Cristo che opera in noi.

Avete sentito Paolo VI?: «Il servizio della Chiesa nel mondo è amore».

Amate fino alla follia il vostro Dio. Lo stesso amore si riverserà sui fratelli, perchè si trasformerà nel purissimo amore di Cristo per gli uomini. Questo solo salva.

(10-2-1970)

Dio è infinita novità

384. Noi dobbiamo fare di tutto per non entrare mai in quel grigiore di pensiero e di opere, che esclude la grande novità di Dio, il quale non ripete mai nessun istante della nostra vita e della vita degli uomini.

Per rimaner fuori dal grigiore, ed essere sempre nella novità di Dio, spesso occorre passare attraverso deserti, scendere valli, arrancare a fiato grosso qualche cima, rimanendo impregnate di luce.

(1-2-1975)

385. L'amore di Dio non desiste. Dobbiamo scoprire tutti i segreti, ritrovarlo in ogni cosa, avvenimento, circostanza, in ogni fratello. Dobbiamo non saziarci mai di Dio, e non saturarci mai dell'umanità che soffre, che combatte, che suda, che prega; anche, e più ancora, di quella che impreca, che sconvolge l'ordine, che disobbedisce alla legge, che semina l'odio. Tutto riguarda il regno di Dio.

(27-5-1975)

386. Veramente il regno divino si costruisce fra tutti i fratelli: nel dolore santificato dall'amore e dall'offerta in unione eucaristica. Non sentite sapore genuino di carisma? Si possono fare preziose conquiste nelle situazioni più segrete, che altrimenti, forse, andrebbero perdute, nell'intensità dell'amore di Dio e dell'offerta. Da una cosa viene l'altra. Non intuite che la camera di un sofferente è un santuario, dove l'Eucarestia può trovare un posticino, dove bearsi in compagnia con questo membro del suo corpo? Voler essere di Cristo. Voler raccogliere tutti i sacrifici necessari, per non confondere lo spirito del mondo con lo spirito di Dio. Sì, è l'amore che redime. Ma l'amo-

re ha portato Cristo a morire in croce per noi. Così noi vedremo la trasformazione del dolore in amore, se offerto con Cristo.

(Settembre 1975)

387. È esagerato desiderare Dio, con vivezza di fede e di amore, vita della nostra vita e di quella dei fratelli? Essere persuasi che il tempo più prezioso è quello passato con lui, trattando sempre e solo i suoi interessi in noi, nel mondo delle nazioni, in questa società che non lo vuole? Vederlo nei fratelli che soffrono e in quelli che odiano, in quelli che infrangono ogni legge e in quelli che non conoscono l'amore?

Se questa è esagerazione, vuol dire che Cristo ancora non ci possiede pienamente.

Mi pare di sentire le obiezioni: «Sì, siamo d'accordo, ma non chieda rinunzie, non poti, non provi; non siamo disposte a lottare sempre contro noi stesse». Oppure: «Anche noi abbiamo diritto alla nostra parte nel dividere le spoglie della conquista». Non vi sono spoglie da dividere. Bisogna distruggere tutto quello che rimane in noi dello spirito del mondo, perchè bisogna arrivare ad essere tutte di Dio.

(23-1-1976)

388. Parlate molto dell'amore di Dio. Ciascuna con la sua esperienza intima, che è unica al mondo, perchè Dio è infinita novità in ciascuna anima, e non si ripete mai. Con l'esperienza dell'infinita misericordia su voi, e sulle creature che vi mette in mano, parlate di lui, parlate di lui! Non vi ripeterete mai, perchè lo Spirito del Signore rinnova tutta la terra, in una incessante attività di redenzione.

Ogni vostra parola sarà nuova, perchè viene da lui e non sarà mai stata sentita prima dalle anime alle quali parlate, perchè il divino afflato dello Spirito di amore porta con sè grazia sempre nuova,

e sempre feconda di vita, di progresso, di perfezione cristiana, di amore che realizza il regno di Dio.

Se i sacrifici vostri e delle anime alle quali parlate di lui sono molti, che importa? Il sacrificio è il concime fecondo per dare e ricevere i doni di Dio.

(19-8-1965)

Una nuova semina

389. Una cosa mi brucia dentro, che aspettava l'occasione per sprigionare fuori!

Deve avvenire qualcosa di bello e di grande, di cui tutto il mondo deve risentire.

Non sentite il clima di attesa, di gioiosa speranza che affretta i tempi, quasi un evento che sta maturando da anni e che ora vuol uscire coraggiosamente, entrare nella realtà della vita della Chiesa e del mondo, per portare una afflato nuovo, forte e vitale, fatto di profumo eucaristico, di presenza viva di Cristo, che a forza vuole aprirsi le porte e portare quel fuoco che tutto rinnova?

Vi supplico: fate qualcosa, non lasciate passare un tempo troppo prezioso; pregate, parlatene, riunitevi, infervoratevi a vicenda, partecipate agli incontri di preghiera, invocate lo Spirito, rendetevi conto che oggi, tutti, tutto il mondo aspetta. Anche gli uomini peggiori aspettano qualcosa da coloro che hanno ricevuto e accolto la fede, che coltivano la speranza nelle cose eterne, e che hanno capito che solo l'amore di Cristo morto e risorto, e presente nell'Eucarestia, può far amare il fratello, e riconoscere in lui Cristo.

Quale folla di creature ci sono donate anche nel mondo d'oggi!

Che responsabilità abbiamo d'aver molto ricevuto!

Coraggio, non abbiate paura di niente e di nessuno! Tutti quelli che vi avvicineranno, avendo la vostra testimonianza e udendo la parola che comunicherete con la certezza della vostra fede, sentiranno che una nuova semina sta avvenendo nella loro anima.

Non vi aspettate grappoli turgidi di conversioni; non vi illudete che vi si aprano subito le porte.

Avete da soffrire? Ma sì! La sofferenza è il concime che feconda. Basta che la vostra misura sia piena, traboccante. Non accontentatevi mai!

Siate di fuoco, piene di entusiasmo, perchè la meravigliosa avventura è vostra. E sarete piene di gioia.

(Ottobre 1975)

390. Credo proprio che una provvidenza d'amore ci aspetti ancora, per vedere se ci risolviamo ad una totale conversione ai disegni di Dio, realizzando quanto egli aspetta da noi, per diffondere il suo regno di giustizia e di santità. Staremo noi con le mani in mano, accontentandoci di poco? Del solito quotidiano, della solita ruota che gira, del solito adagiarsi su quello che viene? Ma intanto passano i giorni, e passa questo tempo che è nostro.

La storia del nostro tempo viene intessuta soprattutto da ciò che Dio fa per noi, e da ciò che noi facciamo per rispondere a lui, e comunicarci ai fratelli. Chi più riceve, più deve dare.

Pensate che si possa aspettare ancora? Forse il mondo va bene così? Siamo già tutti fratelli? La Chiesa è fiorente? Non avviene alcun tradimento? Non c'è in essa alcuna macchia? È forse essa già ricca di povertà evangelica?

Non possiamo stare con le mani in mano, dicendo sciocamente che non possiamo far nulla e che perciò non abbiamo nulla da fare.

Quando ci persuaderemo che la nostra vita, il nostro tempo, le

nostre capacità e le forze fisiche non sono nostre, ma appartengono al regno di Dio sulla terra? E che dobbiamo essere segno vivo, senza sosta?

Chiediamo a Cristo eucarestia di metterci nella sua luce e nel suo fuoco per non sprecare nulla. Partecipiamo a quel rinnovamento dello Spirito che è lode, gioia e azione di grazia, sempre!

(7-12-1975)

Nulla ti lasci indifferente

391. Non invidiare i fratelli che soffrono persecuzioni per la fede, se la persecuzione non è per te. Essi sono i grandi testimoni di Dio e del Cristo. Parlane a lui, se non puoi far niente altro, perchè abbondino di grazia in loro. Che ognuno sia degno delle sue sofferenze e privazioni, e che l'impronta dei suoi piedi rimanga per i fratelli che verranno, a insegnare e ad indicare come si vive e come si muore.

392. Se occupi anche un piccolissimo posto nell'universo, puoi occupare un enorme spazio nell'amore.

Dipende da te e dalla tua conoscenza del Cristo totale.

Il Cristo dell'Eucarestia e del Vangelo è in tutti i fratelli, è presente in tutte le loro vicende terrene, nei dolori, negli errori, e negli sforzi di ciascuno per la propria salvezza e per quella di tutti.

Non puoi separare il Cristo, spezzarlo, diminuirlo, deformato. L'amore stesso esige che tu sia una creatura intera, non diminuita, non deformata, non limitata. «Il tuo sguardo non abbia finito di guardare, prima ancora che alzi la testa». (Luter King).

Fatti violenza. Esigi da te un donare degno e totale. Un dono che non dice belle parole, ma che vive nella profondità del suo essere, in Cristo e nei fratelli.

Più allarghi la visuale, più crescono i desideri, più diventa cocente e urgente amare di più, ed essere qualcuno nella tua vita terrena.

393. Buon per noi se non ci tenterà la superbia. Dobbiamo comparire in umiltà davanti al giudizio di Dio, poichè Dio è amore, e sarà sull'amore che saremo giudicati. Sarà l'amore a giudicarci. Grazie a Dio!

Cerca più di essere che di apparire. Sii il più possibile ricca di cognizioni e di convinzioni, immersa nella comunità di tutti i fratelli, permeata di amore, sapendo dare ad ogni cosa il giusto posto nella scala dei valori. E poi, pensa, parla, agisci in armonia, senza mai smentire il tuo battesimo, il dono di te stessa sul quale ti sei impegnata.

Preoccupati di essere. In maniera che nessuno possa dire: parla a vanvera, non riflette, non si controlla, non ha idee, non le vive. Non importa tanto il fare. Devi vivere: in senso umano, sviluppando ogni capacità, in senso soprannaturale, tuffandoti in Dio, con volontà forte, decisa a rispondere ad ogni suo minimo desiderio.

Tutte vogliamo diventare ciò che egli vuole: una forza viva e vitale nella Chiesa e nel mondo.

(27-5-1975)

394. Ringraziamo Dio per la divina doppia chiamata: alla vita cristiana, e alla perfezione evangelica. Ciascuna dov'è, dove Dio la vuole, renda a Cristo ogni servizio possibile, e doni al prossimo ogni prestazione richiesta dalle circostanze e dagli avvenimenti, lieti o tristi, nascosti o pubblici, facili o difficili.

Che il Cristo renda dinamica la vostra fede, ardente il vostro amore a lui, e grande il vostro coraggio. Perchè noi siamo di Cristo, e Cristo è Dio. Portate nel mondo il Cristo totale.

(31-12-1964)

395. Essere quello che il Cristo vuole che siamo: a questo livello, il Cristo vivo nel mistero eucaristico, la pazzia della croce, la radicalità del Vangelo, acquistando proporzioni senza limiti.

Allora non perderemo tempo a rimpiangere le occasioni di virtù perduta, sacrifici che non siamo state capaci di imporci, una musoneria non vinta subito. L'amore brucia tutto, se guarderemo avanti, sapendo che tutto il mondo ci aspetta e, data la proporzione del programma di Dio e dell'attesa di tutti, ci butteremo sulla breccia, dimenticheremo le piccole cose che ci affliggono, e ci vergogneremo di ripiegarci su noi stesse, invece che protenderci in Dio e dimenticarci per i fratelli. Guariremo dalle nostre miserie se, spingendoci sempre più avanti, ameremo di più. L'ampiezza del campo di battaglia, ove si scontrano le forze del bene e del male, ci faranno moltiplicare gli sforzi per essere all'altezza del mistero del Cristo che vuole tutti salvi.

Il Signore aumenti in ciascuna l'amore e lo zelo, così che nel popolo di Dio siate lievito e portiate l'ansia degli apostoli, l'ardire e l'ardore delle anime forti e generose, che imprimono al loro tempo un segno di profonda aspirazione alla carità e alla fraternità.

Insieme faremo unità, e daremo il nostro contributo al piano della salvezza.

(10-12-1968)

396. Nulla ti lasci indifferente: il pianto del bimbo, il dolore della madre, l'isolamento del lebbroso, la povertà dell'ignorante, l'ignominia del peccato, l'orrore della malizia umana, lo strazio della carne, il tormento dell'uomo privato dei suoi diritti, la grande sventura dell'errore, il deicidio e il genocidio...

Ma il Cristo non muore. Nessuno muore. Nessuno deve morire alla vita eterna. Abbracciate il mondo intero. Potendo far poco a causa della nostra piccolezza, diciamo a Dio che il mondo intero è suo, e

deve andare a lui. Vogliamolo con tutte le nostre forze, con tutto il nostro desiderio. E poi facciamo veramente, coraggiosamente, quel poco che ci è stato dato ogni giorno di fare, cogliendo le occasioni, cercando le occasioni, volendo le occasioni del bene.

397. Il suo regno lo fa Cristo. Egli ha vinto il mondo. Che apra pure delle ferite, che ci metta a nudo, che ci sotterri di fronte agli altri. La semente deve morire per dar frutto. E noi lo vogliamo, con tutte le nostre forze, ad ogni incontro eucaristico, ad ogni svolta di strada, in ogni momento scabroso e difficile.

Se le porte non si apriranno, e noi faremo magre figure, e tutto sembrerà perduto: grazie a Dio che abbiamo perduto la nostra battaglia. Questo è il momento buono per incominciare a vincere la sua battaglia.

398. L'amore vince sempre. Magari con la morte. Grazie a Dio, se ci verrà chiesta la vita, anche violentemente, per testimoniare Cristo tra i fratelli. L'amore che vince non dev'essere soltanto un motto, ma il respiro e la forza che ci sostiene, la luce che ci spinge a buttarci anche nelle imprese più difficili.

Dove può fallire l'amore? Mai, in nessun posto. Potrà fallire l'opera esterna, l'apostolato più attivo, ma non fallirà il frutto dell'amore che l'ha sostenuto.

Non vedi il frutto? Tutto sembra un fallimento? E dov'è la tua certezza che Cristo opera anche quando, esternamente, tutto sembra perduto? Non voler prendere mai la mano all'amore infinito che agisce per mezzo nostro, e che si riserva nascosti i più veri frutti.

Mantieni la certezza che per il regno dei cieli si costruisce sempre, anche quando pare che tutto vada in rovina. La gloria di Dio agisce come vuole. Ricorda che l'amore vince sempre.

REALTÀ ESISTENTI ATTUALMENTE

L'Istituto Volontarie della Carità raccoglie le anime consacrate che vivono il carisma eucaristico nel rispetto della Regola voluta dalla fondatrice.

L'Associazione Volontari della Carità vive a lato e collabora con l'Istituto.

Le opere principali sono i «Piccoli Rifugi», in Italia, gestiti dalla Fondazione di Culto e Religione «Piccolo Rifugio» ed altre più diverse in Brasile legate alle esigenze locali.

Le Volontarie attualmente operanti nei molti campi d'azione sono circa novanta. Lavorano nei Piccoli Rifugi: a Verona, Trieste, Vittorio Veneto, San Donà di Piave, Roma e Ferentino. Questo per l'Italia.

A Verona, centro principale delle Volontarie della Carità fino alla morte di «Mamma Lucia», alloggia ancora oggi la sede dell'Istituto secolare «Volontarie della Carità» e un Piccolo Rifugio. Questo prima si trovava a Settimo di Pescantina (Vr) in una grande villa con parco. Ora è provvisoriamente situato accanto alla sede dell'Istituto in via Ponte Pignolo; si è in attesa di una sistemazione definitiva in centro città, realtà ormai imminente.

Qui le ospiti del Piccolo Rifugio (come a San Donà, Trieste e Roma) sono donne. In tutto formano una famiglia di dieci persone tra assistite e volontarie che diventeranno almeno quindici quando si passerà nella nuova sede.

Inaugurato nel 1962 il Piccolo Rifugio di Trieste è chiamato «Domus Lucis». Ospita circa 25 persone tra assistite e volontarie. Tra

le persone che vi operano c'è anche una coppia di sposi che ha assunto lo spirito che anima tutte le realtà volute e sorte grazie a Lucia Schiavinato.

Un'antica villa nel centro di Vittorio Veneto è la sede del Piccolo Rifugio. Ha assistiti maschili, come la casa di Ferentino, in tutto una quindicina di persone. Ospita anche alcune volontarie anziane, che hanno prestato il loro servizio nei Piccoli Rifugi. È vicina ormai la ristrutturazione di una casa confinante con il Rifugio, si potranno così ampliare le attività già esistenti e, nei periodi estivi ospitare assistiti anche di altri Rifugi.

A San Donà di Piave, dove è iniziata l'opera, è tuttora attivo un Piccolo Rifugio e il centro contabile di tutte le case. Sono stati recentemente trasferiti anche la sede della Fondazione e quella del giornale «L'Amore Vince».

Qui c'è anche l'abitazione di Lucia Schiavinato, attigua al Piccolo Rifugio, che è adibita a centro di incontri e di preghiera. Il Rifugio è stato rimodernato ultimamente, il nucleo familiare è composto da quindici persone tra assistite e volontarie.

Una delle prime case sorte, voluta espressamente da Lucia al «centro della cristianità», è a Roma, a Monte Mario, da dove si gode la panoramica della città. La casa è di proprietà del Comune ed è stata data alla Fondazione in affitto. Il nucleo familiare è composto da circa quindici persone tra assistite e volontarie.

La casa di Ferentino, invece, era la casa natale di due sacerdoti e una suora del luogo. Essi, alla morte dei genitori, l'hanno voluta come Piccolo Rifugio. La casa è addossata ad una chiesa antica, ed è stata restaurata recentemente.

Il nucleo familiare è composto da circa quindici persone tra assistiti e volontarie.

L'Istituto secolare «Volontarie della Carità» con i suoi membri è presente anche in tutte quelle esperienze umane e sociali che vivono i laici cristiani: la parrocchia, il mondo del lavoro, la scuola..., in

molte regioni italiane (Veneto, Emilia Romagna, Lazio, Campania, Puglia, Sardegna, Friuli, Sicilia). È pure presente nella realtà dei gruppi famiglia per ragazzi con particolari difficoltà, in affidamento.

Una grande significativa realtà è quella del Brasile, dove prestano la loro opera volontarie italiane e brasiliane in: lebbrosari, nei villaggi e nelle favelas di Bahia e Maranhao, tra gli alagados (Salvador), in comunità pastorali dell'agricoltura tra i campesinos (Acre) e, nella foresta amazzonica, tra gli indios.

In tutti i luoghi dove operano le volontarie ci si preoccupa prima di tutto della promozione umana, della cura sanitaria e della animazione eccelsiale.

Una nuova prospettiva, già presente, è l'associazione «Volontari della Carità» a cui possono aderire tutti quei cristiani che desiderano vivere in pienezza la loro consacrazione battesimale caratterizzata dall'Amore Eucaristico espresso nel servizio ai fratelli che soffrono.

INDICE

Introduzione	pag.	5
1 - L'IDEALE		
Non può fare senza di me	pag.	17
Lasciarsi adoperare	pag.	19
Mettersi alla pari	pag.	22
A cuore dilatato	pag.	25
Gli interessi di Dio	pag.	27
L'entusiasmo viene da Dio	pag.	29
Nessuno è nato maestro	pag.	31
Prendere lo stampo divino	pag.	33
2 - LA DONNA		
Amare a pieni polmoni	pag.	35
Comportati con semplicità	pag.	37
Dalla pienezza del cuore	pag.	39
Per lavorare di più	pag.	41
3 - FEDE		
Dio mi ama	pag.	43
La passione dell'anima	pag.	44
Io sto con Lui	pag.	48
Fuoco che dà la spinta	pag.	52
In direzione eucaristica	pag.	55
Elevarsi nel silenzio	pag.	58
Cantare dal cuore	pag.	61
Sempre sul Calvario	pag.	63
Dalla Parola al Tabernacolo	pag.	68

4 - APOSTOLATO

Voler portare il Cristo	pag.	71
Diamo una mano a Dio	pag.	72
Tutto è prezioso	pag.	74
Ecumenismo del cuore	pag.	78
Sapersi spendere bene	pag.	82
Occhi aperti sul mondo	pag.	83
Continuatrici necessarie	pag.	87
Missionarie	pag.	89
Visione universale dell'uomo	pag.	91
Senza illusioni	pag.	92
Uscire dalla troppa civiltà	pag.	94
Sempre ovunque missionarie	pag.	96

5 - VOCAZIONE

La voce di Cristo è irresistibile	pag.	99
Sinonimo di santità	pag.	101
Il senso di Cristo	pag.	102
Sublimare la natura	pag.	104
Non perdere alcun dono di Dio	pag.	107
Afferrati da Cristo	pag.	109
La forza della fiducia in Dio	pag.	113

6 - GIOIA

Testimoniamo il Dio della gioia	pag.	117
Un compito delizioso e tremendo	pag.	119
Incorreggibile ottimista	pag.	123
Chi ama si sacrifica	pag.	127
Ben vengano le umiliazioni	pag.	129
Non offendere la carità	pag.	131
È Dio che fa tutto	pag.	133

7 - CARITA'

Il prossimo, a volte, è scomodo	pag. 137
Li porteremo tutti a Lui	pag. 141
Vedrai i cocci mettersi insieme	pag. 146
Solidarietà costruttiva	pag. 148
Devi trasmettere Dio	pag. 151

8 - CONSACRAZIONE

Che ogni istante sia degno di Lui	pag. 155
Non discutere con Dio	pag. 159
Obbedire: unica forza	pag. 161
Giogo leggero nell'amore	pag. 164
Dio chiede la voce in prestito	pag. 166
Più liberi e sradicati	pag. 167
Con la Chiesa dei poveri	pag. 169
L'unica ricchezza è l'amore	pag. 171
Per deliziare Lui soltanto	pag. 173

9 - LA REDENZIONE

Dove tu non arrivi arriva Maria	pag. 177
L'esempio della gioventù inferma	pag. 180
Mettiamoci tra la terra e il cielo	pag. 182
Noi siamo per la croce intera	pag. 186
Il grido dell'umanità	pag. 189
Cristo nella vita dei popoli	pag. 191
Dio è infinita novità	pag. 193
Una nuova semina	pag. 195
Nulla ti lasci indifferente	pag. 197

Realtà esistenti attualmente	pag. 201
------------------------------------	----------

**Fotocomposizione:
«La Vita del Popolo»
Treviso**

**Finito di stampare
nel mese di giugno 1990
dalle
Grafiche De Bastiani snc
Vittorio Veneto (TV)**



Lucia Schiavinato nasce a Musile di Piave (VE) nel 1900 (muore a Verona nel 1976) ma ben presto si trasferisce nella vicina S. Donà. Vive per molti anni a Roma, Verona ed in Brasile.

È nel Basso Piave, però, che inizia i suoi primi passi nell'associazionismo locale (affinando la propria capacità di intervento nel campo sociale, tra le due guerre) formando la propria spiritualità alla scuola del vescovo di Treviso: Giacinto Longhin.

La sua vicenda coincide con i primi passi della nascente Gioventù Femminile di A.C. Poi si espande, irrobustendosi attraverso le vicissitudini della seconda guerra mondiale. Già nel '35 ha dato vita al primo dei suoi "Piccoli Rifugi". Poi ci sarà il suo impegno in politica (nella sua città ed in Provincia).

Da lei nascerà l'Istituto Volontarie della Carità, un Istituto secolare che tra i primi, dopo aver dato vita a opere per infermi e ragazze in difficoltà, a S. Donà, Roma, Vittorio Veneto, Verona, Ferentino, Trieste, Campocroce... aprirà le proprie attività verso l'America Latina.

La sua attenzione verso gli ultimi (provati nel corpo e nello spirito) sarà sempre sostenuta dalla grande scoperta fatta fin dai primi anni di vita e che diverrà il cuore del Carisma del suo Istituto: l'Eucarestia.